

CL.

TORNATA DI VENERDÌ 5 MARZO 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA.

INDICE.

Osservazioni sul processo verbale	Pag. 6766
FEDERZONI	6766
Dichiarazione di voto:	
SOLERI	6766
Congedi	6766
Interrogazioni:	
Ufficio postale della stazione ferroviaria Spezzano-Castrovillari:	
MARCELLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6766
SARACENI	6766
Ufficio tecnico per gli edifici scolastici:	
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6767
SARACENI	6767
Cumulo di funzioni scolastiche:	
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6767
CARTIA	6768
Impianti telegrafici:	
MARCELLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6769
SPETRINO	6769
Frana lungo la ferrovia Cosenza-Paola:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6769
PIZZINI	6770
Agenti forestali:	
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6771
SPETRINO	6771
Inleggibilità degli impiegati e contabili dei comuni e delle Opere pie:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6771
CAVAGNARI	6772
Scioglimento dell'Amministrazione comunale di Molinella:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6772-73
MODIGLIANI	6772
Istituto per le case operaie in Molinella:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6774-75
MODIGLIANI	6774
Verificazione di poteri (<i>Convalidazioni</i>):	
Elezione contestata del collegio di Maglie (Tamorino)	6775

Elezione contestata del collegio di Molfetta (Pansini)	Pag. 6775
CIRIANI	6776
GIRETTI	6782, 6809
CORNIANI	6788, 6809
MAZZOLANI	6788
CICCOTTI	6792, 6807
MONTEMARTINI, <i>della Giunta delle elezioni</i>	6797
FERRI GIACOMO, <i>relatore della minoranza</i>	6800
MEDA, <i>relatore della maggioranza</i>	6787, 6802
PRESIDENTE	6807-809
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	6808
Proposta della minoranza della Giunta per una nuova inchiesta	6808
Votazione nominale	6803
La proposta della minoranza della Giunta non è approvata	6809
Proposta di annullamento dell'elezione	6809
Votazione nominale	6810
La proposta di annullamento non è approvata	6811
E convalidata l'elezione del collegio di Molfetta (Pansini)	6811
Risposte scritte ad interrogazioni	6766
AGNELLI: Uditori vice-pretori	6814
ALBANESE: Funzionari trasferiti per incompatibilità	6814
AMICI GIOVANNI: Sottotenenti di complemento	6814-15
BEVIONE: Lavori relativi alla città di Torino	6815
BOUVIER: Legalizzazione degli atti	6816
CASALINI: Importazione in Italia del minerale di Cromo	6817
— Politecnico di Torino	6817
GIRETTI: Strade di allacciamento per i comuni isolati	6818
LEMO: Ufficio del pubblico ministero	6818
MONTI-GUARNIERI: Tribunale di Pesaro	6819
RISPOLI: Porto di Castellammare di Stabia	6819
SCALORI: Ferrovia Mantova-Peschiera	6819-20
SCANO: Linea automobilistica Muravera-Tortoli	6820
SCHIAVON: Ferrovieri eletti a cariche pubbliche	6820-21
— Linea ferroviaria Ostiglia-Camposampiero-Treviso	6821

La seduta comincia alle 14.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, sul processo verbale, l'onorevole Federzoni. Ne ha facoltà.

FEDERZONI. Da qualche giornale ho rilevato che nella seduta di ieri, durante lo svolgimento della mia interrogazione, il deputato Todeschini ebbe a contestare con una interruzione (per verità non giunta fino a questi banchi) il fondamento di una mia affermazione, quando dissi che la sospensione della facoltà del rinvio del servizio militare per ragioni di studio è desiderata dagli stessi giovani studenti italiani.

Devo dichiarare che nego al deputato Todeschini...

TOSCANO. L'onorevole Todeschini non c'è.

DANIELI. Doveva venire! (*Commenti*).

FEDERZONI. ...il diritto di sollevare dubbi ed eccezioni intorno al patriottismo di qualsiasi classe e categoria di cittadini, sopra tutto in questo momento ed almeno finchè egli non si sia purgato dell'accusa intorno a cui un giuri d'onore non ha ancora pronunziato il proprio giudizio. (*Bravo!* — *Commenti*).

Dichiarazione di voto.

SOLERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLERI. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, avrei votato in favore della proposta della minoranza della Giunta delle elezioni intorno all'elezione del collegio di Fano.

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto di queste dichiarazioni nel processo verbale della seduta d'oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Montresor, di giorni 4; Giordano, di 5.

(*Sono concessuti*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la grazia e giustizia,

l'istruzione pubblica, gli affari esteri, i lavori pubblici, la guerra, il tesoro, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Agnelli, Monti-Guarneri, Lembo, Casalini Giulio, Schiavon, Scalori, Rispoli, Bevione, Scano, Amici Giovanni, Albanese, Giretti, Bouvier.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Saraceni, al ministro delle poste e dei telegrafi « per conoscere se intenda provvedere alle deplorevoli condizioni dell'ufficio postale della stazione ferroviaria Spezzano-Castrovillari.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

MARCELLO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.* Per la sistemazione del servizio postale nella stazione Spezzano-Castrovillari da tempo furono iniziate le pratiche coll'Amministrazione delle ferrovie per la costruzione dei locali per la ricevitoria e per l'alloggio del ricevitore scambista. Queste pratiche subirono un certo ritardo, perchè era necessario studiare talune modificazioni e trasformazioni della stazione, in vista delle nuove linee che avrebbero fatto capo in quel luogo, e da questo progetto dipendeva la scelta dell'area per la costruzione dei locali. Ora il Genio civile di Cosenza ha presentato il progetto definitivo, e sono in corso le pratiche tra l'Amministrazione delle poste e quella delle ferrovie. Perciò è da ritenersi che tra poco i lavori saranno iniziati.

PRESIDENTE. L'onorevole Saraceni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SARACENI. Prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, e, come egli lealmente ha confessato, della trascuranza o, se piace, del ritardo del passato. Ho fiducia che sarà energicamente provveduto perchè sia data una sede conveniente all'ufficio postale della stazione Spezzano-Castrovillari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Saraceni al ministro della istruzione pubblica, « per sapere se voglia finalmente provvedere alla effettiva esecuzione della legge 4 giugno 1911, n. 487, co-

(1) V. in fine.

stituendo l'ufficio tecnico per gli edifici scolastici ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Non sussiste una questione dell'ufficio tecnico per gli edifici scolastici; sussiste soltanto l'aspirazione dei tre ingegneri, attualmente addetti a quell'ufficio, i quali desiderano che l'ufficio stesso sia aumentato di un posto, e precisamente del posto di capo.

Ora questa aspirazione degli impiegati dell'ufficio tecnico, che presentemente consiste in un ruolo speciale di tre ingegneri ammessi per concorso e un capo ufficio che già apparteneva all'Amministrazione centrale, questa aspirazione è giusta e il Ministero dell'istruzione desidera secondarla. Resta soltanto da provvedere ai mezzi necessari anche per questa istituzione, e il Ministero (non voglio dar torto tutti i giorni al Tesoro, il quale non fa se non regolarsi secondo le necessità ineluttabili del momento) il Ministero, appena che i fondi potranno essere forniti, provvederà anche a questa bisogna.

Non posso non prendere occasione da questa risposta al collega Saraceni per rilevare che le provvidenze che il Ministero dell'istruzione dedica agli edifici scolastici sono la maggior fortuna pecuniaria del povero Ministero, perchè a beneficio di questi edifici si stanziò colla legge del 1910 la cospicua somma di lire 240 milioni, sotto forma di garanzia di prestito presso la Cassa depositi e prestiti, e presentemente tra i decreti a cui ha dedicato la sua premura il Governo è uno che anticipa di 20 milioni le sovvenzioni riservate ai comuni.

È questa pur troppo, la sola opulenza della Minerva; e l'azione dell'ufficio tecnico, che è preposto ad applicare e svolgere questa provvidenza, non sarà mai abbastanza sviluppata e sostenuta, in quanto che è chiamata a svolgere una delle più larghe ed utili beneficenze del Ministero degli studi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Saraceni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SARACENI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortese risposta, ma mi riservo di dichiararmi soddisfatto quando le buone intenzioni si saranno attuate.

Finora di promesse se ne sono avute molte, ma non sempre sono state tradotte in fatto.

Noi abbiamo una grande quantità di leggi che costituiscono niente altro che una ornamentazione di biblioteche: proprio come la legge che costituisce l'ufficio tecnico per la costruzione degli edifici scolastici. C'è della carta stampata; ma non ci sono i danari. E allora perchè fare le leggi?

Ho fiducia che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica farà di tutto perchè finalmente i fondi siano stanziati e si spendano.

E, in attesa, mi riservo di dichiararmi soddisfatto dopo che la legge sarà stata attuata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cartia, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere se possa tollerarsi nell'interesse del pubblico erario e del retto funzionamento di un Istituto di scuole medie, che un direttore di ginnasio si assuma anche l'insegnamento nel corso magistrale, impegnandosi così per 28 ore di scuola, e tralasciando il proprio dovere come capo dell'Istituto, per cui lo Stato gli corrisponde lire mille annuali.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. La questione che solleva il collega Cartia è una delle eterne, quotidiane questioni che letificano il Ministero dell'istruzione; è una meschina questione di ore; ma c'è chi crede che anche queste meschine questioni possano influire su l'ordine, sul prestigio ed anche su l'efficacia didattica della scuola. Vuol dire che la scuola è ben meschina!

Si tratta di vedere se un direttore di Istituto, uno di quei direttori che di fronte all'esiguità del numero degli alunni è tenuto per legge oltre che a dirigere anche ad insegnare, possa aver l'incarico di insegnare in un corso normale o non piuttosto debba circoscrivere il suo obbligo di insegnamento nell'ambito dello stesso Istituto.

È questa tutta la questione che solleva l'onorevole Cartia.

E io gli dirò che, di fronte alla legge, il suo assunto può apporsi al vero, in quanto che la legge del 1911 dice all'articolo 4 che l'incarico dell'insegnamento di italiano, storia e geografia è affidato ai professori del ginnasio superiore. L'insegnante della quin-

ta ginnasiale accompagna i suoi alunni fino alla fine del corso. Per ragioni di servizio il ministro può dare l'incarico agli insegnanti del ginnasio inferiore e ad altre persone regolarmente abilitate.

Invece l'articolo 16 della legge del 1914 dice che il capo di istituto non può assumere alcun incarico sia nel proprio, sia in altro istituto, salvo gravi ragioni di servizio, da valutarsi dal Ministero.

In questo caso non si sono, per verità, allegate queste gravi ragioni di servizio, si dà poter conferire al direttore dell'istituto l'incarico che a lui è stato conferito.

Sicchè sembra a me, in dissenso dal parere, rispettabilissimo del resto, della Direzione generale che è preposta all'istruzione media, sembra a me che il collega Cartia abbia ragione.

Senonchè, il quesito è pendente presso la Sezione del Consiglio superiore dell'istruzione, e proprio in questi giorni, forse oggi, la Sezione deve decidere.

Invito il collega Cartia ad attendere questa decisione. Il Ministero ne trarrà non vincolo ma norma alla sua decisione.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Cartia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARTIA. Sono lieto di avere presentato questa interrogazione perchè essa tende ad ottenere il perfetto funzionamento dei piccoli ginnasi isolati e ad evitare, eventualmente, anche uno sperpero del danaro pubblico.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione mi ha risposto, con l'abituale cortesia, di cui gli rendo sentite grazie, che per l'articolo 4 della legge 21 luglio 1911 sui corsi magistrali, l'insegnamento delle materie letterarie, della matematica e scienze si affida di regola agli insegnanti delle medesime discipline nel ginnasio.

Ed ha soggiunto, in una lettera magari, che, poichè la legge non poteva ignorare che i direttori dei piccoli ginnasi isolati, che sono sede di corsi magistrali, sono insegnanti di ruolo nelle classi superiori, così ne deriva che i direttori debbano essere chiamati all'insegnamento dei corsi magistrali.

Secondo me, questa interpretazione non regge. L'espressione di *regola* evidentemente prevede ed ammette una eccezione, e questa si può e si deve fare nei casi in cui il professore è anche direttore del ginnasio, inquantochè non è presumibile che

la legge, per trarre un vantaggio didattico nell'insegnamento di una sola materia del corso magistrale, abbia voluto distrarre il direttore del ginnasio dai doveri delicati e molteplici che egli ha, con evidente danno dell'istituto. E questo va detto in linea di interpretazione.

Ma vi è di più. L'ultimo comma dell'articolo 16 della legge 16 luglio 1914 sulle scuole medie e sui corsi magistrali, tassativamente, come ha ricordato l'onorevole sottosegretario di Stato, proibisce ai direttori di avere incarichi, sia nel proprio che in altri istituti, salvo gravi ragioni di servizio.

Questa disposizione, la quale, a prima vista, sembrerebbe in contraddizione con quella dell'articolo 4 sui corsi magistrali, invece la integra specificatamente. Di vero, quella ammette che si possa fare l'eccezione e questa impone che si debba fare per il professore che è contemporaneamente direttore del ginnasio; e giustamente, perchè ha voluto che la carica di direttore non sia nominale, ma effettiva ed efficace.

Conseguentemente non è permesso di distrarre il direttore dai propri doveri, perchè egli deve supplire l'insegnante nelle eventuali e repentine assenze, se non possa provvedervi diversamente; perchè deve visitare di frequente le classi del proprio istituto ed assistere alle lezioni per poterle giudicare; perchè egli inoltre deve conciliare tutti gli incidenti che possono avvenire nell'istituto, da un momento all'altro; perchè infine, ha il dovere di assistere all'entrata ed all'uscita degli alunni e delle alunne, nel proprio istituto.

PRESIDENTE. Onorevole Cartia i cinque minuti sono trascorsi.

CARTIA. Concludo, onorevole Presidente.

La legge vigente ha voluto che il direttore, dopo che ha terminato l'orario obbligatorio, debba attendere con tutta la sua opera a vantaggio dell'Istituto, e per questo l'Erario gli corrisponde anche mille lire annue, oltre lo stipendio.

E poichè questo ha disposto la legge, il limitare l'orario d'insegnamento non può essere una meschina questione, ma grave ed importante.

Posto ciò, ho piena fiducia che il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 16 della legge vigente sulle scuole medie e sui corsi magistrali, il cui nobile fine è quello di anteporre l'interesse pubblico delle scuole a quello privato dell'insegnante, sia rigorosamente applicato. Chè se così non fosse,

dovrei dichiararmi non soddisfatto e tramutare l'interrogazione in interpellanza. Attenderò però il responso del Consiglio superiore, che, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, sarà pronunziato probabilmente in giornata.

PRESIDENTE. Seguirebbe l'interrogazione dell'onorevole Balsano, al ministro delle finanze, « per conoscere i motivi che fanno ritardare il progetto della ripartizione delle terre demaniali in Rocca di Falco (Palermo) nel senso di concedere quelle terre a un maggior numero di contadini e a non pregiudicare gl'interessi di quei lavoratori della terra che già con precedente provvedimento governativo godono di terre abbandonate ».

Ma non essendo presente l'onorevole Balsano, la sua interrogazione s'intende decaduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Spetrino, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per conoscere in qual modo intenda provvedere all'impianto dell'ufficio telegrafico in tutti quei comuni che hanno da più tempo espletate le pratiche occorrenti e pagati i contributi posti a loro carico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

MARCELLO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Sta di fatto che alcuni comuni, i quali hanno chiesta l'istituzione dell'ufficio telegrafico, hanno versato le quote prescritte, senza che l'impianto sia stato eseguito. Ciò è dipeso da che il desiderio di fare è sempre stato maggiore degli stanziamenti dei capitoli relativi del bilancio.

L'Amministrazione delle poste avrebbe potuto restituire agli interessati le somme versate, ma non lo ha fatto nella speranza di avere occasione di soddisfare al più presto loro desideri.

Anche in quest'ultimo esercizio alcuni uffici, che risultavano urgenti per varie ragioni, sono stati istituiti; e così, di mano in mano che vi saranno mezzi disponibili, si cercherà di istituire altri nuovi uffici, dando la preferenza a quei comuni che hanno già versate le quote prescritte. Avverto anzi l'onorevole Spetrino che per l'ufficio del quale egli s'interessa è molto vicino il suo turno.

PRESIDENTE. L'onorevole Spetrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPETRINO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta che mi

ha favorito. Il mio scopo era quello di provocare una dichiarazione dal Ministero delle poste relativamente alle aspirazioni di questi comuni, che da tempo hanno versate le quote prescritte.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha voluto fare un cenno speciale del comune del quale io m'interesso; e io lo ringrazio per la buona notizia che egli ha voluto darmi con la sua abituale cortesia.

Mi sarei aspettato per altro una risposta più categorica e più precisa, nel senso di sapere se nei limiti del nuovo bilancio il Ministero sia in grado di far fronte alla istituzione degli uffici telegrafici in quei comuni che hanno già versate le loro quote; comunque, interpreto la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato come favorevole alla mia domanda, e nel ringraziarlo mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Morgari, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere per qual ragione non è ancora stato concesso lo svincolo di garanzia necessario per procedere contro Giuseppe Casolini, sindaco di Sersale, figlio del deputato Casolini, imputato di arresto arbitrario nella persona di un rappresentante del candidato avversario nelle trascorse elezioni generali »;

Di Stefano, al ministro della guerra, « per sapere se è vero, come asseriscono vari giornali, che mancò, per alcuni giorni, la fornitura delle carni del nostro esercito, e se furono presi dei provvedimenti per assicurare la continuità del servizio e per evitare che possa verificarsi in avvenire un simile inconveniente ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pizzini, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere l'entità della frana verificatasi nei pressi del viadotto San Giovanni della ferrovia Cosenza-Paola, e quali provvedimenti intenda adottare perchè, assieme agli indispensabili lavori di consolidamento, non resti dilazionata oltre il mese di aprile prossimo l'apertura all'esercizio dell'importantissima linea ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il 29 novembre 1914, in seguito alle abbondanti piogge autunnali, si verificò un movimento franoso nei pressi del viadotto San Giovanni, lungo la ferrovia Cosenza-Paola, e precisamente in corri-

spondenza del rilevato ferroviario, che subì un abbassamento determinando deformazioni nei primi quattro archi e relativi sostegni del detto viadotto. Per stabilire le cause e l'entità dei danni e concretare i provvedimenti definitivi da adottare, sono stati iniziati gli opportuni assaggi mediante pozzi e cunicoli. Frattanto, poichè le opere definitive richiederanno un tempo piuttosto lungo, si è disposto — in via provvisoria — la costruzione di un manufatto in legname, in sostituzione dell'argine asportato e della parte danneggiata del viadotto, allo scopo di provvedere alla continuità della linea.

E mi è grato assicurare l'onorevole interrogante che, grazie ai provvedimenti adottati, l'apertura all'esercizio della linea non subirà ritardo alcuno e potrà avere luogo nella prossima primavera, come era stabilito.

PRESIDENTE. L'onorevole Pizzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIZZINI. Comincio col ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato e col dichiararmi soddisfatto.

La mia interrogazione non è stata mossa da alcun sentimento di censura verso il Governo; anzi debbo dichiarare alla Camera che credo d'interpretare il sentimento dei miei colleghi deputati della provincia di Cosenza nel dire che riconosciamo tutti come tanto il sottosegretario di Stato, onorevole Visocchi, quanto il ministro dei lavori pubblici, l'onorevole Ciuffelli, molto abbiano curato, e sempre, la ferrovia Paola-Cosenza.

E cito, ad onore del vero, due fatti recentissimi per cui essi meritano la nostra gratitudine: il pagamento fatto all'impresa Chiocci con la restituzione dei ventesimi di garanzia; e un provvedimento eccezionale, emesso con Regio decreto, con cui vennero aumentati i fondi, che erano deficienti.

Dunque nessuna censura. Ma la popolazione della nostra provincia dolorosamente ha dovuto constatare che la ferrovia Paola-Cosenza, la quale avrebbe dovuto essere aperta all'esercizio fino dal 1913, non è ancora aperta nel 1915.

Ora io non ne do colpa al Governo, ma le nostre popolazioni non distinguono fra cause di forza maggiore e Governo, e danno la responsabilità al Governo...

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. E anche ai deputati!

PIZZINI. Ed anche ai deputati. D'altra parte, mentre la provincia e la Camera di commercio di Cosenza chiedevano l'aper-

tura della linea, per agevolare i trasporti, è avvenuto questo fatto stranissimo che un ponte, il quale è costato all'erario ben 400 mila lire, si è spaccato prima che fosse attivato il servizio. E tutto questo fa sì che le popolazioni sieno diffidenti verso il Governo e verso i deputati anche.

Ora il Governo offre un ponte provvisorio, che costerà anche molto, invece di aprire la ferrovia col trasbordo, come si era chiesto.

Noi ne siamo contentissimi, perchè concede, dirò così, *ultra petita*. Però debbo pregare il sottosegretario di Stato di fare presente alla Direzione generale delle ferrovie che sarebbe difficile avere il legname in questo momento, se dovesse venire, come dicono gl'ingegneri, dall'Austria. Ora, se ciò dovesse verificarsi, io mi permetto di suggerire all'onorevole sottosegretario di Stato, perchè alla sua volta lo suggerisca alla Direzione generale delle ferrovie, che il legname c'è proprio in Calabria, nella Sila, dove lo Stato non lo pagherebbe, perchè è possessore di grandissimi boschi.

E con questa raccomandazione io ringrazio di nuovo l'onorevole sottosegretario di Stato, con fiducia che le promesse saranno mantenute.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Galli, al ministro degli affari esteri, « intorno alla situazione dell'Italia nel Mediterraneo per la difesa dei suoi supremi interessi, in seguito alla proclamazione del protettorato inglese nell'Egitto ».

Quarta, ai ministri dell'interno, del tesoro e dell'agricoltura, industria e commercio, « per sapere per quale motivo il Governo non ha creduto disporre nel decreto per l'istituzione di un Consorzio per sovvenzioni su titoli industriali, che le operazioni di credito ivi contemplate potessero seguire anche in una città della parte più bassa d'Italia — per esempio Bari — rendendo con tale omissione quasi frustraneo il vantaggio del decreto stesso per quelle provincie che sono molto distanti dalle città ove le operazioni sono consentite ».

Seguel'interrogazione dell'onorevole Spetrino, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere come intenda provvedere alla sorte di quegli agenti forestali che dopo una intera vita spesa alla dipendenza delle provincie, sono stati licenziati dallo Stato, senza aver diritto a pensione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato ha facoltà di rispondere.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Le disposizioni di legge vigenti non consentono di usare alcuno speciale trattamento di favore agli agenti contemplati nell'interrogazione. Soltanto potrà essere distribuito fra essi l'apposito fondo di lire centoquarantacinque mila, delle quali sono già state erogate lire sessantacinquemila, stanziato in bilancio a questo scopo, giusta l'articolo 10 della legge 3 marzo 1912, n. 134.

Inoltre l'Amministrazione forestale impiega come operai ed assistenti avventizi nei lavori di rimboschimento e nei vivai governativi quelli fra gli ex agenti non avvocati allo Stato, i quali posseggono la necessaria attitudine per tali lavori, dando la preferenza agli ex agenti privi di pensione.

Occorre poi che l'onorevole interrogante rifletta che l'obbligo di dare compensi a questi agenti forestali spetterebbe alle Amministrazioni che essi servivano prima, le quali non hanno sentito l'obbligo morale di assicurare loro un trattamento di riposo, e non allo Stato, in quanto lo Stato può avere obblighi verso il personale proprio, non verso il personale che apparteneva ad altre Amministrazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Spetrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPETRINO. Non intendo di censurare il Ministero di agricoltura pel modo con cui ha trattato una parte del personale forestale di Stato: intendo solo di richiamare l'attenzione e la pietà del Ministero medesimo sulla sorte di quegli agenti che non avevano forse i requisiti voluti dalla legge. Non avevo l'onore di essere deputato, quando questa legge fu votata nella scorsa legislatura; e quindi non potei richiamare l'attenzione del Governo su questo argomento.

Apprendo ora che c'è un fondo di 85 mila lire per sussidi; e prego l'onorevole sottosegretario di tener conto un po' delle diverse condizioni in cui si trovano questi agenti nelle varie regioni d'Italia.

Alcuni di essi, quantunque licenziati, per un benefico spirito di previdenza delle Amministrazioni provinciali, fruiscono oggi di una pensione; invece altri agenti dipendono da provincie le quali non si sono mai curate di assicurare ad essi una pensione, sia pure non lauta.

Credo che il Ministero, nella distribuzione dei sussidi, debba tener conto anche se codesto piccolo o grosso vantaggio sia assicurato agli agenti forestali licenziati, se cioè questi appartengano a provincie le quali abbiano loro dato una pensione, ovvero a provincie che codesta pensione non danno. Ci sono agenti che sono stati mandati via, a sessant'anni, dopo trenta o quarant'anni di servizio, e non hanno avuto altro che 300 o 400 lire di sussidio dal Ministero di agricoltura.

Ora, con simile somma, essi non possono mettersi al sicuro contro ciò che il destino potrà serbare loro, dopo aver dato tutte quante le loro energie al patrimonio forestale, che non è patrimonio di questa o quella provincia, ma dello Stato.

Quindi non posso ancora dichiararmi soddisfatto.

Mi auguro che a questi agenti venga concesso qualche maggiore beneficio ora che l'attenzione dell'Amministrazione è stata da me richiamata su questa sperequazione che c'è tra provincie e provincie d'Italia, in materia di trattamento degli agenti forestali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari, al ministro dell'interno, « per sapere se non creda opportuna la modificazione del comma 5° dell'articolo 25 della legge comunale e provinciale che stabilisce la ineleggibilità degli impiegati e contabili dei comuni e delle Opere pie solo per il fatto che sieno poste nella provincia, tanto più dopo che è venuta meno nella provincia ogni funzione di tutela sugli Enti su nominati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. All'onorevole Cavagnari posso dire che, come mia opinione personale, condivido in parte il suo concetto, che forse l'ineleggibilità a consigliere provinciale sancita dal comma 5° dell'articolo 25 della legge comunale e provinciale per tutti gli impiegati, sia sanitari, sia amministrativi delle Opere pie, in certi casi può sembrar eccessiva. Ma questa è un'opinione mia personale. Non mi nascondo, d'altronde, che i motivi, i quali hanno dettato questa disposizione, sono seri; tanto seri che sono stati accolti. Ripeto, a me sembra che nella pratica in certi casi questa disposizione, che si ispira a concetti di rigore e di onestà amministrativa, porti forse a conseguenze talvolta eccessive, e sia causa che elementi

utili alla vita pubblica restino esclusi dall'amministrazione. Ma la legge è così. Io posso convenire come persona che qualche modifica sarebbe opportuna, ma niente più di questo, trattandosi di una questione, che dovrebbe essere esaminata dall'intero Gabinetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

CAVAGNARI. Ringrazio della cortese risposta, e mi conforta l'onorevole opinione dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Io comprendo i motivi, che poterono determinare la incompatibilità a cui mi riferisco con la mia interrogazione, quando la Deputazione provinciale che emana dal Consiglio provinciale, aveva funzioni di autorità tuttora; perchè si capiva benissimo che una parte non potesse assumere la funzione di giudicante e di giudice, di tutore e di tutelato, ma, dopo che queste funzioni di tutela sono passate alla Giunta provinciale amministrativa, io non comprendo più questa incompatibilità. (*Interruzioni*).

È vero, la Giunta nomina il Consiglio provinciale, ma il Consiglio provinciale vi partecipa in minoranza. Il fatto è che la funzione tutoria è devoluta ad un altro istituto, il quale non ha col Consiglio provinciale altro rapporto che quello ristretto che corre tra eletti e elettori.

Ecco perchè mi sono permesso di domandare se non fosse il caso di modificare la legge. Non comprendo infatti perchè questa disposizione si sia mantenuta, anzi si sia aggravata con speciali considerazioni. E se non fossimo in tema d'interrogazione, potrei illustrare i nuovi motivi, che hanno fatto sanzionare le nuove disposizioni.

Ma mi pare che l'onorevole Turati debba svolgere una proposta di legge d'iniziativa parlamentare a questo riguardo, ed in quella occasione, sotto forma di interpellanza io tornerò sulla tesi, perchè mi pare che non si possa, al di d'oggi specialmente, con i principi che governano tutte le Assemblee, cominciando dalla nostra, la quale ha interpretato la materia delle incompatibilità in modo abbastanza largo, andare a fare i tiranni nelle assemblee amministrative.

Mi dichiaro, dunque, soddisfatto per quel consenso personale che mi viene dall'onorevole sottosegretario di Stato, e vedrò poi se debba convertire l'interrogazione in in-

terpellanza o associarmi alla proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tortorici, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le vere cause del disastro ferroviario avvenuto il 25 dicembre sul tronco Partanna-Castelvetrano e se e come intenda provvedere a rimuoverle nell'interesse della incolumità dei viaggiatori ed anche dell'erario dello Stato ».

Ma l'onorevole Tortorici non è presente. Si intende quindi che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Modigliani, al ministro dell'interno « sulle ragioni per cui si tarda a pubblicare il decreto di scioglimento dell'Amministrazione comunale di Molinella ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Modigliani, ma lei non legge la *Gazzetta Ufficiale*? (*Oh! oh! — Si ride*). È vero che non la legge nessuno, non la leggo neanche io, o di rado, e leggo solo i titoli, ma, se l'onorevole Modigliani la leggesse, avrebbe visto che nel numero del 31 dicembre ultimo scorso è pubblicato il decreto a cui la sua interrogazione si riferisce, ed anche la relazione. Perciò credo che egli vorrà dichiararsi soddisfatto della mia risposta, riconoscendo che il decreto è stato pubblicato. Se poi desidera altre pubblicazioni, che non siano state fatte, le precisi; ma il decreto in questione è stato pubblicato integralmente nella *Gazzetta Ufficiale*, ed anche la relazione che lo accompagna, in data 31 dicembre 1914, a pagina 7172.

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MODIGLIANI. Il sottosegretario di Stato agli interni ha creduto di cavarsela indicando il numero della *Gazzetta Ufficiale* in cui si trova il decreto. Ma questo numero già lo conoscevo, perchè sono un lettore quasi assiduo della *Gazzetta Ufficiale*, (*Oh! oh! — Si ride*) specialmente quando debbo cercare sulla *Gazzetta Ufficiale* qualche cosa che ostinatamente non ci compare.

Ecco perchè ne sono stato per un certo periodo lettore assiduo.

Ma l'onorevole sottosegretario di Stato si è dimenticato di dire alla Camera che è appunto in forza della mia interrogazione che la *Gazzetta Ufficiale* si è decisa a pubblicare questo decreto; perchè lo scioglimento del comune di Molinella è in data

del 5, o del 6 di novembre; il Regio Commissario si insediò l'8 novembre; e questa interrogazione è dei primi dello scorso dicembre.

Allora finalmente la *Gazzetta Ufficiale*, nell'ultimo numero dell'anno 1914, si è decisa a pubblicare il decreto.

La ragione del ritardo è molto semplice, ed è quella che volevo sentire, e che prevedevo di non sentire dall'onorevole sottosegretario di Stato per gli interni. Non si pubblicava il decreto nella speranza di poterselo definitivamente dimenticare, o quanto meno rimandarlo molto lontano, perchè le motivazioni dello scioglimento del comune di Molinella sono da un lato insostenibili e dall'altro giuridicamente inesistenti.

Il comune di Molinella è stato sciolto, non in rapporto ai fatti che tutti conoscono, per ragioni di ordine pubblico. La motivazione sarebbe stata ingiusta, ma concepibile. È stato invece sciolto il comune di Molinella per pretese irregolarità amministrative, che rimontano al 1908 ed al 1910.

Le irregolarità fino al 1908 sono state rilevate dal punto di vista formalisticamente contabile (perchè non si tratta altro che di rilievi contabili, non di nessun reato di peculato o altro). Ma il Ministero dell'interno non ignorava che dopo il 1908 due elezioni hanno dato la sanatoria agli amministratori, e due successivi prefetti hanno avuto rapporti continui con quegli amministratori, pur conoscendo i rilievi del 1908. E non solo il prefetto Dallari, di giolittiana memoria, ed oggi mandato a riposo, ma anche il tremendo salandrino prefetto Quaranta, che ora dovrebbe restaurare l'ordine a Molinella. Questo, prima dei fatti che tutti conoscono, si inchinava e riveriva quegli amministratori senza dare importanza alle cosiddette irregolarità che prima si era ben guardato di condurre alle loro logiche conseguenze, che sono quelle di ripetizioni di somme come tutti fanno.

Ma la parte più grave del decreto di scioglimento di Molinella è là dove si invoca un fatto giuridicamente non vero, egregio onorevole sottosegretario di Stato agli interni.

Il comune di Molinella è stato sciolto dal pretore per accertate irregolarità del bilancio del 1910.

Ora, ella non ignora, onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, che ancora una volta si tratta soltanto di irregolarità contabili, che possono solo dar

luogo a sanzioni individuali verso singoli amministratori, e non ignora anche un'altra cosa: che questi rilievi sono ancora in corso d'istruttoria, che su questi rilievi a malapena in questi giorni il Consiglio di prefettura ha presentato le sue deduzioni, e che in questi giorni appena gl'interessati hanno risposto. Onde, su questi rilievi la parola definitiva non è stata detta, perchè è ancora da aprirsi persino tutta la procedura di eventuale richiamo alla Corte dei conti.

E quindi è assolutamente iniquo che si sciolga un'Amministrazione per pretese irregolarità, quando queste giuridicamente ancora non sono accertate e non risultano.

La verità è che il comune di Molinella si è sciolto con pretesti infondati per fare apertamente quello che la suggestione padronale voleva: colpire l'Amministrazione per reati che con l'Amministrazione nulla avevano a che fare.

Queste sono le ragioni per cui si è sciolto il comune di Molinella, e queste le ragioni per cui il decreto non si osava pubblicarlo.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non posso lasciar passare senza una breve replica le parole dell'onorevole Modigliani.

Sembra, da quanto egli dice, che interpreti lo scioglimento del comune di Molinella quasi come una pena personale agli amministratori. Ora, questo non è.

Si è sciolto il comune di Molinella per ragioni di disordini che esistevano in quell'Amministrazione. Se anche queste ragioni di disordine trovavano le loro radici prime in altre Amministrazioni già cadute, ciò non dispensava il Governo dal fare il proprio dovere sciogliendo quell'Amministrazione, che anche dopo due elezioni non aveva saputo eliminarle.

Non entrò in particolari, perchè non è questo nè il luogo nè il tempo di farlo: dico soltanto all'onorevole Modigliani che il Governo si propone una cosa sola: restaurare a Molinella l'ordine ed il rispetto della legge, senza riguardi e senza rispetti a persone, a qualunque partito esse appartengano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Modigliani, al ministro dell'interno, « per sapere se conosca e se approvi l'illegittima sospensione del referen-

dum (indetto per la creazione di un ente municipale per le case operaie) effettuata dal Regio commissario di Molinella ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Modigliani, continuiamo a parlare di Molinella. Io le dico che non trovo nulla di illegittimo nell'azione del commissario Regio, perchè egli non ha dato corso ad un *referendum* che sarebbe stato deciso dalla precedente Amministrazione.

Ora è normale e perfettamente legittimo che un'Amministrazione comunale non continui per una via per la quale si era messa, cioè quella della municipalizzazione.

Nel caso speciale mi sembra di poter dire che, se il commissario Regio ha creduto di sospendere quel provvedimento, lo ha fatto per rispetto alla volontà della futura Amministrazione. Decideranno coloro che verranno, se vorranno o no continuare in quel progetto di municipalizzazione.

Quindi, questa volta, senza che io voglia mettere nessuna punta d'ironia nella mia risposta, dico che nella direttiva del commissario Regio mi pare più che altro di vedere un senso di rispetto e di riguardo a quella che sarà la futura Amministrazione comunale di Molinella.

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MODIGLIANI. Questa non me l'aspettavo. Confesso la verità! Che cosa volete? Un commissario Regio che si chiama Montmasson (cito il nome per rievocare i precedenti a tutti noti in materia di pubblica sicurezza) e che tutto ad un tratto diventa così rispettoso dei diritti della sovranità popolare, è tale una allegra trovata che, evidentemente, l'onorevole sottosegretario di Stato se la rimangierà, almeno in confidenza, nei corridoi.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sarà difficile!... Ella sa che io non rimango nulla nei corridoi!...

MODIGLIANI. Ma io non voglio ridurre la questione, molto grave, alle proporzioni di una censura personale... (*Rumori*). Permettetemi, onorevoli colleghi e vedrete che ho ragione. Non si tratta di un provvedimento addebitabile ad un individuo.

A Molinella (tutti lo sanno: anche i colleghi di altri settori della Camera, che vi si sono recati) le condizioni di abitabilità sono tutto quello che di più incivile si possa supporre.

Molinella ha bisogno di case come di pane.

Dopo tre anni di pratiche alle quali avevano partecipato (è bene che anche questo si sappia) anche i membri dell'attuale Governo, facilitando una conclusione benefica e civile, si era arrivati alla conclusione di creare un ente autonomo municipale di case popolari, che, amministrando le case già fatte e fabbricandone delle nuove, dotasse Molinella delle case di cui manca.

La Cassa di depositi e prestiti aveva dato parere favorevole. Favorevoli tutti i pareri dei consessi centrali. Il funzionamento era dunque certo, si era arrivati al *referendum*, la cui esecuzione dovrebbe costituire anche per il delegato Montmasson il maggior omaggio alla sovranità popolare. Lo stesso Regio commissario, nel redigere il bilancio preventivo del 1915, inserì la spesa per le case popolari nel bilancio stesso e si vantò dell'entità complessiva di questo lavoro come di un provvedimento contro la disoccupazione.

Ma ad un tratto appare sull'orizzonte di Molinella una iniziativa di privati per la costruzione di case; e allora il Regio commissario sospende il *referendum*, motivandolo esplicitamente come un omaggio, e la strada lasciata libera a questa privata iniziativa.

La verità è che dacchè voi state ristabilendo l'ordine a Molinella, gli interessi privati degli agrari e persino dei farmacisti, prevalgono su quelli della collettività...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è vero! È vero il contrario.

MODIGLIANI. E questa sospensione del *referendum* delle case popolari... (*Interruzioni del deputato Cameroni*).

La persona di cui si parla non è scappata. Sapete meglio di me che egli non può costituirsi, e voi avete aspettato ad aggredirlo quando non poteva comparire.

CAMERONI. Frottole! (*Rumori — Commenti*).

MODIGLIANI. Sì, avete aspettato che non potesse difendersi. Questa è la verità. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma non facciano dialoghi!... Del resto i cinque minuti sono trascorsi. Concluda, dunque, onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. E prima, quando era libero, i vostri uomini e le vostre autorità lo riverivano.

CAMERONI. Il tribunale di Bologna ha fatto giustizia.

MODIGLIANI. Il tribunale ha giudicato chi non poteva difendersi.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Cameroni!... E lei venga alla conclusione, onorevole Modigliani!

MODIGLIANI. Concludo. Questo provvedimento di sospensione del *referendum*, che inutilmente si tenta di giustificare come omaggio all'Amministrazione futura (quando il *referendum* è il maggior omaggio che si possa rendere all'origine di tutte le Amministrazioni passate, presenti e future) è una conferma di quello che dicevo: gli interessi privati in questo momento a Molinella si sovrappongono a quelli pubblici.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è mia abitudine di prolungare discussioni di questo genere, ma anche questa volta bisogna che replichi brevemente all'onorevole Modigliani. E prima di tutto gli posso dire un'altra ragione che non ho detto prima e che taglia la testa al toro. Il Ministero, anche se volesse, non ha competenza per criticare in queste materie l'opera di un commissario Regio. In questioni di questo genere è lasciato all'apprezzamento dell'Amministratore vedere se e come convenga continuare una determinata opera. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Se il Ministero prendesse l'abitudine di ingerirsi nelle opere, nei fatti degli amministratori e dei commissari Regi, si griderebbe, e con ragione, che si vuol fare l'amministrazione comunale a palazzo Braschi. Quindi a ciascuno la propria responsabilità, salvo alla fine della missione, vedere come sono andate le cose.

Nel caso speciale non voglio trincerarmi dietro queste ragioni di opportunità, e ripeto che, anche giudicando, non come sottosegretario di Stato, ma come semplice cittadino, l'opera del commissario Regio di Molinella, riconosco che quell'atto di sospensione non è affatto criticabile. Infatti, per quanto io riconosca che, nelle questioni delle case popolari, è utile l'addivenire ad una decisione nel senso desiderato, e credo anche di averne dato prova personale, ciò non toglie che quando un'Amministrazione è disciolta nelle gravi e difficili condizioni in cui è stata disciolta quella di Molinella, sia giusto che si attenda la nuova Amministrazione per decidere una questione così grave.

MODIGLIANI. Per far piacere agli agrari!

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. No, per far piacere alla giustizia ed alla verità.

Non è questo il luogo per discutere di responsabilità di persone; ma se fosse vero quello che l'onorevole Modigliani ha detto del sindaco di Molinella (e che io voglio augurare che sia) cioè che in definitiva si dimostrino infondate le accuse fatte a lui, questo dimostrerebbe una volta di più la giustizia e l'opportunità del provvedimento del commissario Regio. Venga chi vuol venire a tempo debito, mondo di tutte le accuse a compiere il programma che ha ideato. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca « Verificazione di poteri; elezione contestata del collegio di Maglie (eletto Tamborino).

La Giunta delle elezioni ad unanimità propone la convalidazione dell'elezione del collegio di Maglie nella persona dell'onorevole Vincenzo Tamborino.

La discussione generale è aperta su questa proposta.

Nessuno chiedendo di parlare, la pongo a partito.

(*È approvata*).

Salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro eletto a deputato di Maglie l'onorevole Vincenzo Tamborino.

Segue l'elezione contestata del collegio di Molfetta (eletto Pansini)-

La Giunta delle elezioni, attese le conclusioni del Comitato inquirente, alla unanimità dei membri presenti alla seduta del 4 luglio 1914 e che parteciparono alla votazione, deliberò di proporre la convalidazione dell'onorevole Pietro Pansini per il collegio di Molfetta e di trasmettere gli atti della elezione stessa alla autorità giudiziaria.

Però vi è anche una relazione di minoranza, la quale conclude col proporre di rimandare gli atti alla Giunta per una nuova e più completa inchiesta, non solo nel comune di Molfetta, ma anche nel comune di Bisceglie e su tutte le gravi e così diligentemente ed autorevolmente documentate denunce.

La discussione generale è aperta su queste conclusioni.

Primo iscritto per parlare è l'onorevole Ciriani.

Ne ha facoltà.

CIRIANI. Anche oggi, onorevoli colleghi, tornano facilmente alla nostra memoria i fatti che precedettero ed anche accompagnarono l'elezione di Molfetta: tale e tanta fu l'impressione dolorosa destata nel paese che facile ne è il ricordo, e facili anche tornano le censure.

L'elezione di Molfetta offrirebbe, onorevoli colleghi, un campo illimitato a censure severe ed aspre per quel costume politico che specialmente nel Mezzogiorno d'Italia « absit iniuria verbis » ancora non è equamente stabilito... (*Commenti — Proteste a sinistra — Apostrofi dei deputati Fraccacreta e Malcangi*).

Ho detto che l'elezione di Molfetta offrirebbe largo campo ad una censura sul costume politico, che purtroppo non è ancora esattamente stabilito in Italia... (*Ah! ah! — Commenti*).

CAMERA. Così va bene!

CIRIANI. ...e specialmente...

FRACCACRETA. ...dove ci siete voi!

CIRIANI. ...in quelle parti d'Italia che sono state prescelte al servizio di un Governo che spero ormai tramontato, del Governo dell'onorevole Giolitti.

Ma tanto più si deve riconoscere che l'ingerenza dell'azione governativa deve essere sempre esclusa, mentre il collegio di Molfetta offre l'esempio tipico non solo della ingerenza governativa, ma della ingerenza illecita.

Onorevoli colleghi, credo che anche alla stregua dei fatti che sono risultati pacifici nella contestazione, si possa dedurre la convinzione che in quel collegio l'inframmettente del Governo fu spudorata, fu tale che si potè convertire l'anima, se si può parlare di un'anima elettorale, a tutte le coercizioni possibili ed immaginabili. Questa è la verità, che da qualunque uomo onesto deve essere riconosciuta, tanto più se voi avete la bontà di considerare altri fatti, non pacifici, che si sono verificati in quella elezione, ma fatti che avevano un'importanza gravissima, e dei quali si offriva anche la prova, i quali furono esclusi, non dico con preordinato scopo, ma per potere in ogni modo conseguire quella sanatoria che il repubblicanismo dell'onorevole Pansini cerca oggi di ottenere dalla Camera.

È sarà utile indagare, onorevoli colleghi, non tanto i fatti in sé, quanto i fatti che hanno tenuto seguito all'elezione ed esaminare in sintesi l'ambiente in cui si svolse l'elezione di Molfetta.

L'onorevole Pansini era deputato di Molfetta da sette legislature, e sembra inverosimile, se è vero quanto un Comitato d'inchiesta costituitosi da parte dei repubblicani alla ricerca della verità... propria e per uso e consumo dell'inquisito, ha potuto stabilire in proposito. Consenta la Camera, perchè è di grande influenza nel determinare le responsabilità singole del voto, che io ricordi che cosa questo Comitato d'inchiesta ha detto nei riguardi del collegio di Molfetta e più particolarmente dell'onorevole Pansini.

« Non possiamo, si scrisse nel giornale *L'Iniziativa*, però non censurare vivamente la negligenza dei repubblicani di Molfetta che in tanti anni di organizzazione non hanno saputo compiere la penetrazione educativa nelle masse dei contadini, che ci hanno esposto con parole veramente sentite i loro bisogni, ripetendo dovunque che *nessuno* aveva da tempo in mezzo a loro portato la parola e l'azione di propaganda e solidarietà. Nell'ultima elezione specialmente, soggiungono gli inquirenti, sono rimasti passivi i repubblicani o quasi di fronte al formidabile organizzarsi dell'avversario professore Salvemini. E sebbene all'onorevole Pansini personalmente noi dobbiamo riconoscere la più scrupolosa correttezza nel contegno verso i suoi elettori, la condotta costantemente repubblicana nell'esplicazione del suo mandato, non possiamo nascondere che egli avrebbe potuto dare al partito un contributo maggiore, trasformando con la sua autorità, con il mirabile ausilio della fede nostra, l'educazione politica del suo collegio, che è rimasta ad un livello non dissimile da quello di molti altri centri tutt'altro che progrediti! »

E sono venti anni di mandato legislativo repubblicano! (*Interruzioni — Commenti*).

Da questo brano sull'attività antiministeriale dell'onorevole Pansini si potrebbe dedurre come sia stato inutile, onorevole relatore, il rilievo che avete fatto che nella lotta di Molfetta non vi fosse un candidato costituzionale; perchè credo non vi sia da preoccuparsi delle istituzioni, quando vi sono dei repubblicani che si limitano ad essere tali come l'onorevole Pansini. (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

L'onorevole relatore lo sa, perchè ha ricordato la tipica frase del prefetto Gasperini... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciriani, parli alla Camera; non all'onorevole relatore o ad altri deputati singolarmente.

CIRIANI. C'è un prefetto del Regno, il quale ha affermato che fra il Pansini repubblicano ed il Salvemini socialista ragionante ed operante, è meglio, fra i due mali, scegliere il minore, perchè tanto le istituzioni, attraverso un repubblicano quale il Pansini, sarebbero state salve ugualmente. (*Interruzioni — Rumori*).

LABRIOLA. Lo ha detto a lei questo? Lei lo afferma, ma dov'è la prova? È una calunnia in tutta regola.

CIRIANI. Onorevole Labriola, io non calunnio mai!

LABRIOLA. Lei si fa eco di una calunnia!

CIRIANI. C'è un professore dell'università di Napoli, che forse lei conoscerà, il professore Sergio Pansini... (*Interruzioni*).

MALCANGI. Non è possibile che abbia detto questo!

CIRIANI. Interrogate, onorevole Malcangi, quel galantuomo e ne avrete conferma. Ed è anche certo che un repubblicano come il Pansini è preferibile al monarchico Wollemborg, persino al conservatorismo illuminato dell'onorevole Cavazza, perchè questa è gente che tende al sodo e non si ferma all'ideale. Sono uomini che agiscono al contatto con le popolazioni e non si limitano come il Pansini... (*Rumori*).

MAZZOLANI. Ma lei che ne sa?

CIRIANI. Prima d'interrompere, onorevole Mazzolani, veda di conoscere i precedenti.

PRESIDENTE. Ma non interrompano!... E lei onorevole Ciriani, non mi obblighi a toglierle la facoltà di parlare! Le ripeto di parlare alla Camera!

CIRIANI. L'onorevole Pansini, dopo sette legislature, non ha saputo farsi neanche conoscere, mentre il Salvemini dal gennaio del 1913 con l'organizzazione formidabile delle leghe dei contadini, delle cooperative dei marinai aveva costituito la base più vigorosa e sicura nel collegio dell'onorevole Pansini... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Movimento del deputato Eugenio Chiesa*).

È naturale che certe cose facciano dispiacere all'onorevole Chiesa...

PRESIDENTE. Onorevole Ciriani, continui il suo discorso e non sollevi polemiche.

CIRIANI. Ma le polemiche non le faccio io, non sono io che interrompo me stesso!... Quello su cui mi preme di richiamare l'attenzione della Camera è questo: l'onorevole Pansini, nella sua memoria alla Giunta delle elezioni, affermò che nel collegio di Molfetta la lotta elettorale politica fu fatta per preparare agli avversari di quella amministrazione comunale una possibile vittoria nelle elezioni amministrative. Si persuada la Camera che questo rilievo non è una inutile digressione.

MALCANGI. Se l'onorevole Pansini non si è mai occupato di elezioni amministrative!

CIRIANI. Ma il terreno della lotta era per l'amministrazione locale. L'onorevole Pansini nella sua memoria ha voluto dimostrare che non c'era alcun preconcetto, alcun programma politico; ed infatti il concetto politico per il suo avversario promana dal fermo proposito del professore Salvemini e dei suoi seguaci, di volere restaurare, anzi instaurare la moralità... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) di far progredire, in quei paesi dimenticati, un sentimento vero e proprio di civiltà. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciriani, parli dell'elezione di Molfetta; e lasci star la condotta politica dell'onorevole Pansini.

CIRIANI. Io parlo delle basi elettorali dei due candidati...

Ed è necessario ricordare la base sulla quale si è svolta la lotta elettorale, perchè i fatti dal giugno, dall'ottobre dell'anno scorso, dimostrano da soli quale e quanta influenza abbia potuto avere l'ingerenza governativa.

È stata impugnata l'elezione da parte del Salvemini direttamente, e la Giunta, all'unanimità, ha dichiarato contestata quell'elezione. Ma poi, a seguito della discussione, riunitasi la Giunta in seduta segreta, ha creduto suo dovere di limitare il campo alla ricerca della verità, poichè la Giunta, unanime nel ritenere necessaria l'inchiesta, si è invece lasciata persuadere dalle argomentazioni più o meno poderose del relatore onorevole Meda, ed ha circoscritto il campo dell'inchiesta in modo da escludere tutti i fatti precedenti alla giornata della votazione.

Voi onorevoli colleghi, in gran parte conoscete i risultati, ma forse non tutti potete aver presenti le cifre che a mio modesto avviso possono persuadervi di quali gravi errori sia inficiata l'elezione che discutiamo.

A Molfetta centro della formidabile organizzazione del Salvemini, come dicono i signori del Comitato inquirente, votò soltanto il 48 per cento degli elettori; a Bisceglie votò soltanto il 46 per cento; e fu proclamato l'onorevole Pansini per 1117 voti di maggioranza sulla metà prevalente...

MAZZOLANI. Una piccola cosa!

CIRIANI. Piccola cosa sì, quando non si dimentichino i fatti che l'hanno preceduta e quando non si dimentichi quello che la Giunta delle elezioni ha creduto suo dovere più o meno legittimo di poter escludere per non aver influenza alcuna sulle elezioni.

Però su questa limitazione dell'inchiesta non voglio dir parole ed esprimere pensieri che siano direttamente miei; voglio soltanto affidarmi ai fatti, a quei fatti che l'onorevole Giacomo Ferri ha affermato nella sua relazione di minoranza, alla quale ho, non il diritto, ma il dovere di affidarmi per dimostrare come i fatti stessi si sieno svolti.

L'onorevole Giacomo Ferri ha scritto:

« Il nostro onorevole presidente, quando l'onorevole relatore propose nella seduta 15 maggio 1914, di limitare il campo d'inchiesta a soli due punti, distribuzione dei certificati e fatti accaduti nel solo giorno della elezione e per il solo comune di Molfetta, insorse per primo osservando che la limitazione violava le consuetudini della Giunta! E all'onorevole presidente si unirono l'onorevole Stoppato e l'onorevole Giacomo Ferri; ma dopo lunga discussione la Giunta a maggioranza respinse l'inchiesta completa, mentre poi fu approvata l'inchiesta ridotta... per timore di peggio!!

Con questa restrizione si è svolta l'inchiesta da parte del Comitato inquirente; ma ricordi la Camera che non più tardi di ieri l'onorevole Stoppato, discutendosi l'elezione contestata di Fano, affermava che nell'inchiesta non si debbono vagliare i fatti partitamente, ma si debbono esaminare tutti i fatti denunziati, allo scopo che dal loro complesso, dalla loro connessione, possa emergere la convinzione piena della verità. E certamente l'onorevole Stoppato non è sospetto di tenerezze nè per l'onorevole Pansini nè per il professor Salvemini.

L'inchiesta fu condotta con queste norme prestabilite, e così si ebbe campo di vedere come il professor Salvemini indarno presentasse centinaia di testimoni per provare tutte le irregolarità, tutte le violenze e tutti i soprusi consumati nel collegio di

Molfetta; indarno il professor Salvemini domandava che fossero sentiti gli ufficiali dell'esercito, dei quali parecchi indicava, mentre per quelli che non conosceva si affidava alla Giunta e domandava che la Giunta stessa avesse richiesto quali fossero stati gli ufficiali dell'esercito residenti in Molfetta durante il mese... non la settimana di passione, attraversato da quel paese.

Orbene di tutti questi testimoni, degli ufficiali, non ne sono stati sentiti che due o tre.

Voci all'estrema sinistra. Cinque. cinque.

CIRIANI. Non sono stati sentiti che pochi ufficiali dell'esercito...

Voce. Volevate una mobilitazione? (*Siride*).

CIRIANI. La mobilitazione verrà... ma per la ricerca del vero era doveroso sentirli tutti e tenerne conto: il pretore di Molfetta è stato posposto ai Balacco, ai Tritta, che la relazione dice essere galantuomini... *fino a prova contraria!*

I professori dell'Università... (*Interruzione all'estrema sinistra*). Oh! è naturale! Per qualcuno, questo gruppo può suscitare certe esclamazioni, perchè i professori sono colleghi di Salvemini e non possono essere creduti, anche se hanno i certificati... puliti. Invece i pregiudicati, come il commissario Ippolito, sotto processo per violazione di domicilio, abuso di autorità (e ne dirà qualche cosa, del commissario Ippolito, l'onorevole Giacomo Ferri), questa gente è preferibile ai professori universitari, che hanno il solo torto di essere colleghi del professor Salvemini.

E dei pubblicisti, nessuno! Neppure lo Ogetti. Anche lui ha una colpa da scontare: egli era l'autore di quella famosa e oramai celebre pubblicazione del *Corriere della Sera*, dove si affermavano tutti quanti i soprusi che erano stati consumati in quella, che egli si limita a chiamare, settimana di passione.

E i testi del luogo? I testi del luogo, che sono stati indicati, onorevole relatore della maggioranza, relativa, per circa un migliaio, tutti quanti bastonati dai Pansiniani, non per aggressione ma per reazione, come soggiungete... (*Interruzione*).

Di costoro soltanto pochi sono stati sentiti, e ne vedremo subito i risultati. (*Commenti*).

Io non posso che riassumere quanto sapientemente scrive in proposito l'onorevole Ferri...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Ciriani.

CIRIANI. Ma mi lasci parlare!! Desidero prima esaurire la mia argomentazione!

E scusi la Camera se mi permetto di richiamare tutta la sua benevola attenzione su questo punto, perchè è necessario, e sarà di ammaestramento per il paese, vedere se oggi il Parlamento nazionale può sanzionare un sistema nuovo, arbitrario, attraverso il quale si possono convalidare delle elezioni.

L'onorevole Ferri Giacomo, dunque, espone che nella seduta del 5 luglio, consumatasi l'inchiesta, e incominciata la relazione da parte dell'onorevole Meda, rilevato che era assente l'onorevole Montemartini... (*Conversazioni — Rumori*). È troppo importante, signori della Camera, questa circostanza, perchè possa passare tra la indifferenza, fra i commenti...

Fu rilevato che era assente l'onorevole Montemartini componente del Comitato, ed a seguito di questo rilievo fu proposto e fu deliberato con voti sei contro cinque astenuti...

Voce dal banco della Commissione. No, no!

CIRIANI. Sì! con voti sei contro cinque astenuti, fu deliberato di attendere la venuta dell'onorevole Montemartini, prima di adottare qualsiasi pronuncia a seguito dei risultati dell'inchiesta, prima di decidere se l'onorevole Pansini era da convalidarsi o no.

Questo veniva deliberato il 4 luglio. Il giorno 5, cioè il giorno successivo, quando gli onorevoli Ferri, Prampolini e Pala non erano presenti, la Giunta delle elezioni si riunì e convalidò, assente l'onorevole Montemartini, all'unanimità (*Interruzione del deputato Gambarotta*) (si potrebbe dire: più uno, se ci fosse stato l'onorevole Gambarotta) l'elezione dell'onorevole Pansini.

E sono state inutili le proteste da parte dell'onorevole Montemartini. Partitamente, ora, discutendo, dirò che la limitazione dell'inchiesta urta contro il principio elementare che dalla cognizione complessiva dei fatti soltanto, non da quelli delle influenze che essi possono esercitare singolarmente presi od isolati, si può dedurre quale sia stato l'inquinamento in un periodo elettorale.

Orbene, io credo che questo frazionamento, questa esclusione, dal momento che il professor Salvemini aveva sostenuto che il vizio sostanziale derivava da un doloso

preordinato impedimento di concorso alle urne da parte degli elettori, sia artificio malizioso.

Ogni fatto che potesse riflettere l'astensione, è mio modesto modo di credere che dovesse essere acquisito all'inchiesta che era stata disposta dalla Giunta delle elezioni. L'ingerenza del prefetto Gasperini, l'onorevole relatore e la Giunta — nella sua maggioranza molto relativa — dicono, che non si può disconoscere; perchè sarebbe disconoscere la luce del sole, il negare che il Gasperini ebbe il mandato ed il proposito di favorire la candidatura Pansini.

Ma, oltre a questo, veniamo ad un breve esame di tipi più importanti, per il loro fosco profilo, che si notano nel campo elettorale di Molfetta: Gabelloni ed Ippolito, tipi che possiedono tutte le attitudini a delinquere... specialmente se... comandati ad espletare la loro... *specialità*!!

Il signor commissario Gabelloni che era a Bisceglie, dice il relatore della maggioranza, non aveva che il compito d'esprimere il desiderio, alla vigilia della giornata elettorale, che i professori Bianchi e Lombardi fossero partiti da Bisceglie; viceversa, traspare ed è assodato dagli atti dell'inchiesta che costoro, per un ridestarsi (oh! il cattivo risveglio) di quello che il relatore chiama spirito localista, attraverso le sassaiole del 23, del 24 e del 25 ottobre, contro di loro dirette, dovettero partire alla vigilia dell'elezione per lasciar libera ogni manomissione: questo è lo spirito localista! E si ravvisò in questi fatti, invece, la necessità da parte di questo signor Gabelloni di fare tutto quello che era possibile, non solo per gabellare il prossimo, ma per tenere a bada la giustizia.

Se la maggioranza della Giunta non rilevò il contegno del Gabelloni, tuttavia ricordi la Camera che il Gabelloni è stato rinviato recentemente a giudizio della Corte d'assise per violazione di domicilio, per coercizione di libertà individuale, per aver cercato di convogliare i voti a favore dell'onorevole Pansini.

Ma, in quanto all'Ippolito, è detto nella relazione che non vale la pena di preoccuparsi anche se quest'Ippolito appariva persino all'onorevole relatore una persona poco adatta al compito assegnatogli per i suoi poco felici precedenti giudiziari: contro di lui, è detto, non sono stati portati dei fatti specifici, e quindi si poteva anche il signor Ippolito prendere a testimone e si poteva credergli, prestar

fede a lui che aveva tutto quanto l'interesse di difendere quella camorra della quale senza esitazione si ha il diritto di affermare nella Camera, alla stregua dei precedenti suoi, che egli abbia fatto e faccia costantemente parte.

Questa era la persona meno adatta, è vero, ma io credo che, per il compito preciso a lui affidato, cioè, quello di coartare le coscienze e di perturbare l'ordine pubblico, credo che fosse la persona veramente adatta, la persona che soltanto poteva ottenere i risultati, che ha ottenuti nella elezione di Molfetta.

Non importa per la Giunta che l'Ippolito abbia parlato del Salvemini, che risulti prevenuto contro tutti gli elettori del Salvemini; questo non importa perchè si dice questa gente era stata comandata a quel posto dal Governo e, come tale, aveva la presunzione di compiere funzioni legittime. E tutto ciò è stato escluso! Io vorrei attenermi ai risultati dell'inchiesta, vorrei anche per un momento supporre che si potesse, restringendo mentalmente, addivenire a quella valutazione legale, a cui ha creduto di attenersi l'onorevole relatore, cioè, la maggioranza relativa della Giunta delle elezioni.

Ma io domando: perchè l'articolo dell'Ogetti non è stato preso in considerazione? (*Commenti*) Perchè anzi si è preferito di sentire il farmacista Balacco, pansiniano sotto processo, che ha smentito il racconto dell'Ogetti? Perchè non avete sentito il dovere di raccogliere la voce dell'Ogetti? Perchè non avete cercato di rendervi conto delle gravi deposizioni, rese dal capitano Ghirlanda e dal capitano Diana, i quali concordemente hanno affermato che a loro sembrava in quel mese di essere tornati in Libia, tali e tanti erano gli spari e gli spariatori? Perchè non avete creduto opportuno di fermarvi su tanto gravi conseguenze che sorgono da queste affermazioni? E vi siete limitati a dire che l'inchiesta era circoscritta soltanto al giorno 26 ottobre?

L'articolo dell'Ogetti, dissero questi capitani, è una vera fotografia.

Questi capitani dell'esercito, che non tengono certamente nè per la repubblica, nè per il socialismo, hanno affermato che l'articolo di Ogetti rappresenta una fotografia di quanto si è svolto... (*Interruzioni*) non è solo un capolavoro letterario, ma, nei riguardi (*Interruzioni*) della verità, resta confermato anche se agli interruttori torna conto sia agevole il dire che è stata

mascherata da quella forma letteraria che molti possono invidiare al commendatore Ogetti.

Si adottò la teoria delle compensazioni, e si disse e si sostenne dalla maggioranza relativa della Giunta: ma... in fin dei conti, vi sono state, sì, violenze nel giorno del 26, violenze da una parte, ma violenze anche dall'altra; e voi considerate che, se violenze da una parte e dall'altra si sono accertate, non vi è nessuna ragione per non credere che l'esito materiale della votazione non sia stato influenzato preordinatamente e a scopo doloso dal partito contrario al professor Salvemini, mentre ancora ieri l'onorevole Stoppato, nella discussione dell'elezione di Fano, affermava che nessun voto perviene validamente alle urne quando siavi stato perturbamento degli animi...

PRESIDENTE. Ma veda una buona volta di concludere!

CIRIANI. Abbia pazienza, onorevole Presidente. Come già vede anche la Camera può benissimo interessarsi di questa elezione che rappresenta il caso più tipico di corruzione governativa e di violenza (*Oh! oh!*) ed anche ella vorrà insieme con la Camera persuadersi che non è possibile lasciar passare questa elezione senza che qui e per il paese si sia parlato con libero spirito e per la conquista di civili potestà.

PRESIDENTE. Ma il suo discorso più sarà sobrio e più sarà efficace.

CIRIANI. Onorevole Presidente, ella che è stato mio maestro, potrà anche insegnarmi che dal suo posto non possono partire parole di limitazione ad una discussione come questa...

PRESIDENTE. Ed io non intendo limitarla. Le raccomando soltanto di essere breve perchè ci sono molti iscritti.

CIRIANI. Ma siamo qui per discutere! Onorevole Presidente, non posso essere sintetico poichè è tanta la congerie dei fatti che militano in favore della domanda che io sottoporro alla Camera.

Si è verificato da parte della Giunta delle elezioni che non avvenne la distribuzione di 1,700 certificati di iscrizione, ma si è detto che questo è un fatto che in complesso si è verificato comunemente, e non ha valore... salvo che non si provi che queste giacenze sono dovute ad un preordinato fine doloso.

E così si è anche arrivati a dire che non importa occuparsi di quel tale ufficio che era stato istituito dal sindaco di Molfetta,

processato anche quello per violazioni di domicilio, per sequestro di persona: quest'ufficio si può benissimo trascurare se anche elementarmente indagando si debba concludere che era stato stabilito all'unico scopo di favorire i certificati ai pansiniani, e di togliere il modo agli altri elettori di poter in municipio conseguire il titolo per votare. Ma dell'Ojetti e del suo articolo, e delle testimonianze che il Salvemini aveva invocate, di questo articolo e di queste testimonianze è facile sbarazzarsi con un motto di spirito.

Dice l'onorevole relatore: si è accertato che « il bel ragazzo che sarebbe stato bastonato dal Tritta nel giorno dell'elezione », non era un bel ragazzo, era invece un cittadino ammogliato, quasiché non si potesse essere cittadini ammogliati... ed anche bastonati!...

■ con questo motto di spirito tutta quanta la testimonianza che era stata offerta, è consegnata fra le spazzature dell'inchiesta.

Le bastonature, lo stesso, sono state considerate una cosa da nulla, frutto non già di aggressioni, ma invece frutto di difensive.

Viceversa, quello che risulta è questo, onorevoli colleghi: che non un Pansiniano ha potuto testimoniare, non un Pansiniano ha potuto affermare di essere stato bastonato; e invece l'onorevole Salvemini aveva presentato una lista di oltre un migliaio di persone che erano state bastonate dai Pansiniani.

Di queste persone solo qualcuna è stata sentita da parte del Comitato d'inchiesta, il quale, non si sa il perchè, ha creduto di esplicitare il suo mandato non già in Molfetta, ma in Trani. Ripeto: non si sa il perchè. Si è detto: per poter avere un ambiente più tranquillo, perchè forse il Comitato di inchiesta, sotto il riflesso delle precorse agitazioni, avrebbe potuto essere oggetto di qualche passione. Diversamente non si saprebbe spiegare perchè il Comitato inquirente abbia voluto esplicitare il suo mandato in Trani anzi che in Molfetta.

Ma io voglio ricordare alla Camera due fatti che sono di una entità impressionante oltre che decisiva.

Ascolti la Camera.

Nel giorno delle elezioni, prima che si iniziasse la votazione, tutte quante le leghe, le cooperative dei marinai, tutte le sedi dei Comitati elettorali del professore Salvemini, tutte, prima che fossero iniziate le

operazioni elettorali, furono chiuse. Per opera di chi? Per opera violenta dei Pansiniani. E a me poco preme di sapere se la banda era in numero esiguo o in numero maggiore: a me basta accertare che queste leghe, queste sedi, queste cooperative, furono chiuse, e che non si poterono più aprire durante tutta quanta la giornata elettorale.

L'onorevole relatore osserva: ma nelle sedi è risultato che non vi erano i certificati degli iscritti alle leghe.

Ciò vuol dire che questa chiusura non ebbe pratici risultati!

Ma, onorevole Meda, sono intuitive le conseguenze della deplorata chiusura, della conseguente soppressione dei centri direttivi della elezione.

Io però mi permetterò di ricordare specialmente e particolarmente all'onorevole relatore un fatto altrettanto grave come questo.

L'onorevole Pansini aveva affermato che le elezioni politiche del 26 ottobre avevano come base motivi di indole amministrativa. Ha sostenuto l'onorevole Pansini che nella lotta non vi era un programma politico ben definito, che tutto quindi si riduceva ad una competizione intestina, o interna nei riguardi delle competizioni amministrative. (*Rumori*).

Ma, se noi vogliamo credere alle affermazioni del Pansini, dobbiamo anche credere ai risultati delle elezioni amministrative del giugno del 1914.

Nel giugno 1914 quel Salvemini che nell'ottobre aveva potuto ottenere soltanto 2,470 voti in Molfetta, quel Salvemini ugualmente in Molfetta otteneva 4,850 voti.

Il che vuol dire che le libertà degli elettori erano state ristabilite; vuol dire che non c'era l'ingerenza governativa, vuol dire che le sedi delle organizzazioni, dei Comitati erano state aperte e che quindi ciascuno aveva potuto votare secondo la propria coscienza: io potrei concludere come forse qualche altro concluderà, che per questo fatto dovrebbe essere legittimo il voto della Camera col quale si annullasse senz'altro l'elezione; ma io ho una domanda molto più modesta: sono animato come, credo, tutti gli onesti, come coloro che sentono e vogliono una politica onesta, da un grande culto per la ricerca della verità. Intendo che si debba dalla Camera italiana in una elezione come questa votare con coscienza tranquilla. Solamente noi potremo acquistare questo pre-

supposto indispensabile, quando la luce sarà fatta e sarà completa ed invoco una nuova inchiesta che tutto comprenda, nulla escluda per la dignità nostra e del paese al fine unico ed onesto di possedere la verità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giretti.

GIRETTI. Se la Camera nei vari suoi settori mi vorrà accordare la cortesia di ascoltarmi senza interrompermi... (*Interruzioni — Commenti — Ilarità*). Volevo dire soltanto, onorevoli colleghi, che, se mi lasciate parlare con calma, cercherò, per quanto mi sarà possibile di informarmi nella discussione alla massima serenità ed obiettività...

PRESIDENTE. E cerchi di essere breve.

GIRETTI. Cercherò di essere breve. Per questo comincerò col far tacere il mio sentimento di ammirazione amichevole per il candidato soccombente nel collegio di Molfetta e mi sforzerò anche di non lasciarmi dominare da una delle più forti impressioni della mia vita, quella che, eletto di fresco a far parte della Camera, io provai il 4 gennaio dell'anno scorso, quando mi recai a Molfetta per rendermi conto *de visu* dello stato d'animo di quella popolazione meridionale.

Fu quella per me una giornata indimenticabile. Trentamila persone di Molfetta riunite al mio arrivo alla stazione, fecero un immenso corteo di popolo, il quale attraversò la città e si addensò poi nella vasta piazza Vittorio Emanuele. Le case erano imbandierate; dai tetti e dalle terrazze le fanciulle gettavano fiori invocando giustizia. (*Ilarità — Interruzioni*).

Io non sono uso a prendere alla leggera le espressioni del puro sentimento popolare. Quando vedo le popolazioni che invocano giustizia e libertà, io mi sento commosso, e quella commozione che allora ho sentita, cerco oggi di manifestare qua, perchè io ho veduto delle vecchie donne inginocchiarsi e baciarmi la mano (*Rumori — Interruzioni*) e dire nella loro fede semplice ed ingenua: voi siete deputato, voi siete uno di quelli che fanno le leggi del nostro paese, voi potete aiutarci ad avere giustizia, voi potete dire al Re (*Rumori*) in che modo qui si sono fatte le elezioni, in che modo è stato eletto il nostro rappresentante alla Camera.

Allora, onorevoli colleghi, io credo di avere compreso veramente quello che è l'anima buona ed ardente dei nostri fratelli

del Sud (*Commenti*) ed avvinto ad essi da un impegno di onore più che mai mi sono sentito italiano nel nobile ed alto significato della parola, libero da ogni pregiudizio regionalista.

Sì, io, uomo del Nord, ho sentito in quel momento pesare su di me in parte l'enorme responsabilità che spetta ai Governi dell'Italia riunita, che hanno considerate le provincie meridionali, che volevano giustizia ed elevazione della loro vita politica e morale, come terre da dominare mandandovi i peggiori arnesi della nostra polizia. (*Bravo! — Interruzione del deputato Giacomo Ferri*).

Ho detto che voglio essere sereno e posso ammettere che una parte anche notevole dell'entusiasmo per il professor Salvemini, che ho potuto notare in Molfetta, fosse l'effetto della naturale reazione prodottasi nell'anima generosa e primitiva del popolo, in favore della vittima dei metodi, con cui si era riuscito a violentare il voto degli elettori e la libertà delle loro coscienze. (*Commenti*).

CICCOTTI (*ironico*). Ma come può dir questo? Come mai può accader ciò, in Italia? (*Ilarità*).

GIRETTI. Caro Ciccotti, capisco la sua ironia! Io non voglio essere scortese con alcuno e nemmeno coll'onorevole Pansini. Non domando a me, ma domando all'onorevole Pansini ed agli altri colleghi ed amici repubblicani che seggono su questi banchi, se egli oggi possa decorosamente sedere alla Camera sentendosi l'eletto dal popolo di Molfetta e di Bisceglie, da quel popolo che nelle elezioni amministrative del 26 luglio 1914, impostate dai salveminiani col carattere di esplicita e decisiva protesta contro i sistemi di violenza adoperati nelle elezioni politiche del 26 ottobre 1913, mandò i suoi avversari con grande maggioranza tanto al Consiglio comunale che al provinciale. (*Commenti — Rumori — Interruzione del deputato Labriola*).

Non piace a me il sistema di evocare le ombre dei grandi trapassati e di mettere nella loro bocca il linguaggio delle nostre idee e forse delle nostre passioni; ma domando a voi: Se l'Imbriani sedesse ancora in questa Camera, quale sarebbe la sua attitudine di fronte alla grave questione che si discute oggi? (*Interruzione del deputato La Pegna*). E appunto, onorevole La Pegna, perchè nell'onorevole Pansini rispetto l'uomo politico che dovrebbe essere il continuatore della bella tradizione repubblicana, l'uomo che fu l'amico intimo del Bo

vio e dell'Imbriani, che io amerei di vedere presa da lui in questa Camera una decisione coraggiosa che mettesse il popolo di Molfetta nelle condizioni di scegliere liberamente, onestamente, il proprio rappresentante.

FRACCACRETA. Non ha bisogno dei suoi consigli.

GIRETTI. Ciascuno è giudice della propria dignità. Per mio conto affermo che, se avessi per un solo minuto la certezza di non essere più l'espressione schietta e fedele degli elettori che mi hanno mandato alla Camera, comprenderei il mio dovere. (*Commenti*).

Intendo di parlare non contro le persone, ma contro i sistemi elettorali, che tutti noi conosciamo e che hanno preso il nome da Giolitti. Cotesti sistemi sono su per giù gli stessi in tutta l'Italia; soltanto essi trovano nei vari collegi un ambiente diverso.

Nel Nord forse alle violenze e alle corruzioni governative è maggiore la resistenza nei partiti organizzati, nella maggiore coltura popolare e nelle condizioni economiche più elevate. Nel Sud, invece, prevale uno stato di cose interamente differente. Avviene quindi che i medesimi sistemi possono dare risultati diversi. Essi però sono caratterizzati genericamente dal fatto che vengono adoperati in modo speciale e con la massima intensità in determinati collegi, nei quali il Governo ha ragione di temere, astenendosi dalla lotta, l'elezione non già di qualche pericoloso sovversivo, ma bensì quella di un uomo capace di essere un sindacatore molesto dell'opera governativa.

Abbiamo qui il giudizio di una persona rispettabile, del professor Giuseppe Papaleoni, della Giunta superiore dell'istruzione media, teste oculare dell'elezione politica del 26 ottobre 1913 in Molfetta, il quale precisamente afferma che forse in nessun collegio d'Italia l'opera del Governo si manifestò in forma violenta e triviale come in quello di Molfetta. E c'era di che! Il professore Salvemini candidato di opposizione governativa era uno di quegli uomini della democrazia, i quali non hanno mai dato quartiere ai metodi elettorali di cui vi discorro.

Si sapeva dunque in precedenza che razza di lotta sarebbe stata quella ingaggiata dal Governo dell'onorevole Giolitti contro il professor Salvemini nel collegio di Molfetta. Elementare dovere di un Governo, che avesse voluto mantenere, non dico la sua neutralità assoluta (la neutra-

lità assoluta dei Governi in tema di elezioni è un ideale forse per noi ancora troppo lontano), ma tutelare soltanto il rispetto di quel minimo di libertà individuali, che è la condizione perchè le elezioni riescano un'espressione sincera della volontà popolare, sarebbe stato quello di mandare a Molfetta funzionari di pubblica sicurezza, i quali pei loro precedenti avessero dato garanzia che l'elezione si sarebbe fatta in maniera legale e corretta.

Invece a Bari fu mantenuto il prefetto Gasperini, che tutta Italia sa chi è, tanto che non ho bisogno di farne qui il ritratto, ed a Molfetta fu mandato il notissimo commissario cavalier Nicola Ippolito, quel commissario che è stato il protagonista di alcuni celebri episodi giudiziari, quel cavaliere Ippolito, di cui sono noti i rapporti con la malavita napoletana, che ebbe parte nel famoso processo Cuocolo, quel cavaliere Ippolito che fu poi processato di nuovo a Savona per complicità in appropriazione indebita con la ganza di un lenone a danno degli eredi del lenone medesimo, e assoluto per insufficienza di indizi. (*Commenti*). Tutto questo è stampato nella memoria mandata dal professor Salvemini alla Giunta delle elezioni.

FERRI GIACOMO, *relatore della minoranza*. Ce ne è di più.

GIRETTI. Io credo che la Giunta delle elezioni avrebbe avuto il dovere rigoroso di assodare questi fatti se erano veri o no; ma questo dovere la Giunta non ha assoluto. Ci vuol poco a capire, onorevoli colleghi, l'enorme interesse che l'elezione di Molfetta, prima ancora che avvenisse, aveva destato nell'opinione pubblica di tutta Italia. Il 27 ottobre 1913 l'Italia seppe con quali mezzi il Governo aveva avuto vittoria a Molfetta, nella persona del candidato repubblicano onorevole Pansini.

Taluno ha tentato di smentire testè, quando parlava l'onorevole amico Ciriani, una dichiarazione del prefetto di Bari, della quale, essendo stata ripetuta parecchie volte e confermata nella denuncia del professor Salvemini, la Giunta delle elezioni avrebbe dovuto darci la prova se avesse o no fondamento di verità.

Si tratta di quella dichiarazione che il prefetto Gasperini avrebbe fatto, che tra i due mali dobbiamo scegliere il minore; nel caso speciale il minore era la repubblica... (*Interruzione del deputato Mazzolani*).

Abbia pazienza, caro Mazzolani!

Io raccomando questa teoria a quei colleghi che seggono sui banchi opposti, e che con tanto calore applaudono alle invocazioni dal banco dei ministri al bene inseparabile della patria e del Re. (*Commenti a destra*).

Spero non dovere concludere che per molti che amano far pompa della loro devozione monarchica è minor male un repubblicano alla Camera, anzichè uno che venga a fare qui il suo dovere di sindacato sugli organi del potere esecutivo.

CAMERONI. Aspetti il voto, prima di dir così!

GIRETTI. Ora vengo strettamente alla relazione della maggioranza.

La Giunta delle elezioni, di fronte alla commozione destata in tutta Italia dai metodi elettorali di Molfetta, aveva certamente un dovere, quello cioè di fare una inchiesta immediata, completa, profonda, in modo da accertare i fatti, di prenderli, per così dire, sul vivo, allo scopo di dare al paese la prova o che tutto era proceduto regolarmente o che, se qualche cosa non era stata regolare, la Camera era messa in condizione di fare giustizia annullando l'elezione.

Invece, in che modo la Giunta delle elezioni ha compiuto il suo dovere?

Prima di tutto mi permetto di constatare che non è stata felice la scelta del relatore della Giunta stessa nella persona dell'amico personale onorevole Meda. (*Oh! oh! — Ilarità — Commenti*).

MEDA, *relatore della maggioranza*. È la sorte che è stata disgraziata...

CAMERONI. Questa volta l'ha detta grossa!

GIRETTI. Domando scusa della mia ignoranza di questa parte del regolamento. Sono da poco tempo in questa Camera e non ho ancora avuto il tempo di orientarmi in tutti i labirinti della procedura.

MEDA, *relatore della maggioranza*. Questo dimostra però su che fondate le vostre impressioni.

GIRETTI. Se c'è persona che non era indicata a fare da relatore in questo caso era proprio l'onorevole Meda, del quale, non so se a torto o a ragione, è stato detto che non sia stato del tutto estraneo alla preparazione di certi segreti accordi elettorali... (*Oooh! — Commenti*).

MEDA, *relatore della maggioranza*. Io? Ma che cosa dice?! Chiedo di parlare per fatto personale.

CAMERONI. Fa passare la voglia a tutti di votare pel Salvemini! Le dice troppo grosse!

GIRETTI. Sarà semplicemente colpa della sorte, ma è sorte disgraziata che ha contribuito a lasciare in me l'impressione che l'inchiesta di poi deliberata sull'elezione di Molfetta sia stata condotta in modo da rendere possibile un salvataggio.

PACETTI. Ma chi glielo ha detto! Vada a vedere quello che si è fatto! Che salvataggio! Siamo uomini di coscienza!

GIRETTI. Onorevole Pacetti, noi sappiamo dalla relazione della minoranza che nella seduta del 15 maggio 1914 (e questo è acquisito agli atti della Camera) il relatore onorevole Meda propose di limitare il campo dell'inchiesta a soli due punti, cioè alla distribuzione dei certificati ed ai fatti accaduti nel solo giorno delle elezioni e per il solo comune di Molfetta. Alla quale proposta il presidente insorse per primo osservando che la limitazione violava le consuetudini della Giunta.

Ma c'era qualche altra cosa di inviolabile e che bisognava ad ogni costo rispettare: i sistemi elettorali dell'onorevole Giolitti!

E per questo, onorevoli colleghi, unicamente per questo non si è avuta l'inchiesta completa, profonda, immediata.

Noi sappiamo dalla relazione della minoranza che, dopolunga discussione, in cui al presidente si unirono l'onorevole Giacomo Ferri e l'onorevole Stoppato, la Giunta a maggioranza respinse l'inchiesta completa. Il salvataggio era già un fatto compiuto.

Io ammiro l'ingenuità della minoranza, la quale ci dice che poscia si unì alla maggioranza nell'approvare alla unanimità l'inchiesta ridotta, temendosi il peggio, poichè già tre voti aveva avuto sin dal principio una proposta di convalidazione immediata. Dico la verità, se fossi stato membro della Giunta delle elezioni e della sua minoranza, avrei votato contro l'inchiesta in proporzioni ridotte, per lasciare ricadere sulla maggioranza della Giunta l'intera responsabilità della proposta della convalidazione immediata.

FERRI GIACOMO, *relatore della minoranza*. Ma perchè parla così? Bisogna leggere prima. (*Ilarità — Interruzioni*).

GIRETTI. Vedrà, onorevole Ferri, che ho letto. Dice la relazione della minoranza: « Così purtroppo furono chiuse le finestre alla luce che doveva rischiarare su fatti di eccezionale gravità non solo del comune di Molfetta, ma anche del comune di Bisceglie, sull'opera nefasta di funzionari già noti per la loro capacità a delinquere, fra i quali il delegato Ippolito che tutta Italia

conosce a traverso le gesta della camorra di Napoli; opera preordinata ad ostacolare e violentare la libera manifestazione della volontà delle nuove grandi masse elettorali ».

Tutta la questione sta qui. La Giunta non ha voluto la luce e non solo ha chiuso le finestre perchè la luce non entrasse, ma ha fatto qualche cosa di peggio. In quelle finestre chiuse alla luce solare, ha aperto un piccolo spiraglio alla luce falsa ed artificiale, perchè ha compreso che la tenebra completa sarebbe stata meno favorevole al risultato che voleva ottenere, di quello che non fosse una mezza luce la quale potesse accreditare l'opinione che fossero risultati del tutto insussistenti i fatti delle pretese violenze governative.

E per prima cosa la Giunta ha dovuto infirmare e svalutare le testimonianze di testi oculari non sospetti nè sospettabili, i quali, fossero pure amici del Salvemini, erano persone di una levatura morale così alta e così circondati dall'universale rispetto, che certo non avrebbero potuto commettere il reato di affermare il falso o di riportare fatti inesistenti, se questi fatti non avessero osservato loro stessi.

Erano questi testi oculari il professore Papaleoni della Giunta del Consiglio superiore dell'istruzione media, il professore Bonfigli, dell'Istituto tecnico di Roma, allora consigliere comunale a Roma, il professore Giuseppe Lombardo-Radice della Regia Università di Catania, il professore Giovanni Moro della Federazione nazionale degli insegnanti delle scuole medie, il conte dottor Umberto Zanotti-Bianco, il professore Gino Luzzatto della Regia scuola superiore di commercio di Bari e parecchi altri. Nessuno di costoro è stato interrogato dal Comitato inquirente!

Viene ora il capitolo delle violenze. Tutto il lavoro della relazione della maggioranza della Giunta è stato evidentemente inteso a ridurre a nulla queste violenze.

Per questo, la Giunta, si mette a sottileggiare diverse categorie e a distinguere le varie categorie delle violenze: quelle commesse dal 4 al 25 ottobre e quelle commesse il 26 ottobre; poi passa a trattare della natura diversa delle violenze e mette da parte quelle che appaiono come conflitti individuali, da cittadino a cittadino, e che quindi non avrebbero avuto altro effetto se non forse di togliere al Salvemini i voti di alcuni individui, personalmente, in via occasionale o per deliberata designa-

zione presi di mira. Restano per ultime le violenze che poterono essere rivolte a produrre un effetto collettivo di intimidazione.

Sono state fatte denunce in numero di 121 per violenze ed altri reati elettorali; ma la Giunta si contenta che parecchie delle istruttorie sieno finite con proscioglimento e per altre si sia ritenuto un titolo di reato comune, cosicchè nelle sentenze si sieno ridotte a semplici violenze frammentarie, sia pure con sfondo politico.

Raccomando all'attenzione dei giuristi della Camera questa nuova teoria delle violenze frammentarie con sfondo politico!

Sempre nella relazione della maggioranza la Giunta ammette che vi furono tre *sparatorii* con carattere di intimidazione; il primo di questi *sparatorii* accadde la sera del 5 ottobre, il secondo la sera del 21 ottobre e il terzo la sera del 24 ottobre contro i professori Papaleoni di Roma, Moro di Firenze, Cambini di Pisa, recatisi a Molfetta, come il Zanotti-Bianco e il Lombardo-Radice a Bisceglie, per dare il loro patrocinio al collega Salvemini e per raccogliere la storia della elezione.

Obbiettivo dello spartorio era l'indurre quei professori a lasciare la città; ciò che di fatti avvenne per ordine dell'autorità di pubblica sicurezza, perchè siamo ridotti a questo, che un commissario di pubblica sicurezza può espellere e sfrattare dal suo dominio elettorale cittadini di altre città d'Italia che vi si recano per assistere pacificamente alle elezioni.

C'è poi un fatto più grave, ed è quello del contadino Antonio Modugno, ferito ad una coscia da un colpo di rivoltella. Si tratta di un fatto preciso ed innegabile; orbene, per la Giunta delle elezioni è come se si trattasse di un cagnolino schiacciato da una automobile che passa. La Giunta si contenta di sentire dall'autorità di pubblica sicurezza accusata che essa non ha potuto arrestare il feritore e dice che la versione della pubblica sicurezza escluderebbe (notate questo condizionale di stile giolittiano dell'ultima maniera, quella del *parecchio*) che il ferimento sia stato volontario e che il feritore fosse da cercarsi tra i pansiniani asseriti aggressori.

La Camera vorrà tenere presente ciò che la Giunta delle elezioni non ha voluto ricordare, che cioè per questo ferimento del contadino Modugno, la Camera di consiglio del tribunale di Trani ha rinviato al pubblico dibattimento il feritore Maurizio Ma-

garelli insieme al Modugno stesso, contro il quale si è creato un presunto reato di autoferimento.

Ma veniamo alla distribuzione dei certificati. È un metodo che in certi collegi dà sempre buoni risultati quello di creare ogni sorta di difficoltà alla distribuzione dei certificati agli avversari e di facilitarla invece in ogni modo agli amici del candidato governativo.

Questo metodo fu applicato su vasta scala nel collegio di Molfetta con la complicità e sotto gli occhi dei questurini, dell'Amministrazione della pubblica sicurezza stessa. E questo risulta dalle cifre dei certificati distribuiti e non distribuiti, che sono consegnate negli atti. L'ostruzionismo era stabilito alla porta e nei locali del comune in modo che gli elettori salvemini che si recavano a ritirare i duplicati dei certificati che espressamente non erano stati loro rimessi a domicilio o non li potevano avere o li ricevevano dopo un'enorme attesa e passando attraverso ad una lunga fila d'incaricati ostili.

D'altra parte risulta che il sindaco De Nichilo, fate attenzione amici repubblicani, quel sindaco repubblicano che, a capo scoperto e cinto della sciarpa ufficiale, seguiva devotamente la processione del *Corpus Domini*...

MAZZOLANI. Come hanno fatto i socialisti.

GIRETTI. Io non difendo nè gli uni nè gli altri. Quando sarà provato che altri fanno la stessa cosa, parlerò anche degli altri. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

GIRETTI. Questo è... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano!... E lei, onorevole Giretti, non raccolga le interruzioni.

GIRETTI. Il fatto è che in casa del sindaco De Nichilo si distribuirono 530 certificati ad elettori presunti fautori del candidato governativo. (*Interruzioni del deputato Eugenio Chiesa*).

Sì, amico Chiesa, sono lieto che ella sia meco d'accordo nel biasimare l'onorevole Pansini per la sua assenza dal collegio nella settimana precedente l'elezione. Questo è stato il suo grave torto, perchè io ho stima della sua onestà e correttezza e sono certo che, lui presente, le violenze commesse in quella settimana non si sarebbero dovute deplorare. Vero è che forse le elezioni sarebbero riuscite in modo affatto diverso da quello in cui sono riuscite. (*ilarità — Commenti animati*).

Circa l'ostruzionismo alla porta delle sezioni elettorali, è ancora l'accusato, il commissario Ippolito, che esclude ogni responsabilità di avere sotto i suoi occhi lasciato bastonare e malmenare dalla malavita locale i salvemini.

La Giunta crede senz'altro a queste dichiarazioni del cavalier Ippolito, perchè il cavalier Ippolito è un uomo d'onore, non voglio dire un amico dell'onorata società.

Veramente il Comitato ha spinto i propri scrupoli sino ad interrogare i presidenti dei seggi, i quali, essendo dentro ai seggi, non hanno potuto vedere ciò che avveniva fuori. Perchè le accuse che si facevano di violenze, non sono di violenze commesse nell'interno dei seggi, ma sulla porta e per le strade. E i presidenti, se facevano il loro dovere, dovevano stare dentro e non dovevano stare fuori.

Viceversa non sono stati uditi, o per lo meno non risulta dalla relazione della maggioranza della Giunta, quali sieno state le loro testimonianze, tutti gli ufficiali dell'esercito, i cui nomi furono indicati dal Salvemini. Dice soltanto la maggioranza della Giunta che analoghe testimonianze resero sostanzialmente « alcuni » degli ufficiali dell'esercito che il 26 ottobre comandavano reparti nel presidio, o ebbero la direzione del servizio. Dice: « alcuni ». Ma, e gli altri?

Risulta soltanto che il capitano Girlanda, interrogato dal Comitato d'inchiesta, ha risposto al riguardo degli sparatori accaduti il giorno 25: « mi meravigliai dell'abuso che si faceva a Molfetta di spari; quasi mi pareva di essere tornato in Libia ».

Il ricorrente Salvemini presentava, oltre questi, altri testi: l'avvocato Giustiniano Tedesca, che funzionava a Molfetta, come pretore, nell'ottobre 1913, e questi altri ufficiali dell'esercito, che furono in servizio d'ordine pubblico a Molfetta, nel periodo elettorale: il capitano Diana, i tenenti Pansoni, Mion, Bozziello, Daurant, Lloy, Robbi, Tonello, il tenente dei carabinieri Perrotti, facendo istanza per gli altri, di cui ignorava i nomi, che il Comitato li chiedesse all'autorità militare. Orbene, la minoranza della Giunta ci dice che il Comitato inquirente non ha creduto opportuno d'interrogare il pretore e che, degli ufficiali dell'esercito, ne ha interrogati cinque soli, e la gravissima deposizione di due di questi non ha apprezzato come si sarebbe dovuto credere! Nella relazione della minoranza c'è ancora una frase, sulla quale la Camera

vorrà meditare: « La sua opinione, il Comitato inquirente se l'è fatta quasi esclusivamente su una ventina di testimoni locali pansiniani e su altrettanti testimoni locali salveminiani, che, come è naturale, dicevano bianco gli uni, e gli altri nero ».

« La maggioranza del Comitato inquirente ha preso come oro colato le deposizioni dei pansiniani, ha dubitato degli altri, e così ha proposto la convalidazione ».

Ancora un fatto importantissimo: la chiusura dei locali delle leghe. Ed io spero che, se qualche amico repubblicano prenderà parte a questa discussione, certamente in omaggio a quella libertà, di cui i suoi compagni sono ferventi fautori, esso deplorerà con me severamente la chiusura delle leghe. Questa chiusura ha avuto un'importanza speciale, caratteristica: perchè la lega dei contadini meridionali è la casa, nella quale essi hanno acquistato il senso della loro dignità e quello spirito d'associazione che ha dato loro la prima coscienza della loro forza contro le camarille e le clientele locali.

Chiudere le leghe vuol dire distruggere un lavoro redentore di anni e di anni, vuol dire rispingere quei contadini ad un tipo di vita inferiore, dal quale con tanti stenti e con tanti sforzi avevano cercato di elevarsi; vuol dire ricacciare quei paesi verso il regime delle prepotenze padronali e degli arbitri polizieschi.

Domando all'amico personale onorevole Meda (so che gli faccio una domanda indiscreta, ma me la consentirà) se egli, che ha dato così poca importanza alla chiusura di queste leghe nel collegio di Molfetta, non avrebbe protestato con ben altra energia, qualora nel suo collegio, durante il periodo elettorale, si fossero chiuse violentemente le confraternite religiose e le chiese. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Concludo, onorevoli colleghi, (*Ooh! ooh!*) con una delle conclusioni proposte dalla maggioranza della Giunta delle elezioni.

« Non esiste prova di effettive ed arbitrarie ingerenze governative; e l'azione della autorità di pubblica sicurezza di per sé non appare avere influito sulla elezione se non in quanto si ritenga esservi state violenze idonee ad alterare la volontà del corpo elettorale e ad impedire l'esercizio del voto ad un sensibile numero di elettori ».

Mi piace di finire su questo punto. Nessuna perorazione che io potessi fare potrebbe essere più eloquente e più emotiva

dei sentimenti migliori di tutti noi in questa Camera; sentimenti, che dovrebbero vibrare in modo speciale, al di sopra delle passioni partigiane, in questo momento solenne e tragico della vita italiana.

Abbiamo molto parlato negli scorsi giorni di grano e di pane, come di elementi indispensabili per la preparazione del paese ad affrontare tutte le responsabilità dell'ora storica che su di esso incombe... (*Interruzione del deputato Labriola*).

No, caro Labriola, non sono neutralista come ella pensa! Ma vi è qualche cosa di più importante e di più essenziale per assicurare la unione feconda di tutte le energie nazionali, ed è la giustizia, e con essa la convinzione comune che questo Parlamento intende il dovere di essere la espressione genuina della volontà popolare, libera ed incorrotta.

Con questi sentimenti, con questi ideali, spero che la Camera non approverà le conclusioni della maggioranza della Giunta, e, qualora non si creda abbastanza informata per annullare l'elezione di Molfetta, accetterà la proposta della minoranza, rimandando alla Giunta gli atti per una vera, completa ed esauriente inchiesta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Meda.

MEDA, *relatore della maggioranza*. Se ho bene inteso l'onorevole Giretti, parlando di me, relatore di questa elezione, ha detto che la mia scelta, che ha poi dovuto riconoscere esser dovuta alla sorte, era la meno indicata, perchè io ero in voce di aver partecipato alla preparazione dei metodi elettorali, applicati nel collegio di Molfetta. (*Interruzioni*). Prego l'onorevole Giretti di dirmi più nettamente quale sia stata questa mia partecipazione, onde io possa difendermi. Poichè io non ho mai partecipato a nessuna preparazione elettorale in nessun collegio, che non sia stato il mio, vorrei sapere a chi e a che cosa si è riferito l'onorevole Giretti.

Voci. Gentiloni!

GIRETTI Io non dico che lo sappia di mia scienza, ma, a torto od a ragione, si è alluso all'onorevole Meda, quando si è discusso di certi metodi elettorali per le elezioni. Parlo del patto Gentiloni!

CAMERONI. Che bella pensata. (*Siride*).

MEDA, *relatore della maggioranza*. Allora prendo atto che l'onorevole Giretti non si è riferito a nessun mio fatto specifico, che mi possa intaccare;...

GIRETTI. No! no!

MEDA, *relatore della maggioranza*. ...perchè quanto al patto Gentiloni, a parte che io non ci ho a che vedere, esso non è entrato per nulla nella elezione di Molfetta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corniani.

CORNIANI. Sarò brevissimo.

L'elezione di Molfetta è stata segnalata per una quantità di irregolarità, di abusi, di violenze ed anche per ingerenze governative, come avrebbe asserito quel prefetto, il quale ammise che tra due mali era meglio scegliere il minore, ossia il candidato repubblicano di fronte al candidato socialista.

Queste irregolarità furono in parte, sebbene attenuate, ammesse nella relazione della maggioranza della Giunta.

I repubblicani ieri, per bocca dell'onorevole Barzilai, si dimostrarono molto severi nei riguardi della elezione di Fano... (*Oh! oh!*) ...ed io penso che anche oggi non dovrebbero essere meno severi per l'elezione di Molfetta...

LABRIOLA. Lei come ha votato?

CORNIANI. ...che offre alla critica molti punti più gravi della elezione di Fano.

L'onorevole Barzilai, ieri, ebbe a dire: l'onorevole Mariotti dovrebbe entrare in Parlamento con quella dignità, che conviene alla rispettabilità della sua persona. Orbene io credo, che altrettanto si debba augurare all'onorevole Pansini; ma ciò non è possibile se approviamo la sua elezione. Dopo la elezione del 23 ottobre 1913, nella quale il candidato Pansini superò il suo avversario, sebbene di una cifra non considerevole di voti, ebbero luogo nel luglio 1914, essendo al Governo il ministro Salandra, le elezioni provinciali di Molfetta, le quali furono fatte con tutta calma e senza essere disturbate, e risultò in maggioranza vittorioso il partito dell'onorevole Salvemini.

Ora è bene che la situazione venga chiarita e perciò occorre che il corpo elettorale sia nuovamente consultato e possa esprimersi in modo sincero e libero.

Ed io, in questo senso, propongo si debba annullare l'elezione di Molfetta.

Ed ho finito. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzolani.

MAZZOLANI. Onorevoli colleghi, voi avete udito che, secondo l'assunto del col-

lega Ciriani, questa elezione dovrebbe essere annullata perchè, a parere del segretario politico del partito repubblicano, l'onorevole Pansini è assai tiepido repubblicano; tanto è vero, collega Ciriani, che contro l'onorevole Pansini, e a sostegno del socialista ragionante professore Gaetano Salvemini, hanno parlato finora: lei, non rappresentante certo delle idee più sovversive in questa Camera, ed il collega Corniani, anche egli indubbiamente non abbastanza sovversivo da stare alla pari col collega Pansini.

Per il povero collega Pansini parla il più umile, il quale desidera che la Camera si persuada essere tutta questa discussione nulla più che una naturale gonfiatura degli eventi della elezione di Molfetta; naturale per chi conosce qualche precedente del professore Gaetano Salvemini, e per chi conosca la sua incorreggibile mania di vedere tutto quello che circonda la sua persona con gli occhi della più iperbolica esagerazione.

CICCOTTI. E voi l'avete veduta col telescopio!

MAZZOLANI. Noi l'abbiamo vista con tale diligenza, collega Ciccotti, che, prima di deciderci ad affermare la nostra solidarietà col collega Pansini, abbiamo desiderato che uomini nuovi al collegio di Molfetta, non certo interessati da solidarietà amichevole col collega Pansini, andassero a Molfetta, e ricevessero a Molfetta quella tale accoglienza di urli, fischi e sassate che testimonia come in quel collegio, o per lo meno in quel comune, i tumulti, i fischi, gli *sparatori*, le sassate, non sono soltanto per i professori mandati laggiù prima delle elezioni dal professore Salvemini, ma anche per gli avversari di colui che domina la piazza... (*Interruzioni del deputato Ciccotti*).

Vediamo dunque, onorevole Ciccotti, se non sia vero che le cifre, l'unico elemento fortunatamente non contrastabile nel dissidio delle opinioni, se le cifre autorizzano sul serio l'esagerazione di questa discussione.

Alle cifre bisogna tornare, onorevoli colleghi. Quando in un comune composto di 15 sezioni il professore Gaetano Salvemini ha avuto la maggioranza in 8 sezioni e l'onorevole Pansini nelle altre 6, ed in una sezione il numero dei votanti si è diviso esattamente metà a Pansini, metà a Salvemini, è *a priori* da escludersi ogni presunzione di influenza che sulla libertà

del voto abbiano esercitato le asserite violenze. Dobbiamo, insomma, considerare tutto quell'insieme di fatti che è stato discusso ed illustrato qui dentro al lume di questa verità: che se vi sono state violenze a Molfetta, queste non hanno impedito che di fronte a 2580 voti raccolti dal Pansini, 2478 voti fossero raccolti dal Salvemini. Una differenza di 102 voti autorizza questa affermazione positiva, salvo a discendere poi all'esame dei fatti portati qui dentro, e cioè che nel comune di Molfetta le forze dei due combattenti erano pressochè pari, e che, salvo a voler prestare ai partigiani del professore Gaetano Salvemini una acquiescenza, una debolezza, una viltà che non sospetto nei lavoratori del Mezzogiorno, perchè non faccio loro questa ingiuria, è da ammettere che, se tentativi di violenza vi furono da una parte, l'altra era disposta e pronta a respingerli e a reagire, così come fece riuscendo a far raccogliere al Salvemini 2478 voti.

E notate, onorevoli colleghi, che il professor Salvemini per suo conto non è l'uomo che si presenta alla ribalta della vita pubblica come uomo ispirato da idee francescane. Io, che sono un profondo ammiratore dell'altissimo ingegno, della meravigliosa cultura del professor Salvemini, io che vorrei che entrasse qui anch'egli alla Camera, non con la sopraffazione di una gonfiatura dovuta alla sua abilità di letterato e di ragionatore di fatti storici, ma per la via maestra di una maggioranza onestamente raccolta, io debbo ricordare che il professor Salvemini è noto per aver fatto nelle campagne elettorali la predicazione che il Tolstoianismo è ammissibile nei romanzi, nella letteratura, ma non nella vita reale, e che il cittadino deve rispondere a quello che gli reca offesa con l'uso del randello.

Questa è una dichiarazione che il professor Salvemini faceva benissimo a fare nel collegio di Molfetta; ma con ciò è da escludere *a priori* che i proletari che seguivano la bandiera del Salvemini abbiano potuto sopportare in santa pace quello che Ugo Ojetti ha creduto di raccontare sui giornali.

E allora, escluso che abbiano un valore qualsiasi le asserite irregolarità nelle operazioni elettorali, perchè su questo punto nessuno dei censori, nessuno della minoranza della Giunta ha pronunciato parola, resta a vedere se la Giunta delle elezioni, la quale si indusse, in base al reclamo e all'abbondan-

tissima documentazione del professor Salvemini, a deliberare il Comitato d'inchiesta, abbia vagliato esattamente i fatti che escluse dai fini dell'indagine, e se nel momento in cui il Comitato inquirente compiva queste indagini, fece tutto quello che era onestamente, decentemente possibile per accertare la verità nei limiti degli scopi che all'inchiesta erano stati determinati.

Dice la relazione della minoranza, nella quale ognuno può ammirare un delizioso sapore letterario del quale dobbiamo fare i complimenti al collega onorevole Giacomo Ferri; dice la relazione della minoranza che in sostanza il professor Salvemini ha diritto di lamentarsi per quello che è avvenuto a Molfetta, perchè egli aveva fatto tale propaganda nel collegio da non potersi render conto di avere avuto così pochi voti.

Io non invocherò qui, onorevoli colleghi, la testimonianza di tutti coloro che, durante il periodo elettorale, hanno avuto la ventura o la sventura di parlare con dei candidati. Non c'era nessuno che prevedesse la sconfitta. Anche coloro che hanno ottenuto la decima parte dei voti avuti dall'avversario, erano sicuri di vincere: altrimenti non avrebbero combattuto!

Lamenta dunque la relazione della minoranza che, a torto, la maggioranza della Giunta delle elezioni ha ommesso di inquire anche sopra i fatti di Bisceglie perchè, dice la relazione della minoranza e dicono i colleghi che hanno parlato finora, anche a Bisceglie erano accadute cose dell'altro mondo. E le cose dell'altro mondo erano queste: quei tali professori che il Salvemini aveva invitato a fiancheggiare i suoi sforzi per la conquista del collegio di Molfetta avrebbero ricevuto a Bisceglie una così cattiva accoglienza da suggerire al commissario di pubblica sicurezza, che aveva la tutela dell'ordine pubblico in quel comune, di dare ai professori il consiglio di andarsene.

Ora, io ho il più grande rispetto per quei professori, alcuno dei quali conosco ed apprezzo; ma non posso cancellare questa impressione che ho della visita di quei professori.

In una novella del nostro grande Boccaccio si racconta di tre saggi, i quali andarono a controllare in un certo paese le conseguenze che sulla tranquillità della mente dei cittadini aveva prodotto una certa nebbia, che si diceva avesse diffusa la pazzia. I professori giunsero sul luogo, che era la meta segnata ai loro studi; e

accadde che questi tre forestieri con le grandi toghe nere e col grande cappuccio, furono presi in quel paese per pazzi.

Io non dico che i professori arrivati a Bisceglie ad aiutare il professore Salvemini facessero l'impressione di pazzi: facevano un'altra impressione, quella che essi venissero a portare tutta l'autorità della cattedra a sostegno dell'attività elettorale predicata da Salvemini. Ed era legittimo che la facessero dopo che in quel collegio la propaganda elettorale del Salvemini era apparsa una propaganda che, dicendo che si accingeva a resistere con violenze alle violenze degli avversari, in sostanza appariva a tutti come intimidatrice, come nuziatrice di future ma sicure violenze.

Capisco non solo per il mezzogiorno, ma anche per il settentrione d'Italia tutta la verità contenuta in alcune parole della relazione della maggioranza, che cioè questo spettacolo di testimoni precostituiti che andavano ad accertare le violenze non ancora avvenute, dovesse suscitare la più triste impressione e irritare pericolosamente lo spirito localista, specialmente nel mezzogiorno d'Italia, così geloso della sua dignità, soprattutto quando sembri o possa sembrare che contro di essa parlino e agiscano uomini del settentrione.

Ecco perchè l'aver gridato contro questo e quel professore è la stessa cosa che poc'anzi lamentavo essere accaduta - dopo le elezioni - contro coloro che il partito repubblicano aveva incaricato di compiere un'inchiesta nel collegio di Molfetta.

Ma la Giunta delle elezioni avrebbe dovuto accertare una enorme sopraffazione, quella che il delegato Gabelloni niente di meno avrebbe commesso contro una ditta di commercianti del luogo, i Pasquale. Egli avrebbe spiegato opera perchè si astenessero dal votare. Malissimo questa indebita ingerenza; ma sappiamo che tutti questi signori votarono e che nessuno torse loro un capello!

Quindi risulta accertato che a Bisceglie votarono 1123 elettori del Salvemini e 2428 elettori del Pansini, e non possiamo davvero muovere rimprovero di partigianeria alla Giunta delle elezioni e al Comitato di inchiesta quando dicevano che non importa di accertare se il delegato Gabelloni abbia adoperato una parola piuttosto che un'altra per compiere quest'opera di pressione sui componenti della famiglia Pasquale.

Ma, si dice, a Molfetta sono avvenuti fatti che la Giunta delle elezioni avrebbe

dovuto accertare con un allargamento dell'inchiesta, prima di arrivare alle conclusioni che in questo momento discutiamo.

Comprendo che quando si tratta di un uomo dell'altissima autorità del Salvemini, poichè egli è veramente un fasciatore e un suscitatore di entusiasmi, tutti desiderino che per lui si faccia quello che non è stato domandato, nè preteso per nessuna altra elezione; ma nel momento in cui la Camera sta decidendo, non può non mantenersi nei limiti rispettati per tutte le altre elezioni.

Vi sono stati fatti di violenza individuale tra elettori del Salvemini ed elettori del Pansini: pugni, schiaffi, ingiurie pubbliche a cominciare dal 5 ottobre 1913.

Ora non so se sia serio sostenere che gli schiaffi scambiatisi il 5 o il 6 ottobre in una piazza di Molfetta tra due cittadini di partiti diversi, debbano influire sulla libertà del voto del 26 ottobre; e dico se non sia vero che questo pretendere che la Commissione d'inchiesta avesse indagato anche su tutti questi piccoli episodi personali, non sia altro che lo sforzo di creare al fiasco del Salvemini un altissimo piedistallo di interesse nazionale, perchè rimanga nella storia anche questa sua disavventura elettorale. Andando avanti di questo passo troverà la Camera che non avere voluto indagare su gli *sparatori* dei giorni che precedettero le elezioni non autorizza un severo giudizio dell'opera della Commissione d'inchiesta; opera che la Camera non può censurare se non dimenticando che di essa faceva parte un uomo dell'equilibrio dell'onorevole Montemartini. Può davvero la Camera lamentare che il Comitato inquirente non volle prendere sul serio la efficacia intimidatrice degli *sparatori* avvenuti nei giorni precedenti all'elezione, quando trova che in questo paese si sparano colpi di rivoltella in segno di lutto, di minaccia, di festa e di braveria e che tutti questi colpi avevano avuto soltanto l'effetto di ferire ad una gamba un certo Modugno, che poi fu rinviato a giudizio insieme col suo feritore (*Interruzioni del deputato Marangoni*) ...revolverate innocue, onorevole Marangoni. E la Camera ha approvato senza eccezioni, da parte di alcun deputato socialista, l'elezione del quarto collegio di Roma, dove si ebbero bastonate e coltellate nel giorno delle elezioni; poichè la Giunta, accertato che gli atti di violenza erano stati consumati da una parte e dall'altra, propose di

lasciare esclusivamente agli interessati il compito di saldare questo conto di botte date e ricevute reciprocamente, senza far perder tempo all'assemblea legislativa per vedere chi n'avesse toccate di più.

Ed allora gli *sparatori* perdono ogni importanza per la Camera, come la perde l'illustrazione che il collega Giretti faceva di quella ordinanza del giudice istruttore che rinviava a giudizio quel Magarelli che ferì il contadino Modugno. Perché non è a dimenticare che anche il Modugno fu rinviato a giudizio; il che induce a credere che non fu vittima passiva, ma forse provocatore non fortunato.

Ma anche a Molfetta i professori andati per attestare quello che sarebbe avvenuto in seguito, a danno del Salvemini, hanno ricevuto una cattiva accoglienza. Vale per Molfetta quello che ho detto per Bisceglie.

Un'altra considerazione voglio fare: intorno al valore probatorio della novella meravigliosa, scritta sul *Corriere della Sera* dal mio amico Ugo Ojetti, uomo dalla fantasia ariostesca, che stando in una casa, dietro una finestra chiusa, vide all'estremità della piazza il commissario Ippolito sorridere all'agente di pubblica sicurezza che aveva accanto! Che in un ottimo padre di famiglia, pretesa vittima di un'aggressione, vide « un bel ragazzo borghese, vestito da festa! »

Ottimo testimonio in questa contestazione il commendatore Ugo Ojetti! Chi legge l'articolo del *Corriere della Sera* vede il preconcetto da cui era guidato, perchè sin da quando racconta come si indusse a partir da Milano o da Firenze per andare a Molfetta, scrive parole che sono una vera esaltazione del Salvemini e parla con scarsissimo rispetto del Pansini. Egli potè dare ad intendere ai suoi lettori (e la Camera non lo crederà) che cinque o sei pansiniani avrebbero impedito per due volte l'accesso alla sezione elettorale a cento salveminiani, marinai o contadini. Immaginatevi questi cento marinai, uomini usi al pericolo e addestrati alla fatica, che di fronte a cinque o sei (non più, dice l'Ojetti) pansiniani non votano e non ritirano il certificato elettorale. Chi non vede che l'articolo di Ugo Ojetti è una delle sue bellissime novelle, ma che non ha nessun valore per la discussione della Camera?

Riducendo dunque la materia di indagine sulla quale il Comitato inquirente non avrebbe adempiuto interamente al suo do-

vere secondo i desideri di Ciriani e della minoranza della Giunta delle elezioni, si arriva a quella famosa accusa dell'ostruzionismo nella distribuzione dei certificati. Ho memoria come di un evento storico lontano della lotta acerba avvenuta in certi comuni d'Italia — e l'onorevole De Felice potrebbe narrare suoi ricordi personali non privi d'interesse — in occasione ed a causa della distribuzione dei certificati elettorali. Ma ciò poteva avvenire quando vigeva la vecchia legge elettorale; perchè allora si presumeva che il possesso dei certificati elettorali significasse, per chi li aveva, una grande probabilità di vittoria; ma con la nuova legge elettorale questo valore del possesso dei certificati elettorali per assicurarsi la vittoria è straordinariamente diminuito, se non eliminato, perchè a costituire il seggio e a presiedere alle operazioni elettorali assistono i rappresentanti di tutti i candidati.

Ma poi a che cosa si riduce questo fatto nella lotta di Molfetta? Forse quando un comune di 10,800 elettori è riuscito a distribuire a domicilio al 75, all'80 per cento degli elettori il certificato elettorale, non ha dato modo alla maggioranza del corpo elettorale di pronunziarsi liberamente? Forse è cascato il mondo se quel sindaco De Nichilo, perchè malato, distribui in casa i certificati elettorali? Ma se vi lamentate che si faceva l'ostruzionismo nel Comune, dovete pure dire alla Camera che alla distribuzione dei certificati negli uffici municipali erano addetti anche molti impiegati salveminiani. E dovete serenamente riconoscere che quando il sindaco faceva la distribuzione dei certificati elettorali, faceva una cosa deplorabile, una cosa che certamente la Camera non può approvare; ma aveva diminuito l'affollamento negli uffici municipali, tanto lamentato da Salvemini, ma non aveva impedito la libertà del voto. E la Camera deve preoccuparsi appunto che la libertà del voto sia stata rispettata.

Certo merita il nostro pieno consenso la censura dell'onorevole Giretti a quei pansiniani che la mattina dell'elezione avrebbero chiuso i locali delle leghe e delle cooperative. E però da rilevare che nel grosso fascicolo una documentazione esiste, e che cioè lo stato d'animo dei pansiniani in Molfetta il giorno precedente la elezione era tale che si temeva che il giorno dopo gli organizzatori delle schiere proletarie del professore Salvemini avrebbero deter-

minato gravi inconvenienti, che i pansiniani vollero evitare.

Fecero male quegli elettori pansiniani, ma la Camera non può affermare che questo fatto abbia influito a limitare il voto dei salveminiani. Perchè non vale tutto il gran discorso che il collega Giretti ha fatto per inneggiare alla libertà di organizzazione e inneggiare alle benefiche influenze delle organizzazioni sullo spirito dei contadini del Mezzogiorno; è vero bensì che sarebbe atto imperdonabile il fatto di chi sciogliesse le leghe del Mezzogiorno. Ma non si tratta di tutto questo, non bisogna far diventare tragico tutto quello che, se non è bello, non è tragico.

La chiusura dei locali della lega non è la distruzione dell'organizzazione dei contadini, tanto vero che i contadini stavano più efficacemente sulla piazza e davanti all'ingresso delle sezioni. Perchè se è vero che Ugo Ojetti vide una folla davanti alla porta delle due sezioni che erano sottoposte alla sua particolare vigilanza, è anche vero che in altre sezioni elettorali in cui il professor Salvemini raccolse la grande maggioranza, quest'opera di ostruzionismo è stata fatta dai suoi elettori a danno dei pansiniani.

E non c'è da lamentare che il Comitato inquirente non sia andato facendo la mobilitazione di tutti gli ufficiali che allora erano a Molfetta; non v'è da dubitare del Comitato inquirente quando prese, dalle lunghissime liste di testimoni indicati dalle due parti, venti pansiniani e venti salveminiani; e sopra questa indagine fatta con serenità e scrupolo ha giudicato che dicesero la verità quelli di sinistra anzichè quelli di destra e che valesse più la parola di una serie di testi che quella degli altri.

Perchè se si vuol dare ad intendere che i presidenti delle sezioni elettorali non dovevano essere sentiti, perchè loro dovere era di rimanere nelle sale delle elezioni, bisogna dimenticare quello che tali presidenti hanno deposto, che cioè molti di essi uscirono frequentemente dalla sala, e non notarono nulla di anormale, hanno raccontato alla Commissione d'inchiesta che l'ostruzionismo lo si faceva da una parte e dall'altra, o non si faceva da nessuna parte.

Quando la Camera di questo fatto si sarà convinta, quando avrà rilevato che quello che è avvenuto in Molfetta non è imputabile ad un partito piuttosto che ad un altro, e che comunque non può avere e non ha influito sopra i risultati di una

elezione, in cui il proclamato ha avuto una maggioranza di un migliaio e mezzo di voti, dovrà ammettersi che il professor Salvemini sarà un deputato meritevole di essere accolto a braccia aperte dagli ammiratori del suo ingegno, ma che non può venir qui per la via spianata da una sopraffazione come quella che, con tante artificiose gonfiature, si sta tentando oggi. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Onorevoli deputati, la discussione di oggi credo che potrebbe, senza enfasi, senza iperbole, rimanere memorabile non perchè sia in giuoco uno dei maggiori uomini di pensiero che vanti l'Italia e nemmeno forse per la questione dei metodi elettorali che riguardano la stessa vita intima, morale e civile del Paese: potrà rimanere memorabile per altra ragione, per ragione di ordine politico.

Se fossi un rappresentante del potere costituito, oggi manderei la mia carta alla... repubblica italiana. (*Interruzione del deputato Mazzolani*).

Oggi, di fronte alla... repubblica italiana... (*Interruzione del deputato Gaudenzi*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Gaudenzi.

GAUDENZI. Tutte cose personali! Non c'entra la repubblica, nè niente!

CICCOTTI. Ne prendo atto e riconosco come in questo che dice vi sia molta parte di vero; ma non ne segue l'illazione che ella forse ne vorrebbe trarre.

Ho detto che se fossi un rappresentante del potere costituito avrei mandato una carta da visita... alla repubblica italiana, perchè la... repubblica italiana oggi si è messa in una singolare condizione rispetto alla questione dell'elezione di Molfetta.

La lotta colà si presentava con un carattere singolare.

Era candidato contro l'onorevole Pansini un uomo il quale, per libertà di coscienza e per soverchia franchezza di parola, era venuto in contrasto con parecchi degli elementi che più dominano la vita pubblica italiana; un uomo che aveva attaccato vivamente il capo del Governo, arbitro dei poteri pubblici e del Parlamento; un uomo che aveva oppugnato ostinatamente la massoneria e aveva incontrato ostilità personali nello stesso partito socialista in cui aveva sempre militato.

Se v'era un uomo, che il Governo avesse interesse e desiderio di combattere, che po-

tesse sperare di sopraffare senza paura di troppi reclami, quest'uomo era proprio il candidato soccombente di Molfetta.

Or bene, a giudicare dalla vivacità con cui i rappresentanti del partito repubblicano sostengono oggi la loro tesi, quest'uomo non sarebbe stato combattuto dal Governo!

E se fosse così, la... repubblica italiana in questo momento almeno ammetterebbe che le elezioni politiche del 1913 sono state fatte colla massima regolarità. (*Commenti — Interruzioni — Molti deputati si affollano intorno all'oratore*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sgombrino l'emicielo. Gli stenografi non possono sentire l'oratore.

CICCOTTI. Se nelle elezioni politiche del 1913 ci sono stati (e come!) abusi ed arbitrii da parte del potere esecutivo, come si può sostenere, anche presuntivamente, che nel collegio di Molfetta, dove sarebbe stato logico attendere che questi abusi si verificassero tutto sarebbe andato per il meglio? (*Interruzioni*). O avete avuto torto prima unendovi a noi nell'accusare il Governo o piuttosto avete torto ora nel rinnegare le imprevedibili illazioni. (*Interruzione del deputato Labriola*).

Onorevole Labriola, vogliamo fare una discussione dialogica?

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, parli alla Camera.

CICCOTTI. L'onorevole Labriola si esprime così, perchè, come egli stesso afferma, non ha letto la relazione nè altro; tanto meno i documenti dell'elezioni e le documentate allegazioni del professor Salvemini...

Io non ho qui l'elenco degli appelli nominali per vedere quante volte l'onorevole Pansini sia stato assente e quante volte abbia votato in favore o contro il Ministero, ma chiedo se l'onorevole Pansini ha dato mai al Governo, col suo atteggiamento alla Camera, una sola di quelle molestie che il Governo si sarebbe potuto attendere da un combattente tenace ed ardito come il professor Salvemini. (*Nuova interruzione del deputato Labriola*).

PRESIDENTE. Ma onorevole Labriola, non interrompa. Se ella vuol parlare, si iscriva.

(*I deputati si affollano di nuovo intorno all'oratore*).

Onorevoli colleghi, li debbo pregar di nuovo di sgomberare l'emicielo, perchè altrimenti gli stenografi non possono raccogliere le parole dell'oratore.

CICCOTTI. Dunque, Salvemini era un iconoclasta francamente diritto davanti all'uomo innanzi a cui, l'osservavo pur oggi, voi piegate ad arco la schiena pure nell'atto semplice del saluto... (*Interruzioni*).

Ma l'uomo non ha curato tutto questo, si dice. Ammettiamo pure, per comodità e ragionamento, che non abbia curato, che abbia perfino dimenticato.

Senonchè anche quando Tiberio non guarda o non s'adira, Seiano nota, conserva, prepara, colpisce per farsi merito o per rendersi interprete, per fedeltà di partigiano o per ira di seguace.

V'era poi Gasperini già traslocato da Napoli a Bari, forse per demerito elettorale. Che sarebbe avvenuto di lui, se il professor Salvemini fosse riuscito deputato nella sua provincia?

Il Governo non voleva sopraffare? E perchè si sono scelti due commissari di pubblica sicurezza come Gabelloni e come Ippolito?

Se il Governo avesse voluto fare, non dico atto di cavalleria, ma atto doveroso verso il collegio di Molfetta e verso il professor Salvemini, che cosa avrebbe dovuto fare? Suppongo che ci siano nella pubblica sicurezza italiana, per quanto se ne dica male, dei funzionari che per lo meno non abbiano i precedenti penali dell'Ippolito; e qualcuno di questi funzionari il Governo avrebbe potuto mandare in quel collegio a mantenere l'ordine pubblico nel periodo elettorale.

Avendo il Governo mandato là quei funzionari, abbiamo già la presunzione che la condotta del Governo, non voleva essere, come non è stata corretta verso il professor Salvemini e verso il corpo elettorale.

O la... repubblica italiana vuol prendere anche la difesa di questi funzionari? (*Interruzioni — Conversazioni*).

O il commissario Gabelloni e il commissario Ippolito, proprio a Molfetta sono andati a fare la loro catarsi, la purificazione di tutte le colpe e di tutti i loro precedenti?

Ancora un terzo quesito.

La lotta era vivacissima a Molfetta.

L'onorevole Pansini aveva di fronte uno degli uomini più noti per ardore di fede e spirito combattivo, per tenacia di azione, come è il professor Salvemini.

A Molfetta il professor Salvemini aveva il favore della grande maggioranza della popolazione; e se potessi aggiungere al ricordo personale, da altri evocato, anche il mio, potrei dire dello spettacolo indimen-

ticabile di quella vigilia elettorale, quando, percorrendo le vie dei quartieri più popolari di Molfetta, vedevamo perfino le donne venire sulla porta delle abitazioni protendendo i fanciulli, come per una solennità religiosa, con sentimento di entusiasmo.

MAZZOLANI. Non votano però.

CICCOTTI. Non votano, dice l'onorevole Mazzolani. Sì, non votano, non hanno il diritto che pure, credo, lei, onorevole Mazzolani, sia disposto a concedere. Ma, onorevole Mazzolani, proprio qui a Roma, dove lei dimora, le elezioni di maggiore significato politico sono state fatte, in altri tempi, da non elettori; e, dovunque, avere con sè il sentimento delle donne vuol dire avere lo spirito pubblico in proprio favore, vuol dire avere il modo di agire su tutta la massa della popolazione. Sono le più ardenti, le più attive, le più disinteressate specialmente. Non mercanteggiano il loro favore come chi, avendo il voto, talora lo vende: senza calcolo, senza secondi fini, sono il sentimento che crompe libero e si impone e assicura la vittoria. (*Approvazioni*).

Orbene, in una lotta di questo genere, in cui si ha di contro il più gagliardo avversario, il sentimento più vivo, più fervido di una popolazione, il candidato Pansini non è presente nell'immediatezza della lotta, non è presente il giorno delle elezioni!

Sono questi i quesiti preliminari che non trovano risposta o la danno per sè stessi troppo eloquente!

Ma veniamo al nodo stesso della questione; e guardiamolo dal suo vero punto di vista.

Perchè dobbiamo renderci conto delle condizioni in cui una discussione come questa avviene innanzi alla Camera.

Qui non siamo per fare della psicologia, ma in verità ne occorre assai poca per comprendere come è difficile fare, e in un ambiente così mosso e così poco sereno, la valutazione di testi che non si conoscono, che non si sono visti nè intesi, e la cui parola, soggetta ad una inevitabile deformazione nell'atto stesso che si raccoglie, qui non può essere controllata e neppure convenientemente esaminata.

Onorevole Mazzolani, di fronte ad una condizione di questo genere, per esser cauti, bisogna tenere un'altra via.

Piuttosto che lavorare su dati incertamente raccolti, male riferiti, che la Camera non ha neppure l'intenzione e l'attenzione di seguire come dovrebbe, giova meglio delimitare i punti essenziali; e su questi,

che possono avere davvero valore per la questione, far convergere l'attenzione e da essi trarre le imprevedibili illazioni.

Ora i punti essenziali quali sono?

A Molfetta erano 10 mila e tanti elettori. Hanno votato 5067 elettori, cioè il 48 per cento; 2784 certificati in una città come Molfetta non sono stati recapitati. E, notate bene, ciò ha la massima importanza, perchè in questi 2784 non sono compresi gl'inscritti nei fogli susseguenti, cioè gli emigrati, nè quelli, che dimorando in altre città, potevano aver avuta colà la notificazione. I 2784 sono elettori residenti a Molfetta e che non si rintracciarono solo perchè non si volevano trovare e non si voleva dar loro i certificati.

Ora è mai possibile che in una città, che è poi una cittadina di provincia, in una cittadina come Molfetta vi possa essere la impossibilità di ritrovare il domicilio, la residenza, o magari la dimora di un così gran numero di elettori?

Eppure figuravano nelle liste dell'anagrafe, nei ruoli dei tributi, dovevano esser noti personalmente ai messi comunali!

E come può spiegarsi, in una lotta così viva, lo scarso concorso del 48 per cento, quando altrove è salito al 70, al 75, perfino all'80 per cento?

E, se si avesse la pazienza di leggere tutta la documentazione che è stata data, si vedrebbe come piccole, meschine sono state anche le giustificazioni; accuse, talvolta, più che scuse. Figurarsi che il sindaco ha dovuto dire, niente di meno, che distribuiva i certificati in casa propria!

Un fatto che per sè solo dovrebbe contribuire a inficiare la elezione. Ma ecco che, a dar la riprova della magagna, è sopravvenuto qualcosa di più eloquente!

Nel luglio di quest'anno si sono fatte le elezioni amministrative.

Io qui ho sentito l'onorevole Gaudenzi dire che nell'Italia meridionale non ci sono lotte di partiti, ma lotte di persone. (*Interruzioni*).

Io non mi offendo nè per la mia regione nè per così poco. Io sono del parere di Shakespeare quando diceva che la terra ama l'aratro, benchè l'aratro la squarci perchè squarciandola la feconda. Dite tutto ciò che volete: anche sotto la scorza pungente dell'ingiuria, si può trovare il monito, che giova.

Ciò posto, lasci le dica che ella, onorevole Gaudenzi, presenta la cosa in un modo troppo assoluto. Vi sono luoghi, è vero, dove

i partiti politici mancano del tutto: ve n'è dove sono in formazione, gravitando inizialmente verso persone. Perchè una persona può essere il centro, il nucleo di consorterie, di cricche; ma può essere anche un elemento che, precorrendo il movimento stesso dell'ambiente, lo suscita, lo coordina, gli dà un indirizzo e un significato. Non possono, dunque, farsi distinzioni così nette, come quella che vuol fare l'onorevole Gaudenti.

In ogni modo mi voglio avvalere di ciò che egli ha detto. L'effetto e la conseguenza di ciò che egli ha così aspramente rilevato, è che le lotte amministrative si fanno con ardore molto maggiore, che non si facciano le lotte politiche; le lotte politiche stesse pigliano colore da quelle amministrative. Ebbene vi sono state a Molfetta le elezioni amministrative nel luglio di quest'anno. Notate che da 10 mila elettori bisogna detrarre per lo meno 1900 emigrati o assenti constatati; bisogna calcolare, anche, che i contadini, nel luglio, sono più facilmente lontani per la raccolta delle messi e per altro. Ed il Salvemini, come consigliere provinciale, su 10 mila elettori iscritti, ha avuto 4850 voti, cioè un numero di gran lunga eccedente la metà di quelli che avrebbero potuto votare. (*Interruzione del deputato Mazzolani*).

Onorevole Mazzolani, certe astensioni possono essere come quelle della Bulgaria di fronte alla Rumenia nella seconda guerra balcanica: si aveva l'aria di astenersi perchè era inutile combattere. (*Interruzione del deputato Mazzolani*).

Ci fu chi disse che le interruzioni sono le scintille della discussione; ma, onorevole Mazzolani, se le scintille sono troppe, allora vuol dire che il carbone è cattivo. (*Si ride*).

Fate i calcoli che volete; ma, dai 10 mila elettori, togliete gli emigrati, togliete i detenuti, togliete gli ammalati e via discorrendo, e troverete che, pel Salvemini, ci sono stati almeno i due terzi degli elettori; proprio quanti si calcolava dovessero votare pel Salvemini nelle elezioni politiche; e avrebbero votato se non ne fossero stati impediti con la forza e con la frode!

Basta ricongiungere questi due estremi: da un lato i 2784 certificati non recapitati, dall'altro il risultato delle elezioni amministrative per convertire in prove quelle pur razionali e concludenti presunzioni sul carattere delle elezioni politiche soverchiate dalle violenze, ratificate dal broglio!

E perciò lascio da parte tutto quello

che è stato scritto sui vari incidenti della lotta elettorale e dalla votazione e che costituisce una interessante pagina storica.

A che ripetere tante cifre, tanti dati processuali e nomi ed episodi individuali, che danno maggior luce a questa dimostrata condizione di cose, ma che, anche eliminati, non mutano la conclusione?

Perciò, come definire l'errore, chiamiamolo così, il singolare errore della Giunta delle elezioni, di voler limitare la inchiesta solamente al giorno della elezione?

Sono denunciate ingerenze dell'autorità politica, atti illeciti ed illegali dell'autorità di pubblica sicurezza, intimidazioni protratte per un mese; e si dice: teniamo conto soltanto di ciò che è avvenuto il 26, il giorno della votazione. Perchè non tener conto de' fatti precedenti, la cui azione, si protraeva pure fino al giorno dell'elezione? Quando una popolazione è stata intimidita, disorientata, coartata per settimane, vi saranno ben di quelli che preferiranno restare a casa, o vi si sentiranno costretti, nel giorno della votazione.

E qui mi occorre rispondere ad un'altra obbiezione, fatta dall'onorevole Mazzolani.

Egli ha detto che Salvemini aveva predicato come occorresse opporre violenza a violenza.

È vero per un certo momento; e Salvemini l'accetta, ma lo spiega; spiega tutto e lealmente.

Per quanto si voglia distogliere dalla violenza, certe volte si è indotti a pensare se, eliminando ogni resistenza, non s'incontrasse la sopraffazione. Non si può e non si deve istigare, ma resta altrettanto vero quello che diceva Michelet che, dove l'uomo incontra l'uomo, là si crea la frontiera, cioè il limite cioè il rispetto del reciproco diritto. Quando ci fosse una forza di resistenza, questa sarebbe il miglior correttivo degli abusi del Governo. Quando, popolazioni non ancora elevate ad una coscienza politica ed educate all'esercizio di diritti politici sono messi di fronte alla malavita, spalleggiata dall'autorità, protetta da quegli organi della legge che dovrebbero contenerla, che cosa accade? Accade che l'individuo si sente isolato e recede, impotente di fronte ad una forza cui si sente impari materialmente e psicologicamente. E ciò, che si osserva quando si vedono due carabinieri, due agenti della forza pubblica fronteggiare una folla. Salvemini riconosce di avere in un primo momento, per un'alta ragione ci-

vile, sostenuta la necessità di opporre la forza alla forza; ma soggiunge che, quando si è trovato al bivio di doversi macchiare o far macchiare ad altri le mani di sangue, ne ha avuto orrore ed ha consigliato la remissività.

Bisognava dire anche questo, onorevole Mazzolani; perchè anche questo risulta scritto e stampato.

Ma perchè mai, dicevamo, onorevole Meda, la Giunta non ha voluto estendere l'inchiesta a tutti i fatti, che avrebbero dato una immagine vera e un concetto completo della elezione?

E la ha fatto una relazione in apparenza molto accurata, molto sottile, come c'era da aspettarsi dal suo ingegno, ma ha fatto una relazione in cui io potrei dire che si trovano tutti quelli che i casuisti chiamano *artificia devotionis*.

Onorevole Meda, la verità è una, organica, vivente. Se la si scinde, non è più verità.

Il Padre Suarez, non so, per risparmiar tempo a' fedeli o per sfoggio di casuistica, trovava che una messa si poteva sentire per metà da un prete e per metà da un altro, e magari da quattro diversi altri, se si verificava una certa coincidenza.

Ella, da buon cattolico, non dico clericale perchè la parola non è più di moda, ci ridurrebbe a uno spunto di messa. Non so, ma leggendo quella sua relazione, che restringe, spezzetta, scinde, mi ricordavo di Escobar, di Hurtado e compagni quando suggeriscono di avere due confessori per i peccati mortali e per i veniali *ut quisque bonam famam suam tueatur*.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, veniamo alla elezione!

CICCOTTI. Ella, onorevole Meda, è di manica larga come quell'altro casista che proponeva di assolvere anche quando il peccatore si proponeva di scontare la sua pena in Purgatorio anzichè su questa bassa terra.

Così si può arrivare a tutte le conclusioni; anche alle sue. Ma esse non sono la verità: forse non ne sono nemmeno i rotami.

E la verità può venire solo da una indagine piena, sicura, rigorosa, che non conosca barriere, nè sottintesi; l'indagine che non si è voluta fare.

I professori poi che si son trovati ad attestare i fatti di quest'elezione, sono diventati le teste di turco.

Ognuno ha detto la sua. E non vi aspettate che io faccia qui questione di etichetta, difendendoli solo perchè professori. De' professori, in generale, all'occasione potrei dire anche più male di voi. (*ilarità*).

Una voce. E farebbe bene.

CICCOTTI. Nel proprio ambiente si può meglio vedere il lato che si presta alla critica. Ma non è questa, ora, la questione: c'erano sette od otto persone che hanno una qualche autorità in Italia; che hanno una funzione educativa, un buon nome da tutelare, una sincerità da non far mettere in dubbio.

Si poteva non interrogarli?

L'Ojetti ha scritto quell'articolo contro cui è insorto l'onorevole Mazzolani dicendo che era una bella novella.

Adagio, onorevole Mazzolani: quando si scrive una bella novella con l'intesa che è un prodotto di fantasia e che sia fatta per uno scopo di arte, allora si può comprendere l'ammirazione formale; ma io non saprei ammirare chi riferendo un fatto reale lo colorisca con i colori con cui si può colorire una novella fantastica. Perciò: o novella o verità. Era l'una cosa o l'altra? Ciò bisognava vedere. E che fosse verità, è confermato da parte non sospetta.

Quando qui si discute qualche cosa e si cita la parola di un ufficiale, di un agente dell'ordine, pare che si sia detta la parola della fine, contro cui nessuno può nulla obiettare.

Ora, è il caso di adoperare le vostre armi contro di voi.

V'è una prova raccolta dalla Commissione nominata dalla Giunta, relativa semplicemente ai fatti avvenuti la mattina del 26; ma noi non possiamo leggerla: sono questi gli strani metodi adottati in questa Camera: sappiamo soltanto quello che ci ha riferito nella relazione di minoranza l'onorevole Giacomo Ferrisulla deposizione di due dei cinque ufficiali uditi.

Ora che cosa hanno detto il capitano Girlanda e il capitano Diana?

L'ufficiale Girlanda dice: « i malviventi erano armati di pali di ferro... Gli elettori si allontanavano... Non mi parve che la pubblica sicurezza si comportasse in guisa da assicurare la libertà degli elettori. Letto l'articolo Ojetti lo considerai una vera fotografia.

Smentite anche questo ufficiale? Che interesse aveva a sofisticare la verità?

Il capitano Diana era « disgustato per l'andamento delle cose ».

Sono sei parole, ma equivalgono a tutto un articolo.

Neppure questo vale?

Orbene, parliamoci francamente.

Qui si è troppo avvezzi a vivere in questa specie di pozzo senza finestre; fatto, pare, per intercettare ogni comunicazione col di fuori e rendere più artificioso l'ambiente; ma il mondo vive d'aria, vive di luce, e vuol vivere di verità, che è superiore a tutte le convenzioni parlamentari; ed è per ossequio a questa verità che noi vi chiedevamo di estendere l'inchiesta!

Ma, a questo punto, io mi accorgo che forse sono stato, che sono un ingenuo, perchè la rappresentanza cui mi rivolgo è una rappresentanza dominata da passioni e interessi, per lo meno politici; ove quelli che sono giudici sono anche parte. Fra quelli che daranno il voto vi sono i salvati di ieri, vi sono i contestati di oggi, e quelli che dovranno essere giudicati domani.

E, allora, preferirei che si facesse un discorso più semplice; un discorso che almeno desse il suo carattere chiaro, sincero, vero a questa discussione. La sincerità, per una volta tanto, non dovrebbe poter guastare.

L'onorevole Giolitti venne qui un giorno, anzi una sera, a proporre l'inaspettata estensione del suffragio. Non l'amavano gli onorevoli deputati; ma finirono col subirla, per un complesso di ragioni che qui sarebbe lungo l'enumerare. Poi parve che ne fossero addirittura entusiasti. L'onorevole Buonanno, facendosi organo della coscienza della Camera, disse: « Approviamo questa legge! Facciamo che nuove energie vengano a rinvigorire i comizi. Facciamo che la vita pubblica si fortifichi e si elevi, illuminandosi de' mille riverberi delle correnti popolari ».

Senonchè, subito, la prima rassegnazione, il nuovo entusiasmo ebbero il loro commento, ed anche la loro spiegazione nel modo come la legge fu applicata.

L'onorevole Buonanno non aveva mancato di presagire che, venuta la legge, si sarebbe trovato l'inganno.

E venne l'inganno, anzi gli inganni, tra cui tipica l'intercettazione de' certificati e degli elettori!

Orbene, che sorga uno della maggioranza e dica, alla buon'ora: Ma potevate dubitare che, estendendo il suffragio, noi si voleva fare non altro che uno scherzo?!.

« Ma che!?! Volevate che noi mettessimo il paese in mano di turbe le quali forse

hanno il senso della realtà, ma non possono nulla capire della nostra misteriosa pancea politica? Ma volete che una turba qualsiasi ci possa portare qui un qualunque seccatore il quale venga a farci (come si usa dire da' benpensanti) perdere il tempo?

« Salvemini ha scritto de' bei libri sulla dignità cavalleresca (non su quella di oggi, intendiamoci, ma su quella del medioevo); ne ha scritto uno su *Popolani e Magnati* a Firenze; ha scritto un eccellente libro sulla riforma della scuola secondaria in Italia... Noi non abbiamo da occuparci di queste cose! Continui il professore Salvemini i suoi studi, e non metta in imbarazzo il Governo, la Camera e la Giunta delle elezioni.

« Mettetevi nei panni della Giunta delle elezioni. Può essa disporre inchieste che vengano a far risaltare abusi da parte del Governo che è carne della sua carne e sangue del suo sangue? Possono i deputati dare l'arma che poi si deve rivolgere in qualche caso, anzi in molti casi, contro loro stessi? E dove se ne va la sicurezza, la gloria, l'onore delle istituzioni? ».

Si faccia questo discorso, e allora allora tutto andrà bene; e si saprà a che cosa tenersi.

E, allora, io vi risponderò in un'altra maniera.

Come la piramide prende la sua figura dall'ultima pietra, come il monte prende la sua linea e il suo contorno dall'ultima zolla che vi si posa, così, dopo tante elezioni convalidate Dio sa o voi sapete come, convalidate anche questa, e non se ne parli più. Mentre in ogni punto di Europa si accumula la materia di un grande incendio, avrete portato, anche voi, anche oggi, la vostra parte di legna per il gran rogo in cui tante cose devono ardere, e con esse questa baracca tarlata di cui, forse, solo il fuoco può essere il purificatore! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montemartini.

MONTEMARTINI, della Giunta delle elezioni. Io parlo perchè il collega Mazzolani ha fatto appello alla mia lealtà. Si è fatta qui una questione di procedura e una questione di merito.

Della questione di procedura io non parlo; mi dolgo soltanto che sia nata un po' per colpa mia, per la mia assenza forzata da Roma.

Ma poichè un collega di questi banchi ha mormorato, quando parlava l'onorevole

Ciriani, che l'assenza potrebbe essere un mezzo per sottrarsi alla responsabilità che si ha, quando si è nella Giunta delle elezioni, tengo a far sapere che ero assente per motivo forzato che il presidente della Giunta conosce.

Tengo a far sapere anche che le mie impressioni su questa elezione l'avevo scritte al collega Meda, ed erano contrarie alla convalida del Pansini. Tengo pure a far conoscere che anche al presidente della Giunta delle elezioni io ho scritto ripetutamente che il mio parere era quello e non avevo nulla da aggiungervi e nulla da togliervi.

E vengo alla questione di merito.

Ritenuto che alcune delle accuse portate contro questa elezione non erano sufficientemente provate, ritenuto che alcune altre non potevano aver influenza sul risultato della votazione, la maggioranza della Giunta volle nominare un Comitato inquirente il quale doveva fare delle indagini limitatamente a due punti, e cioè al modo con cui erano distribuiti in Molfetta i certificati elettorali e alle violenze e agli arbitrii che si denunciano commessi in Molfetta nei giorni della votazione e che si diceva erano stati tali da allontanare dalle urne gran numero di elettori.

Chiamato a far parte del Comitato inquirente per queste indagini, debbo qui dichiarare che mi sono trovato completamente d'accordo coi colleghi Meda e Paccetti tanto nella scelta del posto dove dovevamo fare le indagini, quanto nella scelta e nel numero dei testimoni da sentirsi.

Per la distribuzione dei certificati elettorali, è vero, non vi fu buona fede in tutti gli atti che presiedettero alla distribuzione di essi.

Anche il collega Meda rileva nella sua relazione che il sindaco ha agito scorrettamente ed illegalmente, portando a casa una parte dei certificati bollati in bianco, che distribuiva ai suoi amici. Dice l'onorevole Meda che ne ha distribuiti anche a elettori di Salvemini. È vero; ma quegli elettori di Salvemini ebbero il certificato dal sindaco perchè si presentarono come pansiniani, e ciò aggrava ancora la condotta del sindaco.

In ogni modo è mia impressione che la distribuzione irregolare dei certificati non abbia influito sul risultato della votazione; è l'impressione che ho raccolto dalla bocca non degli storici, non dei professori, ma dei contadini; e in questa impressione sono

completamente d'accordo coi miei colleghi del Comitato.

Non così per le violenze.

Ci fu letteratura nella denuncia delle violenze, ci fu esagerazione, ci fu qualche cosa di più. Ci fu da una parte l'organizzazione del terrore, della violenza; e dall'altra, invece di esservi organizzazione della resistenza e della smontatura del terrore, vi fu l'organizzazione per la rilevazione del terrore; organizzazione che forse contribuì ad accrescere quello che si doveva combattere. Ciononostante, sta il fatto che violenze furono commesse e gravi e che, secondo me, hanno avuto influenza sul risultato della votazione.

Avete sentito, onorevoli colleghi, accennare all'articolo di Ugo Ogetti sul *Corriere della Sera* e l'avrete anche letto. I funzionari che erano di servizio in quella località, hanno naturalmente smentito; gli ufficiali che erano di servizio invece hanno confermato.

Il collega onorevole Ciccotti vi ha letto alcune di quelle deposizioni. È anche vero che i presidenti dei seggi che noi abbiamo interrogati, perchè reputavamo persone estranee i magistrati che erano andati sul posto senza preconcetti, non avevano voluto sentire. Dico « non avevano voluto sentire » per alcuni, perchè, come ha detto l'onorevole Mazzolani, alcuni non uscirono mai nemmeno per le loro occorrenze. (*Parità — Commenti*).

Benchè questi presidenti non abbiano voluto veder niente, uno disse che la mattina, essendo dal barbiere a farsi radere la barba, dovè scappare in fretta, perchè nella sezione facevano tumulto e fu dovuta chiudere la bottega del barbiere; un altro sentì colpi d'arma da fuoco nella strada; qualche altro parlò di assembramenti, di tumulti, di truppa accorsa.

Così, anche attraverso alle loro deposizioni, il sospetto che l'articolo di Ugo Ogetti abbia detto la verità è rimasto, e poi si è trasformato in certezza, quando parecchi episodi di violenze ci risultarono, narrati da parecchi testimoni oculari.

Ne rammento alcuni e ne ho serbato qualche appunto.

Il povero veterinario del paese dovè aspettare sei ore in mezzo alla piazza, per potere adire alle urne, e dopo sei ore di aspettativa fu arrestato per ribellione alla forza pubblica; tenuto dentro, non votò e poi fu rilasciato.

Il farmacista fu battuto e per andare a votare dovette farsi accompagnare dai carabinieri.

Un industriale che era in campagna venne in città con la sua carrozzella: gli si accostarono dei malviventi e gl'intimarono di andarsene. Il delegato di pubblica sicurezza gli disse pure: « È meglio che se ne vada senza votare ».

Questa era la libertà che si tutelava!

Anche un impiegato del telegrafo dovette farsi accompagnare dai carabinieri. Un libraio chiuse il suo negozio sotto le minacce degli avversari del Salvemini. Andato poi a votare, nella sala fu così maltrattato che non si rammenta più se votasse o no, sebbene risulti come votante. (*Commenti*).

Dello strappo delle schede dalle mani degli elettori hanno parlato parecchi testi che abbiamo classificati come testi letteraturati. Ne hanno parlato con tanta convinzione, che in mezzo alla letteratura ho creduto che qualche cosa vi fosse di vero, e che in qualche caso almeno si fossero strappate le schede dalle mani degli elettori per non farli votare.

E l'accesso alle sezioni elettorali permesso dal delegato agli elettori che erano indicati dal farmacista Bolacco pansiniano?

Questo è ammesso anche nella relazione del collega Meda; egli dice che non il delegato ha chiamato il Bolacco per farsi indicare gli elettori, ma è il Bolacco che è andato dal delegato a coadiuvarlo. Sarà una cosa o l'altra, ma questo eccesso è stato ammesso. Abbiamo avuto anche un capitano di marina che nella sua lealtà diceva: sono pansiniano ed ho potuto andare a votare perchè tutti sapevano che ero pansiniano. Violenze dunque ci furono, ma la violenza maggiore, quella che ha indotto in me la persuasione che quella elezione non possa essere convalidata, è quella commessa contro le organizzazioni.

Tutte le organizzazioni economiche furono chiuse in quel giorno, furono sciolte. E qui abbiamo una confessione degli stessi pansiniani, alcuni dei quali deplorarono gli atti, altri li giustificarono dicendo che nelle leghe gli elettori erano istruiti e disciplinati; e poichè, dicono, noi credevamo che l'istruzione agli elettori fosse proibita e il fatto che la pubblica sicurezza ci dava manforte ci confermava in questa persuasione credevamo che tutto fosse conforme a legge; e abbiamo chiuso noi i locali. La chiusura della lega dei contadini con 1600 soci di cui 1200 elettori,

non ci fu narrata nè da Ugo Ojetti, nè da nessun professore o avvocato, ma da un contadino, da un povero contadino che era ritenuto nella lega il capo, perchè era quello che più di tutti aveva la coscienza del diritto e la fiducia nella legge. E ci disse quel contadino: La mattina ero nella lega a istruire i miei compagni di lavoro quando si presentò una guardia e mi chiamò fuori perchè ero atteso dal delegato; appena fuori dalla lega, fui contornato da molte guardie.

Il delegato Ippolito mi rimproverò; mi accusò di aver fatto incetta di certificati elettorali, mi trattenne in questura per mezz'ora, poi mi rilasciò. Durante la mezz'ora però i partigiani del Pansini avevano invaso la lega; erano entrati nella casa di questi poveri lavoratori, avevano cacciato fuori quelli che vi avevano trovato (*Interruzione del deputato Turati*), avevano chiuso i locali, e la chiave la tenevano ancora nel mese di luglio, quando siamo andati a fare l'inchiesta. (*Commenti*). E quel povero contadino continuò a narrarci in buone fede, non in malafede, gli sforzi che aveva fatto dopo per riunire ancora fuori i suoi organizzati. Egli ha chiamato i suoi compagni, li ha incitati ad andare ancora alla sezione, a valersi di quest'arma del voto che voi avevate dato, e che, diceva lui, era l'arma civile che potevamo adoperare alla luce del sole, abbandonando tutte le armi incivili; e questi contadini si erano persino cucite le tasche per paura che vi si trovasse dentro qualche coltello. (*Commenti*). Questi poveri contadini hanno provato ad andare ma furono battuti, furono cacciati via.

MEDA, *relatore della maggioranza*. Io non ci ho mai creduto.

MONTEMARTINI, *della Giunta delle elezioni*. Lo hai creduto anche tu, caro Meda. Furono cacciati via, furono battuti, e ciò in presenza di quelle stesse autorità a cui guardavano aspettando da esse la difesa dei loro diritti. Quando quel contadino parlò, amico Meda e amico Pacetti, ci commovemmo anche noi tutti e tre, e quando il contadino uscì dalla nostra sala rimanemmo silenziosi tutti e tre.

L'amico Meda ha un temperamento matematico, benchè sia un distinto avvocato; ma egli fu commosso e poi, passato il momento della commozione, ridusse in numeri gli effetti della narrazione di quel contadino e disse: Siano 934 i voti degli elettori che non hanno potuto votare.

Allora facciamo una semplice operazione aritmetica, una somma ed una sottrazione. I votanti erano 8,170; aggiungiamo questo 934 che non avrebbero potuto votare, e risultano 9,104 votanti. Metà prevalente 4,553. Pansini resta coi voti che aveva avuto, 4,725; Salvemini 3,445 più 934 uguale a 4,379.

Conclude l'amico Meda: L'onorevole Pansini avrebbe dunque pur sempre superato il competitore di 346 voti e sarebbe stato eletto a primo scrutinio con una maggioranza sulla metà prevalente di voti 172.

Questi sono i calcoli.

MEDA, *relatore della maggioranza*. Deve ricordare che quella è una prova fatta in via subordinata.

MONTEMARTINI, *della Giunta delle elezioni*. È la prova subordinata; ma ho detto questo perchè anzitutto i 934 voti voi li togliete dal documento dello storico e dite: abbiamo di fronte uno storico così diligente nel raccogliere tutti i fatti, che dobbiamo ammettere che al massimo il numero deve essere di 934.

Io il numero lo deduco da chi ha [visuto la storia e non da chi la commenta; lo deduco da quello che ci ha detto quel capo-lega che aveva in mano la sua rozza statistica, la sua carta che ci voleva dare e che noi non abbiamo voluto accettare, e dalla quale risultava che non solo 201 erano stati respinti, ma che su 300 che non avevano potuto votare ce ne erano 63, dice lui, che avevano votato qualificandosi per pansiniani e votando ostensibilmente la scheda di Salvemini.

Dovremmo dunque togliere anche quei voti.

Del resto, penso che queste misure non si debbano fare; ma che, quando si comprime la coscienza, non ci sono numeri che possano misurare gli effetti di simili atti. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Per queste ragioni ed anche perchè non posso approvare i sistemi di lotta adottati dal Governo in quella regione, io ho proposto l'annullamento, o almeno non mi sono associato alla proposta di convalida, e quindi ho proposto l'annullamento dell'elezione.

Il collega Ferri, riprendendo la questione che è stata trattata in Giunta prima che si facesse l'inchiesta, quando si discuteva se l'inchiesta dovesse essere generale o parziale, vorrebbe che tornassimo ancora laggiù a fare l'inchiesta generale.

Per conto mio, dichiaro che, se la Camera crederà, andremo ancora laggiù due

altri giorni a vedere altre cose brutte, a provare altre amarezze. Però, per conto mio, dichiaro che già fin d'ora credo di avere tanti elementi per cui si debba arrivare all'annullamento di questa elezione. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della minoranza.

FERRI GIACOMO, *relatore della minoranza*. Sarò telegrafico, egregi colleghi. Mi propongo di dimostrarvi che non c'è stato in noi alcun accenno di sentimento di partito. Noi abbiamo agito esclusivamente nell'interesse della verità, e chi ha fatto la proposta che ora difendo e che ho difeso in Giunta non sono stato io, non è stato Prampolini, ma è stato l'onorevole Stoppato.

L'onorevole Stoppato, mi dice l'onorevole Meda, è professore anche lui. Ma allora arriviamo ad abolire anche i ministri, perchè, a cominciare dall'onorevole Salandra, anch'egli è professore. E se vogliamo passare agli avvocati, quasi tutti dovrebbero essere aboliti qua dentro.

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, lasciare i professori e gli avvocati!...

FERRI GIACOMO, *relatore della minoranza*. Guai a noi se facessimo di questi conti!

La verità è che l'onorevole Stoppato, il quale non può essere certamente accusato di socialismo, venne nel convincimento che le risultanze raccolte dall'onorevole Meda, che aveva studiato la posizione dell'elezione, non potevano portare ad una inchiesta a sistema ridotto e limitata esclusivamente alla questione dei voti, dei certificati, dello storno dei voti nella giornata del voto. L'onorevole Stoppato sostenne che l'inchiesta doveva essere larga e completa ed invadere tutto il campo toccato così efficacemente dai diversi ricorrenti, dai loro lunghi rapporti e mostruose documentazioni.

E l'onorevole Stoppato non fu solo. Io mi associi a lui e, più delle mie, autorevoli sono le parole dell'onorevole presidente della Giunta. L'onorevole presidente della Giunta si lamentò che venisse fuori questa proposta e notò come non fosse possibile e contraria alle consuetudini una inchiesta a sistema ridotto, con la quale si sarebbe niente di meno arrivati ad escludere l'ingerenza governativa che si era compiuta a mezzo di quegli strumenti dei quali avete sentito parlare.

Se c'era quindi un punto sul quale avevamo il dovere di estendere l'inchiesta, era precisamente questo; ma non si voleva e non si volle, malgrado che in tre sedute l'onorevole presidente insistesse affinché non si desse questo cattivo esempio al paese, cattivo esempio che ha prodotto la lunga discussione alla quale assistiamo.

Imperocchè, se l'inchiesta si fosse fatta completa, noi avremmo la prova mastodontica o di quello che si è compiuto malamente e che si è detto qui, o potremmo venire con piena coscienza alla convalida.

Il collega Montemartini ha esposto molto chiaramente la situazione. Egli ha detto pure che fu tra coloro che approvarono la eliminazione dei testi. È tutta qui la questione per la quale abbiamo ritenuto che fosse necessario completare l'inchiesta. Furono presentati 414 testimoni, dei quali 201 dal Pansini; 203 dal Salvemini. Perché tutta questa folla di testimoni? Perché si aveva in mira di provare i singoli fatti e più che tutto l'azione malvagia compiuta dai due famosi delegati.

Ora che cosa accadde? Che, siccome la Giunta aveva ristretto quella inchiesta a due soli punti, così fu costretta a ridurre i testimoni a 51 (più 23 dei quali parlerò fra poco): 30 per il Salvemini e 21 per il Pansini. Ma questi testimoni dovevano deporre specialmente sui fatti del Municipio che sono della minore importanza. Gli altri 23 che furono introdotti dallo stesso Ufficio, non dovevano essere chiamati, perchè non potevano sapere cosa alcuna ed erano i presidenti delle sezioni che erano rimasti dentro le sezioni stesse e non avevano potuto vedere quello che era successo nel teatro della lotta.

Poste così le cose, è evidente che la luce si debba volere completa. Abbiamo avuto in questi giorni delle manifestazioni le quali dimostrano di volere che il paese sia completamente illuminato su questi sistemi dolorosi, che tendono a danneggiare il nostro regime rappresentativo.

I fatti per i quali chiediamo che l'inchiesta sia allargata e si faccia completa o che si annulli l'elezione perchè, nel dubbio si deve annullare, quando abbiamo la coscienza di così larga corruzione di sistemi, i fatti sono questi: non solo la lega dei contadini che conta 1700 soci fu chiusa, ma furono chiuse la cooperativa marinai e la cooperativa pastai, e furono chiusi tutti i comitati elettorali per mezzo di violenze

commesse da guardie e carabinieri capitani dall'Ippolito.

MEDA, *relatore della maggioranza*. Non è vero!

FERRI GIACOMO, *relatore della minoranza*. Risulta dalla sua relazione.

MEDA, *relatore della maggioranza*. Anche questo non è vero.

FERRI GIACOMO, *relatore della minoranza*. Le violenze sono state commesse da guardie, carabinieri e teppa; lo dicono i vostri testimoni e del resto non ammetto che mi si smentisca perchè sono fatti che emergono dai verbali! (*Commenti*).

Abbiamo altri fatti accertati: gli sparatori; e su questi abbiamo tutta una serie di testimonianze di persone venute dal di fuori per garantire l'ordine, ciò che era pur necessario, dato che l'autorità era nelle mani di un Ippolito; persone che sono state ricordate qui da egregi colleghi (il professor Papaleoni di Roma, il professor Moro di Firenze, il professor Cambini di Pisa, il professor Bonfiglio, il professor Lombardo Radice, e via dicendo, tutte illustrazioni della scienza le quali però non sono state ammesse a deporre.

Ogetti avrà potuto forse esagerare, non lo so; ma, secondo me, bisognava pur sentire queste persone degne di fede. Ma che sistema è questo? È un sistema nuovo perchè, se voi avevate il dubbio che queste persone non avessero potuto o voluto dire completamente la verità, potevate controllare i fatti, e fare delle indagini complete, e solo allora potevate venire innanzi alla Camera a sostenere che veramente l'elezione di Molfetta era andata regolarmente.

E poi ci sono gli arresti arbitrari degli elettori. L'onorevole Montemartini ha ricordato che un tale è stato arrestato per un titolo che poi è stato sbugiardato dagli stessi Reali carabinieri che hanno provveduto alla liberazione dell'arrestato. Ci sono poi ancora 28 processi pendenti; perchè dunque non dobbiamo esaminare, controllare e constatare i fatti avvenuti?

Finalmente richiamo la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sul fatto dei due delegati Gabelloni ed Ippolito, ricordandoli a voi che avete letto il processo di Viterbo e che conoscete i fasti della camorra napoletana, e come l'Ippolito fosse un'anima venduta alla mala vita di Napoli. E si poteva permettere che quest'uomo si mandasse proprio a mantenere l'ordine nel periodo elettorale?

Un'altra osservazione dovete fare. Nella provincia di Bari la media degli elettori recatisi alle urne salì al 50 per cento, mentre nel collegio di Molfetta si è arrivati soltanto al 46 per cento: 46 a Bisceglie e 48 a Molfetta.

Ciò dimostra come la pressione governativa e l'opera di quei funzionari di pubblica sicurezza fossero tali da incutere spavento e da suggerire agli elettori l'astensione.

Da ultimo noto che a Molfetta si è poi avuta una rivolta popolare in occasione delle elezioni amministrative... (*Interruzioni del deputato Mazzolani*).

Onorevole Mazzolani, questa volta voi non date importanza a questi fatti, mentre altre volte vi siete dimostrati tanto teneri della sovranità popolare! (*Interruzioni — Commenti*).

Dovete tener conto che, quando si indice una lotta elettorale amministrativa, dopo quel po' po' di elezione politica, e quando i voti sono duplicati o triplicati, l'assoluta astensione dal voto è un tal segno di rivolta che vuol dire che d'ora in poi dovrete portare maggiore rispetto alla volontà popolare. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda, relatore della maggioranza della Giunta.

MEDA, relatore della maggioranza. Io ero venuto a questa discussione con un proposito molto onesto e, credo, molto simpatico per tutti i miei colleghi: ed era quello di dire alla Camera: vi abbiamo fatto una relazione ampia, nella quale sono discusse tutte le questioni che possono riferirsi a questa elezione; non crediamo di dover molto aggiungere, se non quel poco che sia necessario per tener conto degli eventuali elementi nuovi che fossero portati nella discussione. Ma purtroppo non posso mantenere questo mio proposito: anzi dovrò far perdere un tempo, che sarà il più breve possibile, a me ed alla Camera; non posso esimermene. E la Camera mi sarà indulgente perchè mi trovo in una condizione eccezionale. Già, qui, in questa elezione tutto è eccezionale; però, a mio credere, la eccezionalità giganteggia all'indomani della elezione; non è tanto quello che è accaduto prima, ma quello che è accaduto dopo che riveste proporzioni d'interesse singolare. Il modo stesso in cui si è svolta questa discussione, io credo che avrà dato alla Camera la impressione di una certa novità; perchè, se molte volte può darsi che il consenso che venga da varie

parti sia testimonianza di verità, questa volta a me pare esso sia testimonianza del contrario. (*Interruzione*).

Et tanto più debbo intrattenere alquanto la Camera, avendo avuto contro di me non uno, ma due relatori di minoranza, caso eccezionalissimo anche questo, e che ritengo non si sia mai verificato. Il collega Montemartini, che è stato con noi nel Comitato inquirente e che aveva durante l'inchiesta manifestato a noi le sue impressioni (mi permetta l'amico Montemartini) allora alquanto diverse da quelle che ha esposte oggi, scrisse allora — tanto era persuaso che la materia non lo comportasse — che non avrebbe fatto nessuna relazione di minoranza: e in realtà non l'ha fatta; l'ha fatta invece l'onorevole Giacomo Ferri: senonchè ecco qua che oggi anche l'onorevole Montemartini ha mutato parere; e così sono stati in due i colleghi della Giunta contro di me. Consentirà quindi la Camera che io, a cui è toccata la disgrazia, onorevole Giretti, di avere la sorte di riferire sulla elezione di Molfetta, assolva il mio compito, non di fronte all'onorevole Pansini, non di fronte all'onorevole Salvemini, ma di fronte alla Assemblea, la quale deve pur sentire le ragioni per cui le vien fatta e mantenuta una proposta che ha suscitato tanti contrasti.

Credo tuttavia che, nonostante il molto detto qua dentro oggi, le questioni intorno alla elezione di Molfetta si possano ridurre a pochissimi punti.

Intanto cominciamo a rimuovere un grosso equivoco, che è stato inventato e riferito qui con tanto clamore, e che forma la base della proposta dell'onorevole Giacomo Ferri: l'equivoco della cosiddetta inchiesta ridotta. Mai si è giuocato così a torto con le parole; mai come in questo caso si è dato alle cose un aspetto diverso da quello loro proprio.

In che cosa consiste questa famosa inchiesta ridotta? Consiste in ciò: che io, quando ebbi esaminati tutti gli atti dell'elezione e vagliate ad una ad una le deduzioni specifiche del ricorrente professore Salvemini, (deduzioni contenute in un ricorso che è stato diffuso largamente a stampa in forma anche di volume) dovetti dire alla Giunta, come in ordine alle violenze e alle pressioni con cui sostanzialmente si tendeva ad infirmare il risultato della votazione di Molfetta, bisognava distinguere due periodi (non parlo di Bisceglie dove gli incidenti furono pochissimi e dove

altissima fu la maggioranza per il Pansini, tantochè lo stesso professore Salvemini non mostra di volerci insistere): quello della campagna antecedente al giorno della votazione, e il giorno della votazione. Nella campagna antecedente al giorno della votazione poi due fasi si ebbero; una innanzi la venuta dell'onorevole Pansini e l'altra dopo la sua partenza: perchè bisogna ricordare che l'onorevole Pansini fu, nel mese di ottobre, una settimana a Molfetta; ed in quella settimana, per dichiarazione dell'onorevole Salvemini, le cose procedettero nel migliore dei modi: c'era pace e concordia quasi: prima no, c'erano state risse, chiassate, dimostrazioni, quello che accade un po' in tutti i collegi movimentati, salvo gli sparatori, che sono una forma caratteristica di agitazione in alcuni luoghi del Mezzogiorno.

Ora, io diceva alla Giunta, tutto quel che è accaduto prima che venisse l'onorevole Pansini, cioè nelle prime settimane d'ottobre, è roba che non può dirsi abbia avuto un'influenza diretta sul risultato dei comizi del 26 ottobre: quanto alla settimana successiva alla partenza dell'onorevole Pansini, cioè alla settimana che precedette il 26, ci sono denunce di fatti specifici, che io ho esaminato una ad una, constatando come si trattasse soltanto di otto incidenti, di cui sei con carattere di conflitto individuale; e due soli con carattere d'intimidazioni collettive; lo *sparatorio* dimostrativo del 21 alla lega dei contadini, e quello del 24 contro alcuni amici del Salvemini, venuti dal di fuori a preparare la storia.

Vogliamo noi fare un'inchiesta, domandavo alla Giunta, su questi otto incidenti? Ma io ve li do tutti per ammessi e vi domando che mi diciate se, per alcune risse tra elettori o non elettori avversari, possiamo credere che il risultato dell'elezione debba essere annullato. No certo: anche in collegi, dove nessuno ha sollevato contestazioni, di risse ce ne sono state, anche più che a Molfetta! Quanto ai due *sparatori*, non vedo che si dica come possano far scomparire i 1400 voti di maggioranza dell'onorevole Pansini. Ecco perchè io proposi che per quanto riguardava il periodo antecedente al giorno dell'elezione, non fosse il caso di far luogo ad indagini ulteriori, mancando nel ricorso la conclusione agli effetti dell'invalidare la validità dei comizi del 26.

Non così per gli incidenti di violenze,

più numerosi, occorsi nel giorno stesso della votazione; e prima per l'asserita mancata distribuzione di certificati elettorali a Molfetta: a questi due campi l'inchiesta deve rivolgersi. Vero è che nella Giunta l'onorevole Stoppato, e credo anche l'onorevole Giacomo Ferri, furono del parere che non dovesse preconstituirsì un campo di ricerche al Comitato inquirente; ma la Giunta a grandissima maggioranza deliberò la nomina del Comitato inquirente approvando le conclusioni del relatore. Ed io, onorevoli colleghi, malgrado l'opinione contraria di uomini autorevoli, sono tuttora del parere che l'unico modo per fare un'inchiesta seria sia quello di precisare le circostanze e gli argomenti su cui si debba indagare.

FERRI GIACOMO, *relatore della minoranza*. Si doveva inquisire sulle ingerenze governative, e voi non l'avete voluto! (*Rumori — Commenti*).

MEDA, *relatore della maggioranza*. Vengo, onorevole Ferri, alle ingerenze governative. Prego i colleghi di leggere la memoria del professor Salvemini, che è poi il ricorso alla Giunta, e troveranno che le ingerenze governative, ivi denunciate, e noi non possiamo inventare la materia della contestazione, si riducono alla frase, che il prefetto Gasperini avrebbe pronunciato « tra i due mali doversi scegliere il minore » cioè il Pansini. (*Commenti — Conversazioni*)... Onorevole Ciccotti, lei sarà l'uomo più furbo di questo mondo, ed io il più ingenuo; ma io le dico che, quando si parla di ingerenze governative, bisogna citare i fatti, in cui queste ingerenze si siano esplicate, non riferire una chiacchiera più o meno concludente.

Per il resto l'ingerenza governativa si concretava nella destinazione di due delegati, Ippolito a Molfetta, e Gabellone a Bisceglie. Gabellone a Bisceglie, per quanto lo si sia voluto cucinare in salsa piccante, non ha nessun valore, non dice nulla.

MODIGLIANI. Hanno mandato via la gente!

MEDA, *relatore della maggioranza*. Ma, onorevole Modigliani, il ricorso stesso del professor Salvemini ammette in sostanza che a Bisceglie il giorno delle elezioni le cose sono procedute regolarmente: e se lo dice lui, che cosa ci debbo far io? dovevo, ripeto, inventare la materia delle contestazioni? Ne avevo già a sufficienza di quella messami innanzi dagli interessati. Quanto al delegato Ippolito... (*Commenti animati*).

Se non volete sentirmi, è un altro affare! ma non è il modo migliore per vincere nelle discussioni quello di impedire a chi vi contraddice, la tranquilla esposizione dei propri argomenti. (*Commenti*).

Quanto al delegato Ippolito adunque... (*Interruzioni*).

CICCOTTI. Ma come dice che per Bisceglie nel ricorso Salvemini non c'è niente? Ecco qui i fatti!

MEDA, *relatore della maggioranza*. Sì, ma lei li trova anche nella mia relazione i fatti denunciati dal Salvemini per Bisceglie, e li vede ridotti alla loro portata reale che è minima e trascurabile.

Quanto al delegato Ippolito, a Molfetta, io che non l'avevo mai conosciuto prima, perchè non ho avuto mai occasione di partecipare ai processi a cui ha partecipato l'onorevole Giacomo Ferri, voglio anche ammettere che egli sia il più grande furfante di questo mondo: ma allora mi direte un po', perchè fosse pur sempre delegato di pubblica sicurezza: e delegato di pubblica sicurezza, finchè lo era, in qualche posto doveva pur trovarsi... (*Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma, onorevoli colleghi, avete lasciato parlare tanto i relatori della minoranza, lasciate parlare anche il relatore della maggioranza: questi, di aver sempre ragione ad ogni costo e di soffocare le voci che danno fastidio, sono metodi salveminiiani, permettetemi di dirvelo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Sicuro, è la verità. Io constato ancora una volta qui il modo con cui si montano e si inscenano le contestazioni pro Salvemini; mi dispiace di doverlo dire, ma siete voi, suoi amici, che mi provocate a dirlo, col vostro contegno assolutista e intollerante. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ho una certa abitudine al discutere, e non domando altro che discutere mi si lasci.

Io vi stavo dunque dicendo che non dal fatto solo della presenza a Molfetta del delegato Ippolito, era lecito dedurre un argomento per infirmare l'elezione in esame; perchè allora in qualunque collegio il delegato Ippolito fosse stato mandato, ciò sarebbe stato insufficiente per infirmare la elezione. È dei fatti specifici che ci si deve occupare... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Se non volete sentire, è inutile che io parli; ma io non rinuncierò al mio diritto al mio dovere, e insisto perchè mi si lasci parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Meda, continui. E loro, onorevoli colleghi, non interrompano.

MEDA, *relatore della maggioranza*. E appunto i fatti specifici imputati a questo delegato e denunciati nel ricorso, io ho detto alla Giunta che dovevano essere da noi inquisiti in relazione a tutto l'andamento che l'elezione aveva avuto il 26 ottobre a Molfetta.

Dove dunque le volute restrizioni? (*Interruzioni del relatore Giacomo Ferri*).

Voci. Lasciatelo parlare!

MEDA, *relatore della maggioranza*. C'è molta ipocrisia in tutto questo scandalo che si fa intorno ad una procedura correttissima che è stata dalla Giunta deliberata a grandissima maggioranza... (*Interruzioni*) sia pure col parere contrario dell'onorevole Stoppato, dell'onorevole Giacomo Ferri, si dice anche del presidente, per quanto il presidente abbia fatto delle osservazioni di altra natura...

FERRI GIACOMO, *relatore della minoranza*. Non è vero, le cose stanno così come sono esposte nella mia relazione!

MEDA, *relatore della maggioranza*. E sia pure: ma questo non toglie che la grandissima maggioranza della Giunta, abbia creduto di fare così e che abbia trovato di dover fare così, perchè così si doveva fare. E allora, onorevoli colleghi, si è fatto... (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano. E lei, onorevole Meda, non raccolga le interruzioni.

MEDA, *relatore della maggioranza*. Ma come si fa? Non è certo piacevole raccogliere le interruzioni, nè credano i colleghi che io mi diverta in queste inutili schermaglie di parole. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Vada avanti, onorevole Meda. Tenga presente che vi sono tre domande di votazione nominale.

MEDA, *relatore della maggioranza*. Dunque, onorevoli colleghi, si è composto il Comitato inquirente e il Comitato inquirente ha lavorato. Qualcuno ci ha rimproverato di essere andati a Trani invece che a Molfetta: ma noi siamo andati a Trani perchè lì c'è la sede della Corte di appello, e lì si poteva con maggiore agevolezza e sicurezza provvedere agli interrogatori. (*Rumori*).

Le parti avevano dedotti ciascuna oltre 200 testimoni; noi ne scegliemmo una trentina per ciascuna parte, quelli che ci parvero indotti su circostanze influenti; e un

altro gruppo abbiamo citato noi d'ufficio; nè l'onorevole Montemartini trovò che fosse da fare diversamente.

Ci si è chiesto: perchè non avete sentito il commendatore Ojetti e tutti i professori amici del Salvemini che erano andati sul posto ed avevano assistito alla campagna? Perchè, onorevoli colleghi, le loro deposizioni le avevano già raccolte negli allegati al ricorso, debitamente firmate; nè noi potevamo dubitare che questi signori mutassero il loro racconto: a noi toccava controllarlo colle altre deposizioni, sentendo cioè i testimoni di cui non avevamo in atti le deposizioni preventive.

E ci si è chiesto ancora: perchè invece avete sentito, per esempio, i quindici presidenti delle sezioni? Perchè il Comitato inquirente è stato concorde nel ritenere che costoro non potessero a meno di aver veduto e sentito almeno qualche cosa, e che dentro le sezioni qualche cosa si fosse avvertito, se davvero la giornata elettorale fosse proceduta così tumultuosamente; e fu appunto perchè tutti concordi ci escludono che le votazioni fossero state turbate in maniera sensibile, che ci persuademmo delle esagerazioni dei reclami e ne attingemmo un criterio per dare il giusto valore alle esagerazioni evidenti delle due parti, ma specialmente della parte Salvemini.

Si può fare dello spirito su questi presidenti, ma non si può distruggere il valore della loro univoca testimonianza, trattandosi di persone estranee al collegio e quindi spassionate.

Ed è a notarsi che la maggior parte degli incidenti denunciati si asserivano avvenuti presso le sezioni; i pansiniani, diceva il Salvemini, davanti alle sezioni hanno fatto l'ostruzionismo ai miei elettori, li hanno aggrediti, per modo che essi non hanno potuto accedere alle urne.

I pansiniani a loro volta, ed io potrei narrare le loro deposizioni per controbilanciare quelle riferite a spizzico dall'onorevole Montemartini, dicevano: non è vero; eravamo noi costretti a farci strada qualche volta colla forza attraverso la massa dei salveminiani che ci impedivano di arrivare alle sezioni. E il Comitato si persuase che la verità stava nel mezzo; che cioè i due partiti quel giorno avevano cercato di sopraffarsi l'un l'altro, rendendo meno numeroso che possibile l'accesso degli avversari alle sezioni; malgrado questo è andato a votare il quarantotto per cento, percentuale di pochissimo inferiore a quella di altri collegi della regione. (*Commenti*).

Trascurando di ripetere i motivi per i quali ad *unanimità* il Comitato inquirente, compreso l'onorevole Montemartini, trovò doversi concludere nel modo che sapete, circa la distribuzione dei certificati elettorali, debbo qui scagionarmi di un reato di lesa letteratura per non avere dato importanza soverchia all'articolo di Ugo Ojetti nel *Corriere della Sera*, articolo che ha fatto la fortuna dell'elezione di Molfetta e la disgrazia del suo relatore. (*Si ride*).

Io pure lo avevo letto quell'articolo; e mi aveva impressionato; però confesso che siccome poco dopo avevo letto nella *Rivista popolare* dell'onorevole Colaiani le smentite di alcuni particolari, ero rimasto alquanto dubbioso: e quando fui nominato relatore dell'elezione di Molfetta, mi proposi subito questo particolare obiettivo: verificare quello che nel racconto dell'Ojetti c'era di vero.

La verifica nell'inchiesta fu fatta serenamente e l'onorevole Montemartini che ci è stato così amabile compagno e proficuo collaboratore, può dire se non sia esatto che la nostra preoccupazione maggiore è stata quella di indagare sulle origini del racconto dell'Ojetti; se non è esatto che noi abbiamo cercato e trovato perfino le persone che stavano al suo fianco alla finestra e gli illustravano coi nomi e coi commenti, man mano che qualche incidente si verificava in piazza, l'incidente stesso; l'Ojetti, da valentissimo giornalista, ha poi fuse e colorite le informazioni raccolte in uno degli ambienti più appassionati di Molfetta.

Orbene: il racconto dell'Ojetti a che si riferisce? Si riferisce agli incidenti occorsi nella giornata del 26 ottobre sulla piazza del Municipio dove erano due sezioni elettorali, la prima e la seconda: secondo l'Ojetti lì un gruppetto di pansiniani armati di mazze impedivano ai salveminiani sopravvenienti di entrare e votare: i pansiniani spiegarono che non di aggressioni si era trattato, ma di colluttazioni a cui erano costretti perchè quando andavano per votare, si trovavano ostruito il passaggio da parte dei salveminiani (*Interruzioni*): e al Comitato parve questa la versione più attendibile e più conforme al vero.

Del resto c'è anche una dimostrazione obbiettiva: quella delle cifre. (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

Onorevole Ciccotti, lasci un po' di tregua anche a me; ho buoni polmoni, ma non vorrei esaurirli. Senta la parola delle cifre la quale ha la sua eloquenza, non ostante che l'onorevole Montemartini abbia voluto

scherzare sul mio temperamento matematico.

Sa la Camera, e sa l'onorevole Ciccotti, in quelle due sezioni, dove non sarebbero potuti entrare i salveminiiani perchè ricacciati e percossi, quali risultati si sono avuti?

Prima sezione: Salvemini 195 voti, Pansini 163 voti. (*Rumori — Commenti*).

CICCOTTI. ... Non è così che si rispetta la dignità del paese. (*Rumori — Scambio di apostrofi fra il deputato Ciccotti e il deputato Fraccacreta*).

MEDA, *relatore della maggioranza*. Onorevole Ciccotti, non si occupi degli altri...

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio! In questo modo è impossibile andare avanti.

MEDA, *relatore della maggioranza*. Seconda sezione: Salvemini 212 voti, Pansini 155 voti.

Ora ecco che l'onorevole Ciccotti fa un'osservazione indubbiamente impressionante: se non fosse accaduto quello che è (o almeno si crede) accaduto, sarebbe risultata una votazione molto maggiore per il Salvemini. Ma, onorevole Ciccotti, come faremmo noi a proporre l'annullamento dell'elezione in base a presunzioni? (*Interruzione del deputato Ciccotti*) Noi dobbiamo attendere ai dati ed alle prove sicure. (*Nuova interruzione del deputato Ciccotti*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, ma finisca di interrompere una buona volta!

MEDA, *relatore della maggioranza*. Siccome d'altra parte il Comitato inquirente ha acquistato la convinzione che non sono avvenuti i fatti narrati in quella forma, ma che c'è stata la lotta di un partito volta a volta per farsi strada contro l'ostruzionismo del partito avverso, abbiamo tutta la ragione di ritenere che la lotta sia riuscita piuttosto favorevole ai salveminiiani dacchè questi hanno potuto votare in numero maggiore dei pansiniani.

Potrei proseguire...

Voci. No! No! (*Rumori*).

MEDA, *relatore della maggioranza*. ...e riferirvi altre resultanze dell'inchiesta, ma vi prego di credere, e se vi accadrà di essere nella Giunta delle elezioni e di partecipare a Comitati inquirenti ve ne persuaderete, che il valore delle testimonianze (e non a torto l'onorevole Ciccotti ha rammentata oggi la psicologia delle testimonianze) è quello che si ottiene ascoltando, direi di più, vedendo, le persone che vi riferiscono e vi depongono; e non è possibile che oggi vogliate alterare il risultato

delle nostre indagini attraverso frasi staccate di verbali sommari, mentre noi vi attestiamo una impressione complessiva e generale da cui è derivato il nostro convincimento.

Potremo esserci ingannati, onorevole Ciccotti; io non ho la pretesa di essere infallibile, e nemmeno il mio collega Pacetti; ma, se mai, ci siamo ingannati in buona fede e non possiamo mutare l'impressione ricevuta allora, perchè essa è scaturita dagli elementi acquisiti alla inchiesta orale.

Pochi cenni ancora ed ho finito: la chiusura delle leghe, le elezioni amministrative, i processi.

La chiusura delle leghe. Non è vero che ci siano state chiusure di comitati elettorali; i comitati elettorali a Molfetta erano due soli; uno repubblicano e uno socialista, e sono rimasti aperti. Sono state invece chiuse le sedi delle leghe dei pastai, dei contadini e dei marinai, ad opera di un gruppo di dimostranti (niente carabinieri e niente delegato Ippolito!) avviatosi la mattina verso le sedi, dove, trovato il solo bidello, chiusero i locali, portando via la chiave. Noi abbiamo deplorato il fatto e lo abbiamo denunciato all'autorità giudiziaria. (*Commenti*). I testi pansiniani lo hanno spiegato così: noi sapevamo che il giorno prima a tutti gli elettori iscritti nelle leghe, i quali non erano tutti salveminiiani, erano stati tolti i certificati elettorali, che erano stati rinchiusi nella sede delle leghe, ove tutti gli elettori l'indomani sarebbero stati condotti per essere poi accompagnati a votare in massa; noi volevamo opporci a questa manovra; e siamo andati a cercare i certificati; non ve li abbiamo però trovati. E che non siano stati trovati è vero, perchè era falso che fossero stati ritirati; quindi la chiusura è rimasta un fatto inutile; essa ha costituito una violenza privata, ma sul risultato delle elezioni non ha influito, tanto che nessun elettore ha denunciato di non aver potuto votare per la chiusura delle leghe.

Elezioni amministrative. Ho sempre professato questa tesi, e credo dovrebbe ben andare cauta la Camera prima di pregiudicarla col voto suo; che, cioè, la validità di una elezione politica debba essere giudicata in rapporto al giorno in cui è avvenuta, e senza che su di essa possa avere influenza alcun fatto successivo: e dovremmo forse ammettere che sol perchè l'onorevole Pansini non ha potuto essere convalidato prima del luglio 1914, debba

subire le conseguenze delle elezioni amministrative avvenute in quel mese? (*Commenti*).

FERRI GIACOMO, *relatore della minoranza, ed altri*. È un indizio!

MEDA, *relatore della maggioranza*. Onorevoli colleghi, quando le elezioni amministrative danno torto al partito politico del deputato, questi può, se vuole, dimettersi, ma non può la Camera, se non l'abbia ancora convalidato, basare una sua qualsiasi decisione su questo fatto successivo.

I processi. Ed eccomi alla fine. In calce alla relazione della minoranza avrete trovato un impressionante documento: è un certificato della cancelleria della procura del Re di Trani, la quale attesta che a carico di molte persone è in corso d'istruzione un processo per parecchie imputazioni, tra cui principale quello di associazione a delinquere, per essersi uniti allo scopo di commettere reati contro gli elettori del candidato professore Salvemini.

Io avevo già chiesto a suo tempo all'autorità giudiziaria quali erano i processi pendenti relativi alle elezioni di Molfetta, e la procura del Re di Trani, in data 28 febbraio 1914, mi trasmetteva l'elenco di tali processi, che erano allora dieci, e quasi tutti non elettorali nel vero senso della parola: ma quello di cui ci parla la relazione dell'onorevole Ferri non c'era. Allora, dopo che questa relazione mi fu nota, ho richiesto io pure un nuovo certificato alla procura del Re di Trani, e l'ho avuto in data 27 febbraio 1915; in esso i processi sono saliti a 38 e v'è tra loro quello invocato dall'onorevole Ferri, insieme a tanti altri per titoli diversi, non sempre, ripeto, di natura elettorale.

Se ne deduce che dunque si tratta di denunce che al 28 febbraio 1914, cioè quattro mesi dopo le elezioni, non erano ancora state esposte; di denunce cioè sporte per lo meno nel marzo 1914. A voi l'apprezzamento: per me la cosa è fin troppo eloquente.

Potrei aggiungere molte altre cose (*Ooh! ooh!*); ma, rimettendomi alla analisi contenuta nella mia relazione stampata, mi limito a dirvi che la Giunta mantiene la sua proposta di convalidazione dell'onorevole Pansini. Non dimenticate che la maggioranza di Pansini è di 1,400 voti: diverso discorso sarebbe se dovessimo valutare una elezione in cui la distanza tra un candidato e l'altro fosse di pochi voti: ma quando la distanza è così forte, essa non può farsi scomparire se non con prove

tranquillanti, ed esaurienti. Io mi sono trovato e mi trovo di fronte ai due competitori in condizione di imparzialità assoluta: con coscienza sicura sono addivenuto alla conclusione che la Giunta ha approvato: e attendo ora che la Camera la conforti col suo voto. (*Approvazioni — Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prendano posto onorevoli deputati, e facciano silenzio.

Verremo ai voti.

Avverto che sulla proposta della minoranza della Giunta, per una nuova e completa inchiesta, è stata presentata domanda di votazione nominale dagli onorevoli Ciriani, Miglioli, Bovetti, Schiavon, Brandolini, Belotti, Vinaj, Venino, Corniani, Malliani, Miccichè, Arrigoni Degli Oddi, Soderini, Cavazza, Benaglio, Cicogna, Parodi e De Capitani.

Sono state poi presentate due proposte di annullamento della elezione con relativa domanda di votazione nominale. Una è degli onorevoli Giretti, Ciccotti, Turati, Bentini, Drago, Beltrami, Cavallera, Graziadei, Marangoni, Sciorati, Cugnolio, Merloni, Todeschini, Ciriani e Savio. L'altra è degli onorevoli Corniani, Cavina, Ciriani, Vinaj, Miglioli, Sanjust, Appiani, Scialoja, Belotti, Venino, Schiavon, De Capitani, Cicogna, Bovetti, Reggio, Federzoni e Brandolini.

La precedenza nella votazione spetta alla proposta della minoranza della Giunta, perchè riguarda un completamento di istruttoria; e può essere votata così da coloro che vogliono l'annullamento come da quelli che vogliono la convalidazione dell'elezione. Questo è anche il parere di tutti i colleghi della Presidenza, che ho creduto mio dovere di consultare, trattandosi di un caso, che non ha esempi vicini negli annali parlamentari. (*Vive approvazioni — Commenti e rumori all'estrema sinistra*).

CICCOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Onorevole Presidente, Ella mette in votazione la proposta di completare l'inchiesta. Noi, almeno di questa parte della Camera, interpretando il regolamento, crediamo che invece si debba prima mettere ai voti la domanda di annullamento, come la più lata. (*Commenti*). E ne spieghiamo le ragioni.

Sembra a noi non ci sia alcuna disposizione del regolamento che giustifichi questa posposizione della domanda di annullamento alla domanda d'inchiesta. Il regolamento dice che ha la precedenza la

proposta sospensiva. Ma la proposta sospensiva è semplicemente qualche cosa di formale, che non pregiudica nulla, mentre invece la domanda d'inchiesta... (*Interruzioni — Conversazioni*). Mi lascino parlare. Parecchi di noi di questa parte della Camera siamo d'opinione che si debba annullare l'elezione; se la Camera deliberasse di non annullarla, chiederemmo, in via subordinata, una nuova inchiesta. Adottandosi quest'ordine di votazione, il nostro diritto è perfettamente tutelato e si segue l'ordine logico delle cose: se invece si mette prima in votazione la proposta di una nuova inchiesta, noi, che siamo per l'annullamento, dovremmo votare contro la proposta; e, se questa proposta non fosse approvata, potrebbe darsi che non fosse approvata anche la proposta di annullamento della elezione, e, allora, la nuova inchiesta si troverebbe scartata anche pel voto di quelli che pur la vogliono in via subordinata... (*Interruzioni*). Comunque, la nostra opinione è questa; faccia, del resto, la Presidenza come crede.

PRESIDENTE. La Presidenza che ho interrogata sul caso che è nuovo, o raro assai nelle nostre discussioni, unanime è del parere che ho già esposto. (*Approvazioni*).

Veniamo dunque ai voti.

Coloro i quali approvano la proposta della minoranza della Giunta, per una nuova e completa inchiesta, risponderanno *Sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *No*.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il Governo, come di consueto, si astiene.

PRESIDENTE. Sta bene.

Estraggo il nome del deputato, dal quale comincerà la chiama.

(*Fa il sorteggio*).

Comincerà dal nome dell'onorevole Ruspoli.

Si faccia la chiama.

BIGNAMI, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Agnini — Appiani.
 Beghi — Belotti — Beltrami — Bentini — Bonardi — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Bovetti — Brandolini — Bussi.
 Cagnoni — Canepa — Caroti — Cavalari — Cavallera — Cavazza — Cavina —

Ciccotti — Cicogna — Ciriani — Corniani — Crespi — Cugnolio.

De Capitani — Dore — Drago.

Federzoni — Ferri Giacomo.

Giretti — Graziadei.

Longinotti.

Marangoni — Mazzoni — Merloni — Miglioli — Modigliani — Musatti.

Negrotto.

Parodi — Porcella.

Reggio — Rissetti.

Salterio — Sanjust — Savio — Scalori — Schiavon — Sciorati — Simoncelli — Soderini.

Tamborino — Todeschini — Treves — Turati.

Venino.

Rispondono No:

Abbruzzese — Abozzi — Adinolfi — Agnesi — Aguglia — Albanese — Amicarelli — Amici Giovanni — Ancona — Angiolini — Arrigoni — Artom — Astengo.

Barzilai — Benaglio — Bertarelli — Bertini — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bonacossa — Bonicelli — Buccelli — Buonvino.

Callaini — Camera — Cameroni — Cannavina — Capaldo — Capitano — Cappelli — Caputi — Carboni — Cartia — Casciani — Casolini Antonio — Cassuto — Castellino — Centurione — Cermenati — Chiaradia — Chidichimo — Chiesa Eugenio — Cicarelli — Ciccaroni — Cimati — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Congiu — Cotugno — Credaro — Curreno.

Danieli — De Amicis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — Della Pietra — De Nava Giuseppe — Dentice — De Vargas — Di Mirafiori — Di Palma — Di Sant'Onofrio.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falletti — Faranda — Fazzi — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Camillo — Fornari — Fraccacreta — Fradetto — Frisoni — Frugoni.

Galli — Gallini — Gambarotta — Gaudenzi — Gazelli — Giampietro — Ginori-Conti — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Goglio — Grassi — Guglielmi.

Innamorati.

Joele.

La Pegna — La Via — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lucernari — Luciani — Lucifero.

Malcangi — Malliani Giuseppe — Mango — Manna — Maraini — Marzotto — Matera — Maury — Mazzolani — Meda — Mendaia — Miari — Miccichè — Micheli — Milano — Mirabelli — Molina — Montauti — Morelli Enrico — Morpurgo — Mosca Tommaso.

Nava Ottorino.

Orlando Salvatore.

Pacetti — Padulli — Pala — Pantano — Paparo — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Petrillo — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pirolini — Pistoja — Pizzini — Porzio — Pozzi.

Quarta.

Rampoldi — Rastelli — Rattone — Restivo — Rizza — Rizzone — Roi — Romanin-Jacur — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rubilli.

Sacchi — Salomone — Sandrini — Santamaria — Santoliquido — Saraceni — Saudino — Schanzer — Scialoja — Serra — Sighieri — Sipari — Soleri — Solidati-Tiburzi — Speranza — Spetrino — Suardi.

Tedesco — Tinozzi — Torlonia — Tosti.

Vaccaro — Valenzani — Venditti — Venzi — Veroni.

Zaccagnino — Zegretti.

Si astengono:

Baslini — Battaglieri — Bellati — Borsarelli — Buonanno.

Celesia — Chimienti — Cioffrese — Cotafavi.

Da Como.

Gregoraci.

Marcello — Montemartini — Mosca Gaetano.

Orlando Vittorio Emanuele.

Riccio Vincenzo — Rosadi.

Salandra — Sciacca-Giardina — Sioli-Legnani — Stoppato.

Vinaj.

Sono in congedo.

Berti.

Cassin — Charrey.

Giacobone — Giordano.

Manzoni — Masi — Montresor.

Nava Cesare — Nunziante.

Renda.

Teso — Tovini.

Sono ammalati.

Buonini.

Campi — Caron — Casalini.

De Marinis — Di Stefano.

Giuliani.

La Lumia.

Morelli-Gualtierotti.

Pallastrelli.

Ottavi.

Ricci Paolo — Ronchetti — Rubini

Scano.

Toscanelli.

Assente per ufficio pubblico.

Alessio.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta della minoranza della Giunta per una nuova e completa inchiesta sull'elezione del collegio di Molfetta:

Presenti 268

Astenuti 22

Votanti 246

Maggioranza 124

Hanno risposto *Si* 57

Hanno risposto *No* 189

La Camera non approva la proposta della minoranza della Giunta.

Metterò ora a partito la proposta di annullamento dell'elezione, sulla quale, come ho detto, è stata chiesta la votazione nominale da due diverse parti della Camera (*Commenti animati — Rumori*).

Voci. La ritirino! la ritirino!

CORNIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORNIANI. Dichiaro di rinunciare, anche a nome dei colleghi che l'hanno firmata, alla mia domanda di votazione nominale. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Sta bene. Ma la proposta di votazione nominale è stata fatta anche dall'onorevole Giretti e da altri colleghi. Vi rinunziano?

GIRETTI. Non vedo alcuna ragione per rinunziarvi. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi, e prendano posto, altrimenti non è possibile andare avanti.

Procediamo dunque alla votazione nominale sulla proposta di annullamento dell'elezione. Naturalmente, se questa proposta sarà respinta, si intenderanno approvate le conclusioni della maggioranza della Giunta, per la convalidazione.

Coloro i quali approvano la proposta di annullamento, risponderanno *Sì*; coloro che non l'approvano, risponderanno *No*.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Fa il sorteggio*).

Comincerà dal deputato Theodoli.

Si faccia la chiama.

GUGLIELMI, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Agnini — Appiani.

Beghi — Belotti — Beltrami — Benaglio — Bentini — Bonardi — Borromeo — Bovetti — Bussi.

Cagnoni — Canepa — Caroti — Cavallera — Cavazza — Cavina — Ciccotti — Cicogna — Ciriani — Corniani — Crespi — Cugnolio.

De Capitani — Dore — Drago.

Federzoni — Ferri Giacomo.

Longinotti.

Marangoni — Mazzoni — Merloni — Miglioli — Modigliani — Montemartini.

Negrotto.

Parodi — Porcella.

Risetti.

Salterio — Sanjust — Savio — Schiavon — Scialoja — Sciorati — Simoncelli.

Todeschini — Treves — Turati.

Venino — Vinaj.

Rispondono No:

Abbruzzese — Abozzi — Adinolfi — Agnesi — Aguglia — Albanese — Amicarelli — Amici Giovanni — Ancona — Angiolini — Astengo.

Barzilai — Bertarelli — Bertini — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bonacossa — Buccelli — Buonvino.

Calisse — Callaini — Camera — Cameroni — Cannavina — Capitanio — Cappelli — Caputi — Carboni — Cartia — Casciani — Casolini Antonio — Cassuto — Centurione — Cermenati — Chidichimo — Chiesa Eugenio — Cicarelli — Ciccicone — Cimati — Cimorelli — Cirmeni — Congiu — Cotugno — Credaro — Curreno

De Amicis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — Della Pietra — De Nava Giuseppe — Dentice — De Vargas — Di Mirafiori — Di Palma.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falletti — Faranda — Finocchiaro-Aprile An-

drea — Finocchiaro-Aprile Camillo — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni — Frugoni.

Galli — Gallini — Gambarotta — Gaudenzi — Gazelli — Gerini — Giampietro — Ginori-Conti — Giovanelli Edoardo — Girardi — Goglio — Grassi — Guglielmi.

Innamorati.

Joele.

Labriola — La Pegna — Larizza — La Via — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lucernari — Luciani — Lucifero.

Magliano Mario — Malcangi — Malliani Giuseppe — Mango — Marzotto — Matera — Maury — Mazzolani — Meda — Mendaja — Miari — Miccichè — Milano — Mirabelli — Molina — Montauti — Morelli Enrico — Mosca Tommaso.

Nava Ottorino.

Orlando Salvatore.

Pacetti — Pala — Pantano — Paparo — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Petrillo — Piccirilli — Pietravalle — Pirolini — Pizzini — Porzio — Pozzi.

Quarta.

Rampoldi — Rastelli — Battone — Restivo — Rizza — Rizzone — Roi — Romanin-Jacur — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rubilli.

Sacchi — Salomone — Sandrini — Santamaria — Santoliquido — Saraceni — Saudino — Schanzer — Serra — Sighieri — Sipari — Soleri — Solidati-Tiburzi — Speranza — Spetrino — Suardi.

Tamborino — Tedesco — Tinozzi — Torlonia — Toscano — Tosti.

Vaccaro — Valenzani — Venditti — Venzi — Veroni.

Zegretti.

Si astengono:

Baslini — Battaglieri — Borsarelli. Cavagnari — Celesia — Chimienti — Cioffrese — Cottafavi.

Marcello.

Orlando Vittorio Emanuele.

Riccio Vincenzo — Rosadi.

Sciacca-Giardina — Sioli-Legnani.

Sono in congedo.

Berti.

Cassin — Charrey.

Giacobone — Giordano.

Manzoni — Masi — Montresor.
Nava Cesare — Nunziante.
Renda.
Teso — Tovini.

Sono ammalati.

Buonini.
Campi — Caron — Casalini.
De Marinis — Di Stefano.
Giuliani.
La Lumia.
Morelli-Gualtierotti.
Pallastrelli.
Ottavi.
Ricci Paolo — Ronchetti — Rubini.
Seano.
Toscanelli.

Assente per ufficio pubblico.

Alessio.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Giretti, per l'annullamento della elezione del collegio di Molfetta:

Presenti	239
Astenuti	14
Votanti	225
Maggioranza	113
Hanno risposto Sì	52
Hanno risposto No	173

La Camera non approva la proposta dell'onorevole Giretti.

Rimangono quindi approvate le conclusioni della maggioranza della Giunta delle elezioni, che sono per la convalidazione dell'onorevole Pansini a deputato del collegio di Molfetta e per la trasmissione degli atti dell'elezione stessa all'autorità giudiziaria.

Salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata l'elezione del collegio di Molfetta in persona dell'onorevole Pietro Pansini.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sia dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

BIGNAMI, segretario, legge.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda di concedere la facoltà di compiere un eventuale servizio suppletivo e di presentarsi all'esperimento per conseguire la nomina a sottotenente di complemento ai giovani di seconda categoria i quali posseggano una laurea ed abbiano fatto il loro servizio militare, anche se non siano graduati.

« Morpurgo, Gallenga, Tosti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se e quali provvedimenti economici e morali intenda adottare a vantaggio dei maggiori e capitani anziani del Regio Esercito che ebbero la mala ventura di rimanere per lunghi anni nei gradi subalterni.

« Cucca ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle colonie per conoscere da quali ragioni sia giustificata la presenza di una missione militare tedesca a Massaua, e per sapere se, nelle presenti condizioni, non ritenga opportuno ordinare la espulsione dalle colonie italiane degli stranieri i quali non siano in grado di giustificare con chiare e precise ragioni l'opera loro.

« Gallenga, Federzoni, Cavina, Brandolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per conoscere se è vero che il signor Giuseppe Casolini, sindaco di Sersale, nelle passate elezioni generali politiche, dispose l'arresto di un rappresentante del candidato avversario dell'interrogante.

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, se sia vero che, contrariamente alla legge, si sia con circolare stabilito che ai periti in procedimenti penali le vacanze debbano essere pagate dopo la liquidazione delle spese contro imputati ed accusati, riconosciuti intelligenti.

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia se, ad evitare inutile sperpero di danaro ed evidente strazio alla scienza e alla giustizia, non creda di richiamare i giudici istruttori ad

applicare più rettamente la disposizione del codice di procedura penale che nelle perizie medico-legali stabilisce sia data preferenza a periti specialisti.

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando verrà applicata la legge sull'equo trattamento a favore del personale della tramvia Salerno-Valle di Pompei, pel quale già da qualche tempo si è pronunziata la Commissione competente, ma il provvedimento definitivo non è stato ancora adottato.

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando sarà rimosso il grave inconveniente della chiusura per lunghe ore dei passaggi a livello presso le stazioni ferroviarie di Nocera Superiore e di Scafati, perchè non ostante reiterati affidamenti il traffico dei passeggeri e veicoli è di fatto soppresso con grave pregiudizio della vita agricola-industriale di quei paesi.

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se e come intenda riparare il grave inconveniente che si verifica nelle nomine degli insegnanti elementari delle scuole amministrare dal Consiglio provinciale scolastico, per le facili rinunce a nomina avvenuta, le tardive sostituzioni, spesso infruttuosamente ripetute, e la necessità infine di ricorrere ad incarichi con evidente pregiudizio dell'istruzione popolare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Caccialanza »,

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul ritardo dell'inizio dei lavori già appaltati per la sistemazione del torrente Cigne in agro di San Martino in Pensilis (Campobasso) con gravissimo danno di quelle popolazioni fra le quali è molto estesa la disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità ed urgenza di procedere alla immediata sistemazione della rotabile fra Casacalenda e Larino, in contrada Cretarossa. L'impor-

tanza della strada che congiunge il Molise al mare, la disoccupazione che travaglia le laboriose popolazioni di Larino e Casacalenda, il pericolo di nuove frane, consigliano provvedimenti rapidissimi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sul ritardo ad espletare la procedura di espropriazione e ad appaltare i lavori per la bonifica di Fiume-morto nei pressi della stazione ferroviaria di Portocannone-Guglionesi con gravissimo danno delle comunicazioni stradali, dell'agricoltura e soprattutto della salute di quella laboriosa popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sul ritardo della pubblicazione del regolamento per l'applicazione della provvida legge che dà facoltà alla Cassa depositi di fare anticipazioni agli impiegati con delegazione di parte dello stipendio. Il carattere sociale della legge, e le strettezze nelle quali si dibattono molti impiegati fanno vivamente reclamare la sollecita applicazione del benefico provvedimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, perchè si ritardi di ordinare al pretore di Verrés la presa di possesso del suo ufficio, mentre da un anno ogni affare civile e penale si trova in quella pretura sospeso con grave danno degli interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Charrey ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, se e come intenda provvedere a rimuovere i gravi inconvenienti che si verificano nel deposito dei testamenti olografi. Per le vigenti leggi l'apertura e la pubblicazione dei testamenti, non avviene se non ad istanza di parte. Nè il detentore di un olografo è obbligato a farne deposito, nè il notaio, pur quando abbia notizia della morte di un individuo il quale per atti suoi abbia testato, sia in forma pubblica sia in forma segreta, è obbligato a rendere pubbliche le disposizioni affidategli. È di ra-

gione comune che, nelle esposte condizioni di diritto e di fatto, molti testamenti giacciono ignorati e quindi ineseguiti negli archivi dei notari. È indispensabile quindi ed urgente una sanzione che valga ad assicurare l'esecuzione delle disposizioni testamentarie, ed all'uopo basterebbe creare in Roma un ufficio centrale, sia presso il Ministero di grazia e giustizia, sia presso l'archivio di Stato o quello notarile, al quale ufficio tutti i notai fossero obbligati a trasmettere periodicamente l'elenco dei testamenti ricevuti o depositati. L'ufficio, su istanza degl'interessati e dietro esibizione dell'atto di morte del *de cuius*, sarebbe tenuto se ne esistono, e dove depositate, disposizioni testamentarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Magliano »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere a qual punto sieno le pratiche per la istituzione di una ricevitoria postale alla stazione di Ripabottoni-Sant'Elia a Pianisi, che è reclamata da quelle popolazioni ed è necessaria per gravi ed imperiose ragioni di servizio. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Magliano, Spetrino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se, in relazione alle dichiarazioni fatteci in risposta alla interrogazione del 5 maggio 1913, si intenda provvedere a favore dei portieri giudiziari nel senso di consentire ad essi di potersi ancora inscrivere nella Cassa Nazionale di previdenza, non ostante il decorso di tempo, troppo breve, stabilito dall'articolo 26 del regolamento 3 settembre 1911, n. 1238. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Agnesi, Leone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà pubblicato il regolamento per l'applicazione della legge emanata in dicembre ultimo sulla cedibilità degli stipendi degli impiegati e delle mercedi degli operai dipendenti dallo Stato, per mezzo della Cassa depositi e prestiti, vivamente reclamato dagli interessati, colpiti oggi più che mai dalle vessazioni di improbi speculatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dentice ».

527

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se creda ancora compatibile, con le esigenze dell'accresciuto traffico, lasciare illuminata a petrolio la stazione di Angri, quando pel recente ampliamento di quella stazione la detta illuminazione è divenuta insufficiente; e quando, trovandosi il paese illuminato a luce elettrica, sarebbe agevole applicarla anche alla stazione ferroviaria. Sono anni che l'interrogante insiste in questi sensi e si augura di ricevere finalmente una risposta favorevole. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di agricoltura, industria e commercio, dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per rendere più efficace ed integratrice l'opera dell'istituto Vittorio Emanuele III, in Calabria, sia nei rapporti del credito agrario per ottenere sicuro ed effettivo miglioramento agricolo, e dare maggiore sviluppo alla costruzione delle case coloniche, sia nei rapporti della Sezione temporanea per i mutui di favore per la costruzione delle case e degli abitati.

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra per sapere: 1° con quali criteri di equità e di giustizia gli attuali maggiori medici del Corpo sanitario, con età da 5 a 11 anni superiore a quella dei loro compagni nelle altre armi, e con 7 anni di grado, non arrivino a tenenti colonnelli e molti debbano andarsene colpiti dai limiti di età, mentre la permanenza nel grado di maggiore per gli ufficiali di tutti gli altri corpi non va oltre i 3-4 anni; 2° quali giovani laureati in medicina e chirurgia che hanno un'età dai 26 ai 28 anni, crede che possano aspirare al Corpo sanitario militare con un compenso di lire 5.53 al giorno e senza speranza di una rapida carriera; 3° e quali provvedimenti intenda prendere per elevare il prestigio ed il morale nei subalterni del Corpo sanitario e arrestarne le dimissioni.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per rendere meno gravi le condizioni delle popolazioni montanare cui è impedita l'e-

migrazione temporanea consueta e che ora si trovano più duramente delle altre colpite dalla disoccupazione.

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla propaganda che in Italia si fa contro la vaccinazione anti-vaiuolosa e contro la legge che la disciplina, e sui provvedimenti che il Governo creda di prendere per scongiurare il pericolo ed il danno che da una tale propaganda possono derivare alla pubblica salute ed al progresso igienico del nostro Paese.

« Queirolo ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni teste lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora gli interessati non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bussi, Loero e Cavazza hanno presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta è tolta alle 20.15.

Agnelli. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se, nell'interesse del servizio, creda l'onorevole ministro di richiamare in vigore la disposizione — che già vigeva presso alcune preture delle grandi città — in forza della quale nessun uditore vice-pretore poteva abbandonare la pretura cui era addetto prima che il successore, destinato a sostituirlo, avesse preso possesso effettivo dell'ufficio ».

RISPOSTA. — « Non è possibile stabilire come norma generale che gli uditori vice pretori non abbandonino l'ufficio al quale sono addetti, se prima non abbia preso possesso dell'ufficio stesso il successore, giacchè ne deriverebbe per un certo tempo l'immobilità di tutti i predetti funzionari.

« È vero che la disposizione a cui accenna l'onorevole Agnelli fu già in vigore per talune preture, quelle di Milano; ma il provvedimento fu adottato in via specialissima

ed a causa delle eccezionali condizioni nelle quali si trovavano quegli uffici. Adottare nuovamente tale norma, anche limitata-mente alle preture più importanti, non sembrerebbe opportuno, giacchè l'identico provvedimento sarebbe subito richiesto dalle altre, onde si ricadrebbe nell'inconveniente sopra accennato.

« Il Ministero si riserva invece di esaminare caso per caso la convenienza di applicare l'articolo 11 dell'ordinamento giudiziario, che consente appunto di trattenerne i magistrati nella precedente sede anche dopo avvenuta la registrazione del decreto che li tramuta, seguendo in ciò i criteri della maggiore larghezza. Finora, difatti, la detta applicazione è stata quasi costantemente disposta ogni qual volta i capi di Corte ne abbiano avanzata richiesta: se alcuna volta si è negata, questo è avvenuto perchè le esigenze del servizio nell'ufficio, ove il magistrato era stato destinato, ne reclamavano la presenza.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CHIMIENTI ».

Albanese. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se non rientra nei casi di urgente necessità di servizio (di cui nell'articolo 6 della legge n. 1404, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* nel n. 6 del 9 gennaio 1915) quello di funzionari che sono trasferiti per incompatibilità nelle sedi occupate prima del trasferimento ».

RISPOSTA. — « Se l'onorevole interrogante allude ai recenti movimenti verificatisi nelle preture della Calabria per incompatibilità dei rispettivi titolari, si fa conoscere che il Ministero riconoscendo l'applicabilità nei casi suddetti dell'articolo 6 della legge 27 dicembre 1914, n. 1404, aveva disposto che tutti i funzionari compresi nel movimento prendessero possesso delle nuove sedi senza attendere la registrazione del decreto.

« Non è però escluso che possa mutarsi a qualcuno di essi la destinazione assegnatagli, ma anche in questo caso, potrebbe essere adottata la disposizione dell'articolo 6, sicchè, in qualunque ipotesi, verrà aggiunto l'effetto di togliere subito i giudici tramutati dalle sedi che occupavano.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CHIMIENTI ».

Amici Giovanni. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda equo stabilire

un esame di idoneità o per lo meno un corso acceleratissimo per i militari in congedo illimitato di 1ª e 2ª categoria forniti di laurea che aspirano al grado di sottotenente di complemento; non sembrando all'interrogante logico e giusto che giovani i quali, per cause indipendenti dalla loro volontà, furono congedati come semplici soldati, ma che certamente per la loro istruzione rappresentano un ottimo elemento, non possono conseguire il grado di ufficiale ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni legislative che regolano la nomina a sottotenente di complemento ed alle quali, come è ovvio, il Ministero non ha facoltà di poter derogare, consentono di conferire la nomina suddetta senza esami e facendo astrazione dal grado di cui l'aspirante è provvisto solo pei servizi esclusivamente tecnici (medici, veterinari, ingegneri ecc.). Tutti gli altri aspiranti, qualunque sia la loro provenienza ed il titolo di cultura di cui sono provvisti, debbono sottoporsi al prescritto esame di idoneità e soddisfare ad altri requisiti tra i quali, essenziale, quello di rivestire il grado di sottufficiale.

« Il decreto del 20 settembre 1914, numero 1027, da convertirsi in legge e le cui disposizioni tra breve cesseranno di avere efficacia, consentì temporaneamente ed in considerazione del momento eccezionale, di far concorrere a tale nomina anche coloro che, soddisfacendo a tutte le altre condizioni, ma non quella di rivestire il grado di sottufficiale, fossero però almeno caporali o caporali maggiori dichiarati idonei a sergente.

« È superfluo aggiungere che, dato il carattere tassativo della disposizione eccezionale suddetta, non riesce in alcun modo possibile di estenderla nel senso accennato dall'onorevole interrogante

« Ciò premesso, giova poi tener presente che il Ministero, appunto per dar modo a coloro che, per non essere graduati non si trovavano nelle condizioni volute dalle disposizioni legislative, ha istituito speciali corsi di istruzione accelerati per allievi ufficiali di complemento, iniziati il 1° ottobre 1914 ed il 1° gennaio 1915, frequentando i quali in breve tempo si poteva conseguire la nomina a sottotenente di complemento, e che erano aperti a tutti coloro che erano in possesso dei voluti titoli. Anzi, per avvantaggiare anche più i militari che appartengono alla 2ª categoria, si dispose al-

trèsì che potessero conseguirvi l'ammissione, senza obbligarli — come avveniva in passato — a passare in 1ª categoria.

« Molti furono i volonterosi che si valsero delle facilitazioni suddette, mentre, come è facile intendere, non sarebbe opportuno, nè possibile istituire attualmente nuovi corsi del genere, a così breve distanza di quelli iniziati di recente.

« Il ministro

« V. ZUPELLI ».

Bevione. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Sulle cause che hanno fatto ritardare il compimento dell'abbassamento del Pian del Ferro nella città di Torino, e sugli affidamenti ch'egli intenda dare perchè l'importante opera, che, secondo i patti contrattuali intercorsi tra la Amministrazione dello Stato e la città di Torino, già dovrebbe essere compiuta, non sia oltre ritardata; sulle cause del ritardo dell'inizio della costruzione del tronco Genova-Campomorone della direttissima Genova-Valle del Po, e sull'abbandono delle opere per la navigazione interna interessanti la città di Torino, da lungo tempo assicurate e ancor sempre da realizzarsi ».

RISPOSTA. — « In ordine alla prima parte della presente interrogazione, riguardo ai lavori che interessano Torino, non posso che richiamarmi a quanto ebbi a rispondere ad altra interrogazione dello stesso onorevole Bevione in data 23 febbraio scorso.

« In ordine alla seconda parte debbo osservare che il tracciato del tratto Rivarolo-Genova, della direttissima Genova-Arquata, non è stato ancora definitivamente determinato, essendo in corso di studio una variante per l'accesso a Genova. Non sarebbe pertanto possibile provvedere per ora all'appalto del tronco Genova-Campomorone.

« In pendenza dell'ultimazione dei tronchi Ronco-Arquata e Tortona-Arquata — che si prevede, per il primo, nel corrente semestre, e, per il secondo, nel futuro semestre del 1916 — la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato ha quasi condotto a termine lo studio del progetto esecutivo del tratto Rivarolo-Bolzaneto-Bratte, che fa parte essenziale del progetto della direttissima e che sarà di grande utilità sia per la costruzione degli ulteriori tronchi della direttissima Genova-Tortona, sia per il miglioramento dell'esercizio dell'attuale linea, specialmente quando esso potrà essere spinto fino al bivio Riccò e congiunto alla vecchia linea dei Giovi.

« Quanto alla terza parte, ecco quanto posso comunicare all'onorevole interrogante.

« A cura della Deputazione provinciale di Torino e col concorso di quella di Novara ed Alessandria, nonchè dei municipi di Torino e di Casale e della Camera di commercio di Torino, furono redatti due progetti di massima, l'uno in data 4 febbraio 1905, dell'importo di lire 19,500,000, per un canale laterale al Po da Torino a Casalmonferrato; l'altro in data 31 agosto 1906, dell'importo di lire 25,500,000, per un canale laterale al Po da Casalmonferrato a Pavia.

« Per iniziativa, poi, del Comitato locale di Torino per la navigazione interna, fu compiuto uno studio di massima per un canale dal Mar Ligure (Savona) per Torino al Lago Maggiore, dell'importo di 160 milioni di lire.

« Tali progetti e studi furono esaminati e ritenuti ammissibili dalla Commissione per la navigazione interna.

« In seguito, con Regio decreto 8 giugno 1911, n. 823, furono iscritte nella seconda classe le linee navigabili:

- a) Torino-Sesto Calende-Lago Maggiore-Domodossola;
- b) Torino-Casalmonferrato-Pavia;
- c) Torino-Savona.

« Trattasi di opere nuove di navigazione alla cui esecuzione dovrebbe provvedere lo Stato con fondi di speciali leggi, ripartendo la spesa per tre quinti a suo carico e per due quinti a carico di provincie e comuni interessati.

« Senonchè, non è stato possibile di comprendere tali opere di navigazione nel disegno di legge recentemente presentato alla Camera per la navigazione interna, giacchè con questo si è inteso di dare attuazione ad un primo programma di lavori, a quelli cioè che in rapporto alle attuali esigenze del traffico si presentano di più facile e immediata attuazione.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

Bouvier ed altri. — *Ai ministri di grazia e giustizia e dei culti e delle finanze.* — « Per sapere, se di fronte ai gravi inconvenienti rilevati dalle Curie nella applicazione del decreto-legge 19 novembre 1914 relativo alla legalizzazione degli atti, non si ritenga necessario di emanare sollecite disposizioni intese ad escludere dall'obbligo della legalizzazione gli atti e produzioni relative alle controversie giudiziarie ».

RISPOSTA. — « Con la circolare 16 gennaio 1915, riprodotta nel n. 3 del Bollettino Ufficiale di questo Ministero di grazia e giustizia il ministro delle finanze ebbe già a risolvere, nel senso richiesto dai Consigli dell'Ordine degli avvocati e di disciplina dei procuratori, i dubbi fino a quel tempo sollevati circa l'applicazione del decreto legislativo 19 novembre 1914, n. 1290, per quanto si riferisce alla legalizzazione delle firme sopra atti, certificati, copie ed estratti, dichiarandosi esplicitamente che le comparse anche conclusionali non sono soggette alla formalità della legalizzazione e che le firme apposte sugli atti già compiuti e prodotti nel primo grado di giurisdizione giudiziaria non hanno bisogno di ulteriore legalizzazione, quando si presentino ai gradi giudiziari superiori, anche se questi risiedono in comuni diversi.

« Essendosi successivamente proposti altri dubbi, questo Ministero d'accordo con il ministro delle finanze ha redatto una nuova circolare nella quale vengono esaurientemente spiegate le disposizioni del decreto legislativo surricordato, eliminandosi così le cause di incertezza e di contestazione sullo speciale argomento.

« Con questa seconda circolare, infatti, pubblicata nel Bollettino n. 9 di questo Ministero si dichiara in sostanza che il campo della materia imponibile della tassa di legalizzazione è rimasto quale era stabilito dalle leggi presistenti e non ha ricevuto estensione dal decreto legislativo, il quale si è limitato a provvedere alla designazione delle Autorità che debbono procedere alla legalizzazione, riservandosi di rendere esecutiva questa designazione con appositi decreti reali coordinati alla gerarchia delle singole Amministrazioni dello Stato, e di più a determinare le circoscrizioni entro cui le firme apposte sugli atti, certificati, copie ed estratti vanno esenti dalla tassa di legalizzazione.

« Colla stessa circolare, poi, si avverte, per quanto particolarmente concerne la materia giudiziaria, che gli atti i quali servono ad istituire un rapporto processuale, come le citazioni, le comparse, le sentenze, gli appelli, i ricorsi, le notifiche, i verbali d'istruttorie e simili hanno conservato sotto il regime del decreto legislativo quella esenzione da ogni tassa di legalizzazione che avevano goduto a norma delle leggi precedenti, rimanendo inteso che la tassa non investe se non gli atti, certificati, copie ed estratti i quali sono la documentazione della

pretesa giudiziaria e della opposta difesa che con gli atti processuali si vogliono far valere. E si aggiunge pure che tale trattamento viene conservato agli atti della procedura anche quando siano prodotti in altri giudizi come documenti, giacchè si deve ritenere in loro confronto sempre vigente il regime tributario dell'epoca della loro formazione.

« Dopo quanto sopra si è esposto sembra che non sia il caso per ora di adottare altri provvedimenti, salvo a tener conto, per ulteriori interpretazioni, delle osservazioni che emergeranno dalla pratica applicazione del ripetuto decreto legislativo.

« Il sottosegretario di Stato

« CHIMIANTI ».

Casalini. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere quale azione abbia svolto e quale azione intenda svolgere perchè il Governo francese tolga il divieto dell'importazione in Italia del Minerale di Cromo, che doveva essere trasportato da Numea a Genova e che fu invece fatto sbarcare a Marsiglia, con grave danno di molte industrie italiane ».

RISPOSTA. — « Ad istanza diretta dalla « Società italiana per l'industria del cromo e prodotti chimici » di Genova, il Ministero degli affari esteri interessò, nello scorso ottobre, la Regia ambasciata in Bordeaux ad adoperarsi con ogni premura presso il Governo francese affinchè fosse concesso di raggiungere Genova al piroscafo *Saint Louis* che, in procinto di partire carico di cromo da Numea (Nuova Caledonia) per quel porto italiano, aveva dalle autorità francesi ottenuto soltanto il permesso di salpare per Montevideo, dove avrebbe ricevuto ordini per la destinazione definitiva da raggiungere.

« Essendo riusciti infruttuosi i passi in tal senso fatti, il Ministero degli affari esteri in data 22 novembre, 12 e 23 dicembre invitò il Regio ambasciatore ad insistere presso il Governo francese nel senso desiderato; ma nessun risultato positivo essendo ottenuto, si è recentemente presa occasione da domande per esportazione rivolteci da quel Governo per fargli presente che noi avremmo esaminato con interesse le domande stesse, qualora esso ci avesse data assicurazione che la partita di cromo sul *Saint Louis* (che avrebbe dovuto giungere a Marsiglia verso il 5 gennaio) od altra equivalente sarebbe stata lasciata libera di uscire per l'Italia.

« La Commissione francese, a cui è stato deferito l'esame della questione, dovrà decidere prossimamente, e sua eccellenza Tittoni, nello informare di ciò il Ministero ha assicurato che egli non mancherà di vigilare nell'interesse della ditta nazionale.

« Il sottosegretario di Stato

« BORSARELLI ».

Casalini. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere quale azione intenda svolgere per trovare una equa soluzione alla situazione anormale dei numerosi laureandi fuori corso del Politecnico di Torino ».

RISPOSTA. — « Il Consiglio didattico del Regio Politecnico di Torino, il quale gode di una particolare autonomia, tenuto conto delle speciali condizioni del corrente anno scolastico, le quali hanno determinato eccezionali concessioni ministeriali in ordine a prolungamenti di sessioni di esame ha deliberato di concedere un prolungamento della sessione autunnale agli allievi che hanno compiuto l'ultimo anno di corso e quindi non hanno più obbligo di frequentare alcun corso.

Il Consiglio suddetto ha sempre cercato di agevolare il compimento degli esami speciali per gli allievi che hanno compiuto l'ultimo anno di corso, tant'è che, a loro richiesta, ha di sovente concesso che la sessione estiva si ripartisse in due periodi, uno in maggio-giugno e l'altro in agosto-settembre, e del pari la sessione autunnale si ripartisse in due periodi, uno in ottobre e l'altro in dicembre. Tali concessioni erano attuabili, perchè, durante i primi tre periodi accennati, le scuole sono chiuse e l'ultimo è regolamentare, cosicchè i giovani, che ora hanno ottenuto un prolungamento della sessione autunnale, avrebbero ben potuto fruire dei detti quattro periodi.

« Quello che il Consiglio ha, naturalmente, cercato di evitare è, che si facessero esami quando le scuole erano in piena funzione, per non turbare l'andamento di esse, già di sua natura complicato in un istituto affollato e molteplice come il Politecnico di Torino. Del resto l'esperienza prova, che mentre sono in molti a domandare sempre nuove sessioni d'esami, anche per tener a bada le famiglie, finiscono poi col presentarsi in pochi.

« I laureandi, fuori corso, che hanno cioè compiuto tutti gli anni di corso, sono poco più di 500; e ciò non dipende dall'applicazione di errati concetti di ordinamento

didattico e regolamentare, mentre sta il fatto che in esso Politecnico, s'impartiscono in complesso gli stessi insegnamenti che negli altri Istituti congeneri, e in limiti ragionevoli.

« Certamente chi intraprende gli studi di ingegneria, specie in un istituto molto affollato dove l'influenza dell'insegnante sui singoli alunni è meno diretta, deve avere speciali attitudini a tali studi e costante diligenza alle lezioni ed esercitazioni, per non compiere in poche settimane la preparazione agli esami; ora pur troppo tali requisiti non sono frequenti. Da ciò nasce che molti allievi ritardano quanto più possono di presentarsi agli esami, e non sono pochi quelli che non riescono a superare il numero sufficiente alla promozione da un anno al successivo; e allora domandano di essere promossi anche in quella deficiente condizione. Ora avvenne, pur troppo, nel 1905, durante un Commissariato alla scuola del Valentino, che si aprirono le porte a tutti; nè fu possibile cercare di ritornare al precedente regime, sinchè non andò in vigore il regolamento del Politecnico, se non nel 1909. E infatti nel 1910 ciò fu in gran parte ottenuto. Po- scia venne la perturbazione recata agli studi dall'Esposizione generale tenutasi in Torino nel 1911, la quale fece sì che gli sforzi del Consiglio didattico per ripristinare le condizioni normali non conseguissero l'effetto desiderato e che, anche contro i suoi voti, fosse concesso il passaggio all'ultimo anno a coloro che non avevano superato gli esami a ciò occorrenti. A tale passaggio gli allievi tengono assai, perchè così le famiglie credono che essi non perdono tempo; ma pochi sono quelli che, in simili condizioni, si lusingano di conseguire il diploma di ingegnere alla fine dell'ultimo anno, giacchè sanno che il gran numero di esami che han lasciati arretrati durante gli anni precedenti vi opporrà un grave ostacolo. Quindi disagio, irrequietezza, domande di concessioni straordinarie, ecc.

« Le nuove norme adottate nel Politecnico di Torino, in conformità delle proposte della Commissione dei direttori in tutte le scuole di ingegneria che condussero al nuovo Regolamento per le dette scuole, stabilito con Regio decreto 6 settembre 1913, quando siano attuate e mantenute, potranno evitare per l'avvenire che si produca un enorme accumulo di esami arretrati; ma le attuali conseguenze dei mali passati non possono sparire d'un colpo,

poichè a ciò occorrerebbe da parte dei candidati al diploma con esami arretrati quella energia di lavoro di cui appunto si sono mostrati sprovvisti durante la loro carriera scolastica.

« Non è parso perciò al Ministero il caso di estendere le concessioni già fatte dal Consiglio didattico del Politecnico di Torino, tanto più che esse offrono già modo ragionevole ai giovani di dare, in breve tempo, gli esami arretrati e di potere quindi presentarsi all'esame generale di laurea.

« Il sottosegretario di Stato
« ROSADI ».

Giretti. — *Al ministri dei lavori pubblici, e del tesoro.* — « Per sapere se abbiamo allo studio e se intendano di presentare presto al Parlamento un disegno di legge inteso a facilitare, sia pure senza aggravio per lo Stato, la costruzione diretta, a norma della legge 2 gennaio 1910, n. 5 delle strade di allacciamento per i comuni isolati ».

RISPOSTA. — « Per eliminare alcuni difetti rilevati nella legge 2 gennaio 1910, n. 5 e soddisfare le giuste esigenze dei comuni, il Ministero dei lavori pubblici ha studiato e preparato. un disegno di legge che ora trovasi in corso di esame da parte del Ministero del tesoro.

« Si confida che completatone l'esame anche da parte di quel Ministero, il progetto potrà tra breve presentarsi all'approvazione del Parlamento.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

Lembo. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se, in vista dei gravi inconvenienti, che tuttodi si lamentano nella pratica forense, non creda di ridare con opportuni provvedimenti legislativi all'ufficio del pubblico ministero le esclusive funzioni di magistrato requirente. Quanto meno se l'onorevole ministro non creda d'impartire istruzioni ai procuratori generali, perchè, come già si pratica presso parecchi collegi giudiziari, per ogni ufficio del ministero pubblico siano adibiti un magistrato esclusivamente alle funzioni istruttorie ed un segretario, che possa validamente coadiuvarlo senza essere distratto da altre mansioni ».

RISPOSTA. — « Il nuovo Codice di procedura penale è andato in vigore com'è noto da poco più di un anno; sembra quindi opportuno di attendere, almeno, i risultati

di una maggiore esperienza prima di esaminare se convenga o no di addivenire con provvedimenti legislativi alla radicale modificazione, a cui accenna l'onorevole interrogante, dando all'ufficio del pubblico ministero le esclusive funzioni di magistrato requirente.

« Questo Ministero, all'uopo, non manca di tener conto delle osservazioni che dall'autorità giudiziaria, dai collegi forense e da altre fonti, vengano fatte circa l'attuazione pratica del detto codice per proporre, a suo tempo, le eventuali modificazioni o riforme, dalle quali risulti dimostrata la necessità.

« Quanto alla seconda parte dell'interrogazione già risulta che nei più importanti centri giudiziari sono istituiti speciali uffici del pubblico ministero con magistrati e segretari adibiti esclusivamente alle funzioni istruttorie; ed è prevedibile che ciascun procuratore generale titolare non mancherà di adottare tale sistema ove se ne manifesti nel suo rispettivo distretto la convenienza compatibilmente col personale adibito presso gli uffici del pubblico ministero.

« Per il momento quindi non pare opportuno di dare istruzioni in proposito a tutti i procuratori generali.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CHIMIANTI ».

Monti-Guarnieri. — *Al ministro di grazia e giustizia.* — « Sullo stato d'abbandono nel quale sono lasciati da tempo parecchio il tribunale e la procura del Re di Pesaro, con danno non indifferente dell'Amministrazione della giustizia ».

RISPOSTA. — « Le attuali tabelle assegnano due giudici al tribunale di Pesaro, e un sostituto a quella Regia procura. Il personale è al completo, essendosi, con Regio decreto 28 gennaio ultimo scorso provveduto alla nomina del sostituto mancante; nè le risultanze statistiche dell'ultimo quinquennio consiglierebbero ulteriori aumenti. Non si mancherà, a ogni modo, nella formazione delle tabelle definitive, di riesaminare la condizione del tribunale di Pesaro in confronto di quella delle altre sedi.

« Quanto al modo come procede l'Amministrazione della giustizia in Pesaro, nessun inconveniente è stato segnalato al Ministero. Ove, peraltro, vengano denunziati fatti specifici, non si mancherà di adottare gli opportuni provvedimenti.

« Quanto al personale di cancelleria e segreteria assegnato in pianta al Tribunale e alla Regia procura di Pesaro esso è pure al completo e risulta che tutti i funzionari prestano effettivo servizio, cioè, il cancelliere, due vice cancellieri e un aggiunto di cancelleria al tribunale; il segretario è un sostituto segretario alla Regia procura.

« Nè i capi della Corte di appello di Ancona hanno finora rilevato nulla in contrario sull'andamento del servizio nei detti uffici.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CHIMIANTI ».

Rispoli. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere quando potranno essere iniziati i lavori di prolungamento del molo foraneo del porto di Castellammare di Stabia ».

RISPOSTA. — « All'appalto dei lavori di prolungamento del molo foraneo nel porto di Castellammare di Stabia si provvederà fra giorni mediante licitazione privata, in base ad un progetto di stralcio in data 12 dicembre ultimo scorso dell'ammontare complessivo di lire 235,000, corrispondente alla somma rimasta disponibile sui fondi autorizzati per detto porto.

« Assicuro l'onorevole interrogante che la consegna dei lavori, se la licitazione avrà risultato positivo, verrà disposta non appena stipulato il contratto, cioè al più tardi, presumibilmente, in aprile.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Scalori. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere quali pratiche intenda ulteriormente esperire perchè siano sollecitamente ripresi i lavori di costruzione della ferrovia Mantova-Peschiera, lavori particolarmente necessari in questo periodo di grande disoccupazione ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero ha sempre ritenuto arbitraria e non giustificata la sospensione dei lavori di costruzione della ferrovia Mantova-Peschiera, ed ha, a suo tempo, iniziata l'istruttoria per l'applicazione della penalità a carico della Società concessionaria.

« Dopo di avere interpellato il Consiglio superiore dei lavori pubblici si promuove ora il parere del Consiglio di Stato, che dalle norme vigenti è pure richiesto per potere emettere i provvedimenti a danno della Società.

« Non è possibile però — per il momento — adottare il provvedimento più grave della dichiarazione di decadenza della concessione perchè, in base all'atto di concessione, la decadenza può essere comunicata soltanto « se dopo un anno dalla data dell'approvazione del progetto esecutivo i lavori non saranno avanzati, e le provviste eseguite, « in modo da rendere sicura l'apertura della « linea all'esercizio nel termine stabilito nel « citato articolo 4, o come sopra prorogato ».

« Ora, il termine stabilito nell'atto di concessione per l'ultimazione della linea decorre dalla data di approvazione dei progetti esecutivi, avvenuta rispettivamente in data 13 ottobre 1913 e 9 giugno 1914 e non essendo prevista l'esecuzione della ferrovia per tronchi, la decorrenza del termine deve iniziarsi necessariamente alla data dell'approvazione dei progetti esecutivi dell'intera linea, e cioè il 9 giugno 1914.

« Ma assicuro gli onorevoli interroganti che il Ministero si riserva a quell'epoca di adottare anche il provvedimento indicato se, come è da dubitare, la Società non avrà dato seri affidamenti di dare impulso ai lavori.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Scano. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere per quali ragioni, neppure nell'ultima graduatoria delle linee automobilistiche sussidiate dallo Stato, sia stata compresa quella Muravera-Tortoli, la di cui istruttoria è completa da quasi due anni: mentre la linea stessa, per la quale il concessionario ha già da molto tempo pronte le vetture, ha i caratteri di somma importanza, interessando essa due regioni limitrofe completamente isolate tra loro e che da molto tempo invocano le indispensabili comunicazioni ».

RISPOSTA. — « La Commissione istituita per la graduatoria delle concessioni di linee automobilistiche con sovvenzione dello Stato ha stabilito, fra gli altri criteri generali, di tener conto, da una parte, della disponibilità dei fondi da ripartirsi e, dall'altra, della esistenza dei mezzi di comunicazione a trazione meccanica.

« In Sardegna, con una popolazione di 868,181 abitanti — secondo il censimento del 1911 — vi sono 1,035 chilometri di ferrovie e 528 chilometri di linee automobilistiche sovvenzionate dallo Stato; ora, anche limitandosi a tener conto della lun-

ghezza delle linee automobilistiche, risulterebbe che in Sardegna vi sono chilometri 60 delle dette linee per ogni 100,000 abitanti, mentre in Italia la media generale è di chilometri 36 per ogni 100,000 abitanti. Deve quindi ritenersi che la Commissione si sia ispirata a tale criterio di massima, quando non ha compreso nella graduatoria delle nuove linee da concedersi la Muravera-Tortoli, cui s'interessa l'onorevole interrogante e che, essendo della lunghezza di chilometri 62.435, avrebbe richiesto un sussidio annuo di lire 38,708.85.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Schiavon. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere come ritenga possibile l'esercizio delle cariche pubbliche di consigliere comunale, provinciale, ecc., da parte di quei ferrovieri che a tali cariche furono eletti dalla libera volontà del popolo, se una recente disposizione del Servizio Personale nega ad essi il congedo strettamente necessario per partecipare almeno alle relative sedute; e se non ritenga perciò opportuno ed equo disporre perchè, come già in passato, sia concesso a questi ferrovieri, compatibilmente con le esigenze di servizio, la facoltà di partecipare alle funzioni dei Consigli comunali e provinciali indipendentemente dal piccolo regolare congedo annuale di cui godono ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato non si è mai, nei riguardi del servizio, ingerita nelle conseguenze della elezione di propri agenti a pubbliche cariche quando gli agenti stessi esercitano le funzioni inerenti a queste cariche in ore fuori dell'orario di ufficio.

« Nei casi però di assenze dal servizio in cui gli agenti incorrano per l'adempimento delle dette funzioni, poichè il vigente regolamento del personale non prevede speciali congedi per tale motivo, l'Amministrazione ferroviaria computa le assenze stesse in conto del congedo ordinario, oppure come congedo straordinario senza stipendio quando i richiedenti abbiano fruito del loro congedo ordinario. Ma anche tali concessioni sono ammesse solo compatibilmente con le esigenze del servizio ferroviario, nella presunzione che gli agenti chiamati a pubbliche cariche abbiano considerata, prima di accettarla, la possibilità di conciliare gli obblighi del rispettivo impiego nelle ferrovie con quello del mandato che assumevano.

« L'Amministrazione ferroviaria, infatti, come ogni altra Amministrazione governativa, non può nè deve in alcun modo essere vincolata al riconoscimento e all'accettazione di un maggior numero di assenze dei propri funzionari per il solo fatto che essi assumano cariche pubbliche, estranee all'ufficio.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

Schiavon. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — « Per sapere se e quando intendano provvedere alla costruzione della progettata linea ferroviaria Ostiglia-Camposampiero-Treviso, sia per alte ragioni di carattere nazionale, sia per venire in aiuto degli enti locali interessati — seriamente preoccupati dalla disoccupazione, che si presenta grave e di non breve durata — coll'assicurare l'impiego di una considerevole quantità di mano d'opera nei molteplici lavori necessari; e se non credano dannoso alle patriottiche finalità della linea stessa il ritardarne l'inizio e l'esecuzione ».

RISPOSTA. — « In seguito alle offerte presentate, venne invitata la Ditta Enrietti, dal Ministero dei lavori pubblici, a produrre regolare domanda per la concessione della ferrovia Ostiglia-Treviso.

« La Ditta aderi e la domanda si trova ora in istruttoria presso l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

« Non appena gli atti relativi saranno trasmessi al Tesoro, verranno esaminati con la dovuta premura quale merita la importanza della linea che si vuole costruire.

« Il sottosegretario di Stato
« DA COMO ».

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Adria (eletto Salvagnini).

Discussione dei disegni di legge:

3. Riscatto della linea telefonica Girgenti-Porto Empedocle. (126)
4. Reintegrazione di assegno « ad personam » a favore degli ex fattorini anziani nominati agenti subalterni di ruolo anteriormente al 1° luglio 1914. (263)
5. Elevazione del peso dei pacchi postali. (310)
6. Affrancatura delle fatture commerciali. (309)
7. Manutenzione del cavo fra il Continente e la Sardegna. (339)

8. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915, al 30 giugno 1916. (288)

Discussione dei disegni di legge:

9. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (26)
10. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (287)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1915 — Tip. della Camera dei Deputati.

